

201

AD ARNALDO FUSINATO - CASTELFRANCO VENETO

da Mantova 10.5.55.

Carissimo Arnaldo - Sei a Castelfranco, a Parigi, o al Mississippi?- Davvero ch'io non me lo so immaginare, e mando questa lettera alla ventura, sperando a seconda delle tue intenzioni, che non la ti trovi ove la è indirizzata. Il Programma di Coletti l'ho mandato subito al *Caffè*; all'*Alchimista* l'ho spedito solamente jeri giacchè per avventura avea scritto colà il mattino stesso che ricevetti la cara tua. Io mi associo con tutto il cuore alle tue speranze, e ti seguirò coll'immaginazione nel tuo viaggio umoristico – ma per mio conto, non mi moverò di qui, e andrò prima a Calicut che a Parigi- Salutami tanto tanto Monti, e digli che se un buon augurio fosse indicato per l'impresa cui vi accingete, quello che vi ho preparato io nel cuore, farà certamente pel caso -

Capisco che occupato a satireggiare i Francesi non ti avvanzerà gran tempo per noi d'Italia, ma ad ogni modo ricordati almeno una volta di me, e prevaliti dell'opera mia in quanto potesse bisognarti nella tua assenza. - Fino a quanto arrivo sono tutto tuo - Sul dubbio che tu sia già partito non voglio più sprecare delle preziose gocce d'inchiostro che ingiallirebbero inutilmente sul tuo scrittoio di Castelfranco - per cui taglio corto e ti auguro buon viaggio, e buona fortuna - Di buon umore non parlo - che ne sei garante tu stesso e la compagnia - Delle Signore Francesi guarda di risparmiare almeno l'Imperatrice.

Salutami tanto questi signori di Castelfranco, ricordami cordialmente a tua Mamma ed amami.

Il tuo
Ippolito

202

AD ARNALDO FUSINATO - CASTELFRANCO VENETO

di Mantova 25.5.55.

Mio Arnaldo - Domani sera sarò a Padova; mi ci fermerò probabilmente fino a Sabato. Se in questo frattempo non ti facessi vedere da quelle bande, scrivi ove posso trovarti.-

Mi hai fatto un brutto giuoco la settimana scorsa lusingandomi di ciò che non è poi successo; guarda che ora possa rendertene la rivincita con due buoni baci e siano poi a Padova a Castelfranco, o a Calicut non importa.

Tanti doveri a tua Mamma - A te tutto il resto -

tuo
Ippolito

203

AD ARNALDO FUSINATO - CASTELFRANCO VENETO

di Padova 30.5.55.

Mio Arnaldo - Aquile ed Aquilette, nere, bigie e gialle, non ci sono troppo favorevoli; e oggi solamente riescii ad avere la carissima tua, scritta.così premurosamente Domenica - Dove diavolo l'avessero cacciata! - alla perfine mi fu restituito l'aver mio, il che per un'aquila non è poco - Meglio tardi che mai! - Le ultime ventiquattr'ore del tuo soggiorno a Castello io le accaparro per me; ricordati che ho diritto di prelazione, e che nessuna Sirena deve scavalcarmi - Coletti non dispera di tenermi compagnia in questa scappata. Magari fare il giro del globo con lui! Sarei certo di vantaggiarmene assai - Ti hanno dunque rifiutato il passaporto? Mi figuro le tue giaculatorie, alle quali unisco, di contraccollo le mie - Puoi immaginarti quanta parte io abbia preso de' tuoi ultimi dispiaceri; l'affare

ti s'attagliava tanto bene e a Monti puranco, da doversi maledire di cuore, a chi lo sturbò, da quanti amano il buon umore, e le mille virtù che da esso scaturiscono- A proposito- il mio esame raccolse i pieni voti- Immaginati se fui sbalordito di questo trionfo - e sì ci ho detto tali castronerie da far drizzare i capelli in capo fino a Cicogna: bisogna dire che mi vogliono il gran bene. Intanto anticipa a codesti signori i miei saluti e raccomanda a Loro onde si torni a mente quelle sestine del *fatal paciugo* masticateci stentatamente questo autunno -

Dopo il dogma di Papa Pio le sono proprio ringiovanite, e gli converrà abbandonare la conchiusonale del conte Mario per assestarle. -

Padova è alquanto imbecillita - e alle dieci di notte, solamente le statue del Prato si trovano all'aria aperta - In verità io sono avvilito un pochino della mia *paciolosità* -

Mi dimenticava ... ma ora che ci penso è meglio che mi dimentichi il resto per parlartene venerdì sera. -

Salutami tanto e tanto la tua buona Mamma; e impegnami la Luna per quella sera che passerò a Castelfranco - Sono certo che quattro de' tuoi versetti la indurrebbero a sbagliare una fase; ma tu sei poltrone, e per questo favore converrà raccomandarsi al *Schieson* - Sono geloso della carta, e non ti mando un bacio che fra poco potrò darti in persona - A rivedersi.

Il tuo Ippolito

204

A LEONARDO ANSELMi - PADOVA

di Mantova 16.6.55.

Ornatiss.^{mo} Amico - Non poteva Ella scegliere peggior momento per raccomandarmi la sua Scheda dovendo io recarmi a Brescia e a Milano donde non partirò, che per tornarmene a Padova ed indi in Friuli sul finire di Luglio. Per quanto ho potuto, riparai, consegnandola al mio Librajo di quì il quale la presenterà agli avventori, e s'incarica della associazione, a mio riguardo, pel solo favore - Io parto stasera stessa e il mio Romanzo di cui Ella gentilmente mi chiede non c'entra per nulla in questa gita -

Mi riverisca distintamente il C.^{te} Cittadella e quel caro Tallandini, e mi comandi ove possa meglio servirla.

Tutto suo
Ippolito Nievo

205

A GIOVANNI DE CASTRO - MILANO

da Mantova 17.6.55.

Amico diletto.^{mo} - L'altro ieri essendo a Castelfranco dal Fusinato lessi in coda al *Caffè* fra le corrispondenze una noterella al Sig. N di Mantova - Sarei forse io? non credo poichè non saranno tre settimane ti scrissi, e ti scrissi a lungo - Peraltro, in dubbio, ti ripeto quello che allora ti diceva, non giudicare cioè opportuno il drizzarmi a giudice de' miei confratelli di quì - questo è pure l'avviso del Fusinato al quale mi confidai - Se hai a cuore qualche tema più opportuno e del quale per alcuna cagione non possa giovarti la briosa tua penna, scrivimi, che io guarderò di lavorarci dietro con coscienza - ma non potrò accudirvi prima della fine di Luglio per averci io in quel torno un esame di

grado, e per essere occupato per giunta alla correzione d'un opuscolo che uscirà presto e che ti manderò caldo caldo per le *Sieste* di Luglio.

Restringo in due righe tutte le cose dolci che ti diceva nell'ultima mia in proposito alla facoltà largitami di trattarti confidenzialmente, come si usa fra commilitoni – restringo anzi tutto in un bacio che ti mando dal cuore -

Ti prego dei miei doveri al Chiar^{mo} Sig. Professore - e quando d trovi occasione non dimenticarti due righe per me

Tutto tuo
Ippolito

AD ARNALDO FUSINATO - CASTELFRANCO VENETO

Di Fossato, 20 Giugno 1855.

Per questo giorno nè freddo nè caldo,
Umido uggioso il me' ch'io possa fare
È lo scrivere a te, mio buon Arnaldo;
A te che sì ben lasciati seccare,
Da far pruder la gola ad ogni ciuco; 5
Dentro sbadigli, ma di fuor non pare.
Oggi però che giù da questo buco
Spiar non posso fino a Castelfranco
Se mai per l'aja l'asino conduco,
Sbadiglia a piacer tuo, stira pur anco 10
Le braccia, e al sonno adagiati con dire:
Felice me che al Galateo non manco!
Già che la noja non faccia morire,
Sommelo io ben, che da tre giorni a scranna
Son confitto coi soldi e colle lire, 15
E sbaglio i conti d'un palmo la canna,
E male dormo e asciolvo, e peggio pranzo,
Nè però ancora il diavolo mi scanna.
E dir che volea scrivere un Romanzo!...
Ahi storico è il romanzo che mi tocca 20
E tale che del vero honne d'avanzo!
I bachi!... si può dar cosa più sciocca?
E per questa sciocchissima ragione
Mangiar bile e sputar cifre mi tocca,
E far somme, e disfarle, e all'occasione 25
La spinosa moltiplica, o se casco
Tra i più, piramidar la divisione.
« Passerà, passerà questa burrasca! »,
Dice il mercante; « la non buffi tanto
Che intanto racconsolasi la tasca! » 30
Ma non pensa quel tanghero, che intanto
La gioventù se n' va, nè può rifarla
La grazia quartodecima del Santo.
La fida età dell'impensata ciarla,
E dell'ore solinghe eppur soavi 35
Non ha, non ha Torlonia oro a pagarla!
Chi queste noje infruttuose e gravi
E la lunga aritmetica agonia
E i pestiferi odori, e i giorni schiavi
Può mutar in bel tempo d'allegria 40
Ed in ricordo d'ultimi tramonti

Goduti al suono dell'A ve Maria,
 O in colloquio amicali di motti pronti
 Argutamente ricambiati, o in risa
 Promosse da scherzevoli racconti?

La memoria che i vecchi imparadisa 45
 Come avrà cuore di sostar coll'ale
 Sopra un Giugno guastatole in tal guisa?
 Reduce tarda, un bruno sepolcrale
 Troverà sul suo vuoto, come al posto 50
 Di Falier, là nel Palazzo Ducale.

« E chi mai Giugno mio, chi t'ha composto
 Sì negro lucco? ov'è quel maledetto »
 Livida strillerà «ch'io 'l ponga arrosto!
 Tanto ei mertò se il peso del sacchetto 55
 Al mio dolce antepose, e fresco ancora
 Lasciò il Teatro per buttarsi al Ghetto. »

Timor di tal rampogna or sì m'accora,
 Che quattro tanti a detestar son tratto
 I bigatti e mandarli alla malora. 60

Il Dandolo dirà ch'io mi son matto
 D'un dono a rimbrottar la Provvidenza,
 Ma siccome fu lei che sì m'ha fatto
 Così usarci dovea più coscienza,
 O lasciarmi: son forse io quella cima 65
 Proprio da non potersene far senza?

Dunque soscrivo a quel che scrissi prima,
 Acciò chiaro ti sia che della prosa
 Non mi fa più Cattolico la rima. 70

Anzi, passando d'una in altra cosa,
 Posso giurar che meglio di San Luca
 lo stimo il toro che gli fa la glosa;
 Che se cotale opinion la nuca
 Non entra del cliente contumace
 Ch'ei lustri le ciabatte a un Arciduca! 75

Ma attendi un po' a quest'altra se ti piace,
 E poi dirai s'abbia ragione o torto
 Di non lasciar la Provvidenza in pace.

Ieri mattina m'alzo mezzomorto
 All'alba, che di bozzoli dovea 80
 Segnar a una partita il passaporto.

A due miglia era il loco; io fretta avea
 Di sbrigarmi e tornare alle mie note,
 Nè di buscar correndo la diarrea.

Per quest'anno ci dava due carote; 85
 Or come far se sedia e carrettella
 Ci hanno il canchero cronico alle ruote?

Prendo il cavallo, assestogli la sella
 E monto in groppa. Odi, odi se il buon Dio
 A un meschinel farla potea più bella! 90

Trotta il cavallo, e trotto sopra anch'io.
 Ei suda, io gelo; ei casca in una fossa,
 Io resto sotto e tuffomi nel rio.

Un bagno, a me, Signor, che dentro l'ossa
 Sento i brividi e peggio a venti gradi! 95
 Un bagno a me? sapete che l'è grossa!
 Prima che riprovarmi a tali guadi

V'abilito, oltre l'abito e i calzoni,
 A farmi dai Giudei tirar a' dadi
 E solino e stivali; e se men buoni 100
 Son questi, la camicia abbino in giunta,
 Ma l'acqua a voi, buon Dio, resti e ai carpioni!
 Fradicio tutto, con cera defunta
 Io guadagnai la sdruciolevol riva
 Nè senz'unghie e ginocchi l'ebbi aggiunta; 105
 Poi col molle ronzin che mi seguiva
 A bassi orecchi ov' era atteso andai,
 E se ne rise un po' la comitiva.
 E s'io bordava dopo tanti guai
 Veggendomi zimbello della gente 110
 Immaginalo tu; per me il provai!
 Pur quello che ti dissi è ancora niente
 Appetto d'un malanno più segreto
 Sul quale feci allor l'indifferente;
 Cadendo, a mia ventura, ebbi di drieto 115
 Un tronco ... che so io! .. basta, anche troppo
 Ti dissi: mi compiangi, e sii discreto.
 E se udrai dai pettegoli che zoppo
 Fui veduto stamane in sul mercato
 Non ne accagiona altro più sconcio intoppo; 120
 Chè puro come me d'ogni peccato
 Da qualche mese in qua non ha il Sultano
 Nel suo Serraglio guardian castrato.
 Ora sto quì con mezzo deretano
 Seduto a recitar queste terzine 125
 Più qualche ahi che il trascrivere è vano.
 Di fuor piove a rovescio e le galline
 Per l'uscio aperto sonomi venute
 A far la corte - Grazie, Signorine,
 E il cielo vi mantenga la salute; 130
 Che delle illusioni campagnuole
 Mi rimangano almen l'ova sbattute!
 Troppo ciarlai? ... Pazienza ci vuole;
 S'incomincia a filar così per gioco,
 Poi tra mano ci crescono le spole. - 135
 Alla tua Mamma un po' di cuore io mando
 Che il salutarla mi saprebbe poco.
 Anzi, se scrivi o sonnacchi fumando
 O desini, i lenzuoli e la tovaglia 140
 Per amore di lei ti raccomando.
 Per amore di lei l'orto e l'or taglia
 Abbi a mente e il prezzemolo e la vigna,
 Onde il peso dell'una la muraglia .
 Sfianchi, ed in barba al cholera e alla tigna 145
 Ne sprizzi a botti quel nettare o ranno
 Ch'io ancor non bebbi per sorte benigna.
 E le due prigioniere anco saranno
 Tuo studio e in grazia sua sii lor cortese
 Onde ella n'abbia una frittata all'anno. 150
 Chiedile poi a nome mio se intese
 Quella gran nuova: non ancor? Poffare!
 E sì che n'abbiam venti del mese!
 La cicala è oggimai sullo scoppiare

E deggio ritornar colla galletta 155
 A tirar giù Madonne dall'altare;
 Ma a proposito! un'altra! aspetta, aspetta!
 Ah! ... La Stampa finita è dell'Opuscolo,
 Ed ora il cartolajo lo imberetta:
 La mia Musa uno sconcio arcimajusco 160
 Ha fatto e temo assai pel mostricciuolo
 La commare Spartana del *Crepuscolo*:
 Tuttavia, tosto avutolo, di volo
 Manderonne due copie: una si spetta
 Al Conte Mario; al quale ed allo stuolo 165
 Eletto degli amici una cassetta
 Mando di baci; e se vuoi darli, dalli:
 Se no, li gira a qualche tua fiammetta.
 Dormi infrattanto, e arrivederci ai Palli.

Tutto tuo
 Ippolito Nievo
 (Senza incommodo)

207

AD ANDREA CASSA - BRESCIA

di Mantova 24.6.55.

Mio Andrea - Reduce da campagna or ora, ci torno fra cinque minuti - perciò m'avanza solo il tempo da domandarti cosa n'è di te e de' fatti tuoi. Ad una lettera indirizzata a Milano non ebbi risposta; sono per giunta in qualche inquietudine. D'altra parte *nulla nuova buona nuova*, e confido di cuore che il proverbio abbia ragione - Io mi fermo da queste bande fino oltre a metà Luglio - ciò per tua norma, se mai un qualche terremoto ti avesse a spostare da Brescia - E tu sei a Milano, a Brescia, a Castenedolo o a Parigi? - Rispondi onde se mai mi saltasse un grillo possa sapere ove darti un bacio - Mia mamma sola quì della famiglia ti saluta - Io ti prego di riverirmi i tuoi e di volermi sempre bene -

Tuo
 Ippolito

208

A GIROLAMO BIANCHI PADOVA

di Mantova 5.7.55.

Amico carissimo - Voi sapete le mie intenzioni future riguardo ai giornali - Potevate dunque rispondere in quel senso al Morgante; che se poi in seguito io fossi uscito alcun poco da' miei proponimenti, come pel vostro amico farò certamente ogni qualvolta ciò gli convenga, più meritorio ne sarebbe stato il mio sacrificio; e più evidente con ciò l'attestato della mia stima a quell'ottimo e bravo giovine -

E dopo ciò *Pax tecum*- *La Poesia d'un' Anima*, è terminata, e a giorni uscirà il Volume - Il mio secondo Romanzo procede d'intrigo e di caratteri più cabalistici del primo - Questo per me - Il 25

Luglio sarò a Padova - questo per voi; anzi mi fareste un piacerone andando dopo il quindici dalla Gobbi a vedere se la ci avesse una stanza - Voi siete all'Eremo fra i Plattis e le Castelli! - Beato il Tenentino! - Io sono ora a Mantova con nulla; domani sarò a Fossato col conto delle gallette - Povero me! e i Paragrafi del Codice per giunta! mille mille saluti ai Plattis, e alle Castelli cordialissime riverenze.

Amatemi sempre, sempre

Tutto vostro
Ippolito

209

AD ARNALDO FUSINATO - CASTELFRANCO VENETO

Da Mantova 22 Luglio 1855.

Mio Arnaldo

Ho in cantiere un lunghissimo capitolo in punizione del tuo ultimo foglio ove insolentemente ti scusavi presso a poco di non rispondermi in versi - Mi maraviglio che tu mi creda colpevole di sì nera macchinazione, qual sarebbe quella di grattugiarti le rime come si fa alle cicale - Il cuore è cuore e non è nè in prosa nè in verso; sibbene lo si sente lo si vede in mille altre maniere; ed io sono certo del tuo, e lo sarei se anche oltre alle Muse andasse al diavolo anche la Posta. -

A rivederci il 25 se sei a Padova. -

Mille saluti al D.^r Colletti- Non prendere una febbre di fanatismo pei Palli e conservane un poco per l'ultimo nel quale ti sarò vicino.

Tuo Ippolito

210

AD ARNALDO FUSINATO CASTELFRANCO VENETO

da Padova 2.8.55.

Mio Arnaldo - Oggi solamente seppi la tua grandissima disgrazia della quale pur isperando temeva assai giorni addietro - Puoi credere quanta parte io mi prenda del tuo dolore, desolato di non alleggiartelo in nulla, nè di poterlo fare, anzi di non doverlo per la sua santità - In verità non so quello che mi scriva; poichè scrivere a te d'una tua sventura, gli è lo stesso come se ti scrivessi d'una mia e il cervello mi passa via.

Salutami tanto tanto la tua buona Mamma; amami sempre, e dammene qualche prova col valerti di me ove potessi.

Lunedì torno a Mantova. Se ti movi da Castello viemmi a trovare, che cuore ne troverai e dimolto- Intanto mille e mille baci ti manda

Il tuo Ippolito

Torno ora da Mestre -

Mio Carlo - *In exitu Israel de Aegypto!* Anche il Codice Civile è passato felicemente come una pozione di nitro; e ad onta del caldo rinforzato respiro un po' più ad agio - Prima d'ora non riscontrai la carissima tua, perchè facilmente mi sarebbe occorso intercalare la scrittura con qualche articolo della Legge di Cambio, tanto ne era occupato fino colle mani: ora lo faccio col cuor libero, come l'aria che tu spiri, colla mente serena più del cielo di Bellaggio - ma queste eccellenti disposizioni interiori sono alquanto contrastate dagli arnesi scritturali che trovo sul tavolo di mio fratello, i quali sembrano rimontare all'infanzia dell'arte.

Basta! Un po' di pazienza è pochissima cosa, e te la consacro di cuore.

Quì de' nostri cinque sensi non è vivo che l'udito - il quale si adopera a razzolar intorno novelle di *cholera* e di *cholerosi*. Il discorso tanto famigliare agli studenti degli esami entra a completare la beatitudine delle nostre orecchie; e per poco non coadjuvano a peggiorare questa nostra condizione la Capuani il Baraldi il Liverani che straziano al Teatro Nuovo la straziatissima *Ermengarda* del *Maestro Buzzi*. Come vedi il cholera non ha tolto di capo a questi Signori il ruzzo di spassarsela - Giovedì scorso e Domenica furono i due ultimi Pallii dei Sedioli con infinito concorso di gente e discreta frequenza di carrozze: vinti ambedue da un cavallo di Bologna già noto pei trionfi dell'anno passato. - Mi dirai: *pare tu abbia comune coi Padovani la mania di divertirsi se ti soffermi tanto oltre gli Esami!* - Vuoi sentirne una di belle fattami da mio Padre? - Eccola - Nel venire in qua fui ammonito da un Commissario dello scaduto Passaporto, onde giunto appena mandailo ad Udine perchè di lì poi lo si facesse rinnovare a Colloredo, Comune del nostro domicilio. Pensava che nello spazio di tempo impiegato a far l'Esame più qualche giorno di visita ai Moli che come sai sono a Mestre, il Papà avrebbe potuto dar sesto a quella faccenda - Immaginati! jeri torno da Mestre, e sento da Carlino aver lui ricevuto lettera da Udine dove il Papà diceva aver mandato in tutta premura la mia Carta a Colloredo per la rinnovazione; senonchè nella stessa lettera stava inclusa quella mia carta malaugurata la quale egli avea compiegato sbadatamente nel piego diretto a Carlino invece di compiegarla forte in altro indirizzato al fattore - E così mi toccherà ora starmene quì fino che a Dio piacerà -

A Venezia gran furore pel *Profeta* - in piazza San Marco c'è un fitto di Triestini che l'è proprio una porcheria. Colà mi hanno parlato d' *un giornale indefinibile* il quale si vorrebbe pubblicare nell'anno venturo colla mia debolissima collaborazione. Ci sono de' nomi altitonanti - Io anche per questo ho modestamente rifiutato - A proposito! sai mo' per giunta che volevan cacciarmi addosso la redazione e la proprietà di quel povero *Alchimista*? - S'egli avesse trovato il segreto di far l'oro avrei detto di sì ma stando le cose come stanno, non mi sono arrischiato ad accettare una sì magra eredità neppur col beneficio dell'Inventario -

Giacchè siamo sui giornali di pure a tuo fratello che la *Lucciola* è giornale settimanale in tutta l'estensione del termine; alla quale per associarsi bisogna spedire A. L. 12. franche di porto al D.^r *Luigi Boldrini, Redattore della Lucciola - Mantova-*

Circa la semente fallita riparerò io - Siccome mi dottoro in Novembre; di là fino all'Aprile ci ho tempo abbastanza da farne delle ova all'infinito- Il Romanzo è al suo termine - Ora sono in cospetto a quella terribile correzione che è un vero martirio! - Ad ogni modo Domenica sarò a Mantova - Scrivi, e alla fine del mese o al principiare dell'altro nulla succedendo di nuovo gli è facile che si vediamo -

Tanti tanti saluti a tua moglie- alla quale ed a te auguro cielo sereno, piogge rinfrescatrici, freddo, caldo a piacere - e salute sempre ed allegria anche a vostro malgrado.

Tuo Ippolito

212
AD ANDREA CASSA - BRESCIA

[Mantova 29.8.55.]

Carissimo Andrea - Per carità! - Torno ora da campagna e trovo l'ultima consolantissima tua - Come? tu non hai avuto circa un mese fa una mia lettera? Non so credere che da Mantova a Brescia sia possibile uno smarrimento - Povero Andrea! ... mi avrai creduto per lo meno morto, mentre quì all'incontro si viveva nella bambagia e per darti un dato di confronto in tutta la state i morti non superarono quelli della stagione corrispondente dei tre ultimi anni - Basta! Dio sia ringraziato che tu, mio buon Andrea e tutta la tua numerosa famiglia siate ancora costì fra questi birbantissimi uomini tra i quali c'è tanto e tanto bisogno di anime buone! ... Io ebbi tue notizie anche da uno studente a Padova ove mi recai sullo scorcio di Luglio a imbrogliare il terzo esame. Non ti scrivo a lungo perchè fra giorni mi converrà riscriverti per significarti il giorno d'un mio passaggio per Brescia. Devo andar a Milano... Ma ne parleremo allora, intanto un saluto ma col cuore ai tuoi cari Genitori, e ai tuoi fratelli e sorelle, a te con tutta l'anima due bacioni

dal tuo
Ippolito

213
AD ATTILIO MAGRI- MANTOVA

di Mantova 29.8.55.

Carissimo Attilio. - Ti ringrazio moltissimo della premura che mi dimostrasti rivolgendoti a mia Madre per aver novelle di me - Se non ne avesti da me troppo di sovente incolpane prima d'ogni altra cosa te stesso; dacchè soddisfacendo io nell'ultima lettera ad una tua richiesta d'un mio giudizio, e soddisfacendovi con tanto di cuore ed a tanto di lettere, n'ebbi in risposta un tuo scrittolino bilioso, nel quale mi facevi pochissimo grado della mia sincerità. Puoi figurarti come io dopo ciò non volessi continuare a tutte mie spese il mestiere nojosissimo per sè del moralista; e come cercassi e trovassi altri migliori mezzi da fumar via il tempo. - Ad ogni modo, io sto, si può dire, benissimo, se non fosse il caldo strabbondevole di questi giorni che ci fa colare come candele- Quì sono, oltre a me, tutti quelli di mia famiglia, rifugiatisi in questa nostra pozzanghera dai mali assalti del *cholerà* che sembrano fino a quì spuntarsi contro i bastioni della Fortezza. - Del resto nulla di nuovo; e se ci fosse, io tappato in casa come grillo nel suo buco non ne avrei certo contezza. Pure so del matrimonio della Signora Rogorini con un capitano Tedesco, Boemo o Polacco, celebratosi l'altro jeri; e dell'altro dell'Orsolina Ferrari coll'Ingegnere Poma che avrà sembra effetto prestissimo. Non sapendo quando torni non posso nemmeno contentare il mio desiderio di qualche lusinga. - Pure così astrattamente ti aspetto con vera impazienza: Mi si dice che tu debba venire prima del verno - Scrivi poichè non so dove avrò a passare una tale stagione e mi dorrebbe esser frodato d'un tuo bacio che da tanto tempo sospiro; - La Mamma il Papà i fratelli miei, gli amici (Cesare Cologna in particolare) ti salutano - Io ti abbraccio quanto posso teneramente.

Tuo
Ippolito

di Mantova 29.8.55.

Mio Arnaldo - Quante e quante ragioni tu hai da mormorarmi dietro! Sono, credo, tre settimane che ci siamo divisi a Vicenza; e non ancora una riga per dirti: grazie Arnaldo; e fatti cuore e sta bene! - L'è una così grave colpa, che ci vorrà un'anima come la tua per perdonarmela; ma pure ci ho anch'io le mie scuse; ci ho i miei punti di difesa nei quali *dibattermi*; per esempio; non essendomi riuscita a bene una prova di dettatura mi convenne prendermi in corpo tutta la ricopiatura del mio Romanzo. Immaginati che fatica e che noja! ... Dieci ore al giorno allo scrittojo per dodici giorni filati! Ci voleva l'asino che sono io per durarci, e lode a Dio, ho tenuto sodo come un Croato; ma con quanto danno della mia coscienza io solo lo so; chè prima di tutto ebbi per tutto questo tempo a tutto favore de' miei di casa un grugno lungo due spanne; poi mi toccò fuggire ogni amichevole convegno; far il broncio ai visitatori meglio graditi altre volte, interrompere ogni scambio d'affetto e di pensieri coi cari assenti, in somma cancellare in me l'uomo sociale e sostituirvi l'automa dell'amanuense. Ad ogni modo ora l'ho finita e diedi il manoscritto a ricucire, e quando l'abbia corretto nella parte calligrafica, se tempo mi avanza, come spero, intendo fartelo avere, onde tu ne dia uno schietto giudizio, e ne sottosegni quei modi di dire che a te non garbassero - Dico modi di dire, giacchè dal lato dello sceneggiare quello che è fatto è fatto e più tosto di ricopiarlo un'altra volta mi annegherei in questo potentissimo Mincio - Ti avverto che in questo lavoro sacrificai alcuna delle mie convinzioni in fatto d'arte alle debolezze del pubblico; se questo sacrificio mi debba acquistar lode o biasimo tu lo potrai dire per poco che ancora ti ricordi la tessitura di quell'altro mio informe racconto Furlano. Perdonami, Arnaldo mio, se ti parlo così a lungo di me e delle mie frascherie; è un difetto che si guadagna dallo star troppo in casa col naso curvo sui proprii caratteri; ma in questi giorni che verranno voglio lasciar i miei pensieri senza camicia e spero di rifarmi così meno stucchevole a me ed al prossimo-

Le copie da Udine non sono arrivate ancora colpa forse il *cholera* - Quì da questo malaccio non fummo gran fatto infestati - le tabelle mortuarie di quest'anno eguagliano appena quelle della state passata. In Provincia l'affare fu diverso; ora però va cessando per tutto -

Salutami tanto e poi tanto la tua buona Mamma; alla quale auguro persici maturi senza conseguenze. Agli amici e conoscenti saluti a piacere - A te Arnaldo mio un bacio di quelli del cuore, e ti prego scrivi; breve quanto vuoi, ma scrivi perchè con questi malanni le novelle di quelli che si hanno cari non sembrano mai troppo frequenti.

E se invece mo' venissi? ... Amami sempre.

Tuo
Ippolito

di Mantova 10.9.55.

Mio Arnaldo - Incomincio come il *Debats* con un articolo di fondo - La Ditta Balbiani è nel suo stato normale di bilico; ora s'è rimbellezzata, aggrandita, ringiovanita in un nuovo guscio, ma ... ma insomma pochi ci credono. -

Io non parlava nell'ultima della mia gita a Milano, perchè nel tempo condizionata alla tua; e aspettava tuoi cenni. Ora però se i tuoi *negozi interessanti* e i miei desiderii non valgono a divertirti verso Mantova (divertirti in senso materialone) io mi porrò di guardia alla Stazione di Verona nel giorno designatomi del tuo passaggio, e compiremo il viaggio in compagnia. Mi ecciti a far mio pro come meglio desiderio della tua presenza a Milano!... non ce n'era bisogno; una passeggiata a braccetto con te lungo il Corso Francesco sarà la marca di bollo della mia mercanzia.-

Ed ora avrei d'uopo di un tuo brevissimo riscontro; prima, per sapere se ti fermi nulla nulla nella *città delle cialde* prima di passare in Brianza, onde se il tempo stringesse mandarti il mio ultimo Romanzo a Castelfranco; e poi per avere precisa contezza del giorno, ora e minuto del tuo arrivo a Verona. Circa al *Conte Pecorajo* porterollo meco così com'è scarabocchiato ed informe. Ma dispero dell'esito dei tuoi buoni officii, perchè, troppo lungo per un giornale. -

Arnaldo mio sono stanco stanco di scrivere per cui mi perdonerai lo stilaccio bislacco e la calligrafia Egiziana – Ho voglia assai di parlarti, poichè le cose che si dicono non possono mettersi in carta tutte le volte; ho voglia di baciarti, perchè un bacio sulle guancie ne vale ben mille al fondo d'una lettera - Scrivimi anche se ti fermerai a lungo in Brianza, ond'io guardi se posso disporre le mie cose in modo di riappicarmiti al ritorno. -

Mille saluti, ti prego, alla tua buona Mamma che i miei di casa conoscono ed amano a quest'ora come me e te. Tante cose a Coletti e a Monti se scrivi loro- Agli amici di costì una stretta di mano - Scrivimi se vuoi nulla circa il Balbiani - Vieni, vieni e vieni se puoi; ma già è inutile che te lo scriva; e se non mi ascolti, gli è segno che devi avverti delle grandissime ragioni, altrimenti i rimorsi ti saranno bastevole punizione - Amami tanto e sempre.

Il tuo Ippolito

216

A GIOVANNI DE CASTRO - MILANO

[Mantova] 24.9[.1855].

Amico diletterissimo! - La novella della morte del *Caffè* mi afflisse, non mi sorprese - Io credo di appormi al vero dandone la colpa al Tipografo; e pur troppo, quando si navighi cogli stampatori, è d'uopo aver al collo lo scapolare dell'Indulgenza Plenaria per ogni buon conto -

A dirti anco tutta la verità, il miracoloso buon mercato del giornale avrebbe tenuto in sospetto chiunque; qui da noi, massimamente, dove il numero degli associati non compensa mai la pochezza del costo - Onde non mi meraviglio se il tuo simpatico *Caffè*, nato d'una illusione cessò tra, le rose della giovinezza al mancare di quella - Certo la sua vita fu breve, ma onorata; certo ne accompagneranno le esequie i compianti dei buoni e degli assennati, certo più d'ogni altra cosa tu puoi superbire d'essergli stato *buon Duca* nei labirinti lombricosi e malfidi della nostra letteratura periodica - La sua epigrafe può servirti d'epitaffio senza bugia - *Fece quanto poteva per la patria nostra* - Questo sia a te conforto pel passato, sprone per l'avvenire - Del resto eccoti il fine della mia novella: il mio nome godrà di far omaggio per l'ultima volta al tuo giornale, raccogliendone, sarei per dire, l'ultimo sospiro. Un bacio di cuore

dal tuo
Ippolito Nievo

Non ho avuto il *Caffè* di venerdì - Come ciò? Un altro bacio -

A CARLO GOBIO- BELLAGIO

di Mantova 26.9.55.

Mio Carlo - E aspetta e aspetta; son finalmente arrivato alla certezza di dover ancora aspettare. I miei compagni nella gita a Milano, per un delicato riguardo al cholera, vogliono restare ancor qualche giorno; e non c'è caso, mi converrà attardarmi per non perdere il bene della loro compagnia - Questo so di certo, che ai primi d'Ottobre saremo in movimento; e nel desiderio grandissimo che ho di vederti, accresciutomi a tre tanto dalla solitudine Mantovana, e dalle precoci melanconie dell'autunno, vado consolandomi col proverbio Meglio tardi che mai -

Perciò nella speranza di meglio, non mi dilungo in novelle; e ti basterà sapere come quì spesso tu sia nominato, e con quanto affetto lo puoi immaginare -

La Mamma e i miei fratelli ti salutano di cuore e tua moglie puranco - Io non faccio una simile baggianata, quando di quì a due settimane posso sperare di meglio. Il mio zibaldone è all'ordine: mi siano ora clementi i capestri dei tipografi! solo mi spiace non poter forse recare costassù il manoscritto onde tu mi dica il tuo sentimento, e, non avendo potuto altro, mi suggerisca qualche migliorìa filologica. Tuttavia farò il possibile per darti questa noja -

Amami, perdonami, ricordami sovente, aspettami, e più tardo e più compassiona a' miei strabocchevoli sbadigli che finiscono coll' invadermi fino alle orecchie il grugno.

Tuo Ippolito

AD ARNALDO FUSINATO - CASTELFRANCO VENETO

di Mantova 9.10.55.

Mio Arnaldo - È un mesetto che t'aspetto (perdonami, ma sono sullo scrivere il mio famoso libretto e fino gli sbadigli mi riescono rimati) - E dunque? - Per dodici sere mi hai fatto attendere con impazienza la 3^a distribuzione delle lettere: per dieci sere mi hai fatto assistere allo sballamento degli Omnibus; e non ancora vidi spuntare la punta dei tuoi mustacchi - Spero però sempre - Intanto il tempo se ne va e l'autunno e i tordi e le delizie Comacensi con lui. Lo so che Milano è là e non si move, ma pur sarebbe creanza che ci movessimo noi dopo averlo tenuto così a lungo in altalena - L'altro jeri m'abbattei al Caffè con Dondini; mi disse che a Venezia ti sei accomiato da lui con un: A rivedersi a Mantova! ma cospetto! sei molto stitico nel dar effetto ai tuoi pronostici! Insomma vieni vieni e vieni!... Qui da tre giorni il cholera ha sfrattato affatto affatto; se non hai voglia d'andartene a Milano ti fermerai quì a farci un'opera di misericordia; quando poi tu ti sia annojato fin per di sopra ai capelli, pazienza! io me ne andrò verso Occidente, tu verso Oriente! -

Stasera udrò per la prima volta il *Fede e Lavoro* di Fortis.

Sai che ho dato una mia commediola ai Dondini? ...

Quì come vedi si fa di tutto. -

Sperava anche di battermela presto per essere assente il giorno della rappresentazione, se però la reciteranno, giacchè credo che oggi solamente essi l'abbiano letta. L'è una vera frascheria: s'intitola *Pindaro Pulcinella* e volge intorno agli affanni, alle pressure, agli incomodi di noi poeti (scusami quel noi).

Ti ripeto un'altra volta, vieni vieni vieni - o almeno scrivi tanto per farmi sapere cosa mulina il tuo cervello -

Gli opuscoli da Udine sono giunti zeppi di spropositi più di quanto mai mi fossi immaginato.

A tua Mamma tanti e tanti saluti dei più cordiali. Agli amici baci e strette di mano. - Riveriscimi in giunta anche la Persico e i Revedin - e amami come tu sai amare -

Il tuo
Ippolito

Hai ragione che il De Castro ne fa di belle. Mi sprona di spedirgli a rompicollo la *Santa di Arra* e di fare in modo che la ci stia nei due ultimi numeri del *Caffè*. Io la insacco alla meglio, chè per un giornale mi sapeva abbastanza. Indovina mo' che ora me la fa stampare in un volumetto!!!...
Viva la libertà! ... Si intende che io ci sono *pel due di coppe*.

219

A CARLO GOBIO- BELLAGIO

di Crema 16.10.55.

Carlo carissimo -Oggi sarò a Milano; e tu dove sarai nei quindici giorni d'Ottobre che ci restano? - Dai Sopransi ebbi il timore che te ne fuggissi... Ma già sarai già fuggito a Pallanza e temo che questa mia non resti misera abitatrice della tua casa di Bellaggio fino al tuo ritorno in Novembre avanzato - Se questo non fosse, ti prego a scrivermi a Milano: di là io farò una scappata per darti un bacio e godere della tua cara compagnia qualche momento - Ieri vidi la Teresa a Torre dei Picenardi - È grassa, allegra e ti saluta. Mille cose cordiali a tua moglie, a te un bacio dal cuore

Dal tuo
Ippolito

220

AD ARNALDO FUSINATO

da Mantova 2.12.55.

Arnaldo mio - Se tutte le volte che ho pensato di scriverti avessi scarabocchiato una riga, avrei ora un volume da spedirti; invece non mi trovo in tasca che una congerie volatile di buone intenzioni, delle quali tuttavia vorrò tenermi conto la tua gentilezza - La gita a Castelfranco era bella e ordita nella mia fantasia, e aspettava appunto da Padova il Beretta che m'avea promesso di metterci la trama, quando una lettera della Mamma cacciò all'aria filo e telaio. Il nostro traslocamento in Friuli era deciso, e s'attendeva la mia corporale presenza per dare assetto ai libri, ai mobili, a che so io. Figurati! Mi convenne fare con buona grazia il salto di Simon Mago; e ora fra mille intrighi di facchini, di casse, d'imballaggi, in un polverio che mi asciuga le laringi, con un freddo che mi fa diventar pazze le dita gli è miracolo se ho trovato un fondo di cassa sul quale scrivere questa mia lettera *di campo*. Di Milano so nulla, però non me ne prendo pensiero, dacchè sarei matto ad aggiungere un fastidio volontario ai mille che ho intorno; d'altronde non ho fretta di sorta. Sto ora terminando quelle dipinture di costumi campagnuoli che regalo alla *Lucciola* - forse la settimana ventura su questo giornalotto darò un cenno sulla *Storia d'Italia narrata alle Donne* Sai che dalle tre puntate favoritemi lo si può conoscere un lavoro eccellente! In verità non sarà fatica il parlarne con lode, ed esortando le nostre belle ad arricchirsi di quel libro si fa più giovamento ad esse che all'Editore -

La novelluccia pel Lampugnani è in cantiere, la manderò più tardi che sarà possibile onde la riesca degna di comparire a Milano. Poverina! temo assai che non le abbiano a rider dietro per un certo suo fare semplice e provinciale! son rimasto fitto nel primo argomento del quale parmi averti parlato - *La Pazza del Segrino* - del resto se piacerà ci avrò piacere, altrimenti dirò che liberamente la rimandino - Io ci avrò sempre guadagnato la compagnia d'una mia creaturina simpatica, tanto più cara forse quanto più agli altri sgradita - Così come le Mamme sono anche gli scrittoreselli, che serbano le maggiori carezze pel parto più infelice e cattivello.

Ti sarai già immaginato del mio indottoramento. Ti giuro che mi sono divertito un mondo. Benchè io non sia la Ristori, nè quattro oziosi Padovani la *fashion* di Parigi, pure la commedia è sempre commedia e diverte chi la vede al di chi la fa - Ben intesi che più di tutti si divertono i Professori per via di quel giuocherello fra le quinte che si chiama *deposito*. -

A proposito di commedia, che ti pare del Concordato? - Come al capo d'anno 1855 hai fatto un tuo programma politico, così mi sembra che a quello del '56 andrebbe opportunissimo un Credo religioso; purchè la *Compagnia delle Assicurazioni* garantisca l'anima tua dalla scomunica e il corpo dalla tortura - Io per me penso di tornare daccapo a mirare ad un *Canonicato*. Il pulce si salvò dai morsi del leone *precisamente* framezzo alle gengive -

Dopo tutto io sarò a Padova verso il 20 del corrente - se una graziosa tua mi significasse in quel torno la latitudine del tuo individuo, io non esiterei a lanciarmi fuori della mia orbita fino ad incontrarti - dopodichè passerò io la Beresina e chi s'ha visto s'ha visto - Come sta tua Mamma? Salutamela tanto tanto e raccomandale di spalancar bene le imposte della sua camera da letto onde il troppo caldo non le dia noja - Ricordami agli amici a Loro al Co. Mario ai Revedin; ed amami come io ti amo -

Tuo
Ippolito

221

AD ANDREA CASSA - BRESCIA

di Mantova 2.12.55.

Mio Andrea - Si può dar somaro più somaro del sottoscritto? - Io per me credo di no; ma queste confessioni si fanno per l'appunto ai più famigliari, dacchè si sa di trovarli sempre pronti a darci torto scusandoci in mille altre maniere - Indovina mo' dove m'ebbi l'ultima carissima tua? niente meno che a Padova sulla soglia dell'Aula dove un quarto d'ora dopo fui acclamato Dottore. Oh che dolce emozione, mio caro Andrea! - (quella della Laurea!) - Oh che momenti beati! - Cosa c'entra il bestiale tripudio d'Imeneo accanto d'una contentezza così pura, spirituale, disinteressata? - Pagare e godere questa è la somma legge sociale; pagare e morire di tedio di stupidità questa è l'eccezione a beneficio dei poveri Laureandi - Ad ogni modo - Amen!-

Oggi stesso ho consegnato alla Franchetti un piego al tuo indirizzo del quale nella prossima tua mi vorrai significare la ricevuta (a tutto agio) - Gli è un mio opuscolo di versi scribacchiati entro l'anno a mio esercizio ed a noia dei Lettori di quel noioso *Alchimista* - Leggili con rassegnazione -

Oh se sapessi quanto ho imbizzarito per non aver potuto far sosta costì nel mio ritorno da Milano! Ma già te l'ho detto - il basto m'attendeva, e ho dovuto correre a rompicollo - Ora s'aggiunge altra e più omerica seccaggine. Figurati che il nostro passaggio definitivo in Friuli è fissato per la bella metà del corrente, e qui ora dove scrivo par d'essere in un campo Russo conquistato dai Turchi - Bauli, casse cassette, che so io! - Del freddo poi ti fanno testimonianza questi miei saggi calligrafici - Dunque ecco ch'io balzo addirittura alla porta Orientale d'Italia senza poterti abbracciare! - Ecome poterlo ora che son quì solo colla Mamma? ... *Fiat voluntas tua!* - Ti prego dei miei saluti più cordialoni ai tuoi buoni genitori e fratelli - A te poi mille mille e mille baci tutti pieni del desiderio di vederti.

Tuo
Ippolito

222

A GIUSEPPE EDGARDO LAZZARINI- UDINE

Pregiatissimo Signore

Se la stampa del suo racconto è a buon porto, può spedirmene un sette copie le quali io le pagherò alla mia venuta costà in Natale o prima per mezzo di mio padre ad ogni sua richiesta. Ove l'edizione non fosse compiuta calcoli sopra dieci esemplari all'incirca dei quali io m'incarico per lo smercio a Mantova. Mi comandi in ogni occasione e mi creda con tutta la stima tutto suo

Ippolito Nievo

Mantova 2.12.55.

223

A GIUSEPPE EDGARDO LAZZARINI- UDINE

Da Mantova 10.12.55.

Signore Pregiatissimo!

Ella mi raccomanda che nel rispondere al suo gentile invito di scrivere una Prefazioncella alle «Scene della Vita in Russia» non mi lasci mettere sul niego dalle suggestioni di taluno che ella forse, e non io ho avuto l'onore di conoscere. E davvero per quanto mi guardi intorno non vedo persona di sì autorevole consiglio che mi persuada di dir bianco al nero o viceversa. Se fossi Manzoni o Tommaseo, volentieri mi presterei ai suoi voleri, siccome sono Ippolito Nievo e nulla più così troverei una pedanteria verso di me, uno spregio a lei, una ridicolaggine appetto del pubblico, l'espormi come il prologo degli antichi ad annunciare la Commedia. Cosa ne direbbe lei di due comici che uscissero sulla scena uno dopo l'altro per lodarsi a vicenda e scroccare così gli elogi del pubblico? Questo sarebbe il nostro caso; e daremmo con ciò scandaloso esempio di quelle società di mutua ammirazione che fanno ormai le spese a qualche farsetta di teatro. Tutto questo ingenuamente io scrivo, e così bramo sia letto da lei; fermo sempre quanto in altra mia risposi, circa gli esemplari del suo racconto da me accapparrati. Pensi bene a quanto più sopra le esposi, e spero che la convenienza del mio avviso mi sarà senz'altro di scusa, e servirà ad accrescere la sua preziosa stima.

Tutto suo
Ippolito Nievo

224

A CARLO GOBIO - MILANO

[Padova] da Pedrocchi 10.56. mezzogiorno.

Carlo carissimo - Come vedi scrivo dal bivacco, onde mi scuserai della carta della penna del carattere e del laconismo- Dopo molto sudare raccolsi le notizie presenti, passate e future dello spettacolo di Venezia - La Fenice fu aperta col *Don Sebastiano* il quale fece le spese al pubblico fino a Sabato passato- Domenica successe il *Trovatore*, che per durare fino ad oggi ebbe a mutar voce e spoglie - Sabato prossimo andrà probabilmente in scena la *Traviata* ma siccome *Trovatore* e *Traviata* sono amici colla muffa pei Veneziani, così è facile e molti si aspettano che Domenica ricomparisca il *Don Sebastiano* - Bello sempre ed applaudito il Ballo: *Il Giocoliero* - Notizie e presagii più certi non potrei avere neppur dall'Impresario, il quale fra tanti tentenni dee per necessità piegare alla comune volontà -

Questo è un dispaccio teatrale per cui ti prego a non tenerlo in conto di lettera, e di noi e di voi scriverò più ad agio in un'altra mia - Intanto salutami tua moglie, i Sopransi, i Paltrinieri, i Berra e prenditi per te il più caldo e sincero di tutti i baci -

Tutto tuo
Ippolito

Se hai tempo scrivi tosto a Padova onde io mi regoli.

225

A GIOVANNI DE CASTRO - MILANO

da Udine 25.1.56.

Amico carissimo - Ti mando colla Franchetti il volumetto delle mie nuove poesie. Perchè ora e non prima? dirai - Perchè? - Crederesti tu che oggi solamente ebbi *La Santa di Arra* che tu mi spedivi in Novembre? Ora al ricevere da Mantova quel fascicolo mi corse a mente il mio debito ed eccomi a soddisfarlo - E d'un'altra mia colpa io devo renderti conto; fui a Milano e non ho cercato di te - Vedi fatalità? Se nell'ultima che mi scrivesti quando già la mia imminente venuta costì, avessi dimostrato un qualche desiderio di vedermi, certamente, che nei due giorni affacendatissimi passati a Milano, io avrei trovato un'oretta colla quale compiacere alle tue e alle mie brame. Ma nel

tuo silenzio io mi trovai un po' imbrogliato; e da ciò nacque ch'io mi partissi senza averlo conosciuto- Cosa brutta, bruttissima, della quale mi pento e mi vergogno - Lasciamo là e parliamo un poco di te - Cosa fai, cosa scrivi? Dammi tue notizie, chè io vivo in campagna tanto fuori dal mondo e lontano dai giornali che mi par d'essere diventato un antidiluviano - Ti auguro intanto il buon anno, e ti prego a riverirmi tanto tuo padre -

Seguita intanto ad amarmi, e accogli i miei baci coll'istesso cuore col quale te li mando.

Tutto tuo
Ippolito Nievo

226

AD ARNALDO FUSINATO

27.56. da Udine.

Arnaldo mio - Quante cose, quante novità dopo la tua ultima lettera! E prima di tutto siamo stati insieme a Padova due giorni senza vederci, e lo seppi, come puoi ben credere, dopo la tua partenza. Quante maledizioni al sommo Giove e ai suoi satelliti! ma tu n'eri la prima cagione, e confido di esserne perdonato -

Scritta la novella pel Lampugnani gliela ho spedita, e l'ebbi di rimando un quindici giorni appresso all'incirca sotto Natale; diceva non convenirgli la lunghezza e il genere contadinesco *alla Carcano*. Che fosse troppo lunga, non c'è che ridire; tutte le mie cose o lo sono o lo devono sembrare; che la fosse dello stile di Carcano sfido il diavolo a provarmelo; e neppure l'era affatto contadinesca, ma sibbene campagnuola poichè la scena era in Brianza - Ad ogni modo io aveva invitato il Lampugnani ad esser franco nella scelta, e se egli approfittando di questo mio invito credette di operare il suo meglio, io non devo nè posso lagnarmene; anzi se egli accusando *il genere e il volume* volle risparmiarmi qualche taccia più amara, il mio piccolo amor proprio gliene saprà buon grado -

Dal Curti ebbi lettera la settimana scorsa; cioè dal suo scrittore, essendo egli convalescente da grave malattia - Appena possa moversi procederà alla stampa del Romanzo - Quì i nostri giornali sono in convulsione; chi cambia il formato, chi la gerenza. Io per mia parte disgustato dell'*Alchimista* per una certa protesta troppo sfacciata inserita nelle sue colonne mi son raccostato all'*Annotatore*. Spero che questa novella non ti dispiacerà; dispiace peraltro a me, chè la conversione recherà più

giovanamento a me che non al giornale. Io sono trapiantato a Colloredo da quindici giorni; ed è per caso che oggi ti scrivo da Udine. Se invece che al zero fossimo col Reamur ai venticinque gradi sarei veramente il *Beatus vir* d'Orazio. Intanto, figurati, vo studiando Omero e questi nostri contadini di stampo affatto primitivo. Non puoi immaginarti quanto io trovi affini questi due studii; solamente ti confesso che trovo assai più aperta l'anima del mio gastaldo che non il Greco dell'*Iliade*, per cui vo' avanti di pari passo colla grammatica, col testo, colla traduzione latina letterale del Mattei, e coll'italiana del Monti. Da tutto dò ho in mente di far saltar fuori un Romanzo il quale in barba al Lampugnani sarà *contadinesco e non alla Carcano*.

Per quattro pagine ho parlato sempre di me, ma mi resta sempre una riga per donarti il cuore. Salutami gli amici, e prima e più d'ogn'altro tua Mamma – Compatiscimi ed amami.

Tuo
Ippolito

227

A CARLO GOBIO - MILANO

7.2.56. da Colloredo di Mont'Albano.

Mio Carlo - Ho saputo del vostro brillantissimo Carnevale, e l'ho anche un pochettino invidiato. Ora per la prima volta mi comincia a venir in uggia la campagna; forse perchè sono quasi costretto a godermela, forse per mille altre ragioni che non possono trovar posto in quattro grame paginette. Ad ogni modo per questo primo mese, te lo confesso ingenuamente, ho avuto addosso un umoraccio così nero che ho annojato me e gli altri a tutto potere. Nè, guarda disdetta, in questa povera ed innocente campagna io potevo trovar peccato onde iscusare la mia ostinatissima bile; ma anzi questa continuava a macerarmi l'anima, mentre io trovava belli come sempre i prospetti di queste colline, l'aria, più che non suole in questa stagione, temperata, i costumi della gente semplici e patriarcali, grazioso e pittoresco il linguaggio; insomma tutto io vedeva composto dintorno a me a maravigliosa armonia, e me solo discordante come

Un corno, un òboe
Fuori di chiave.

Dirti quanto s'accresca la melanconia dal conoscerla irragionevole, sarebbe un narrarti quello che tu pure devi qualche volta aver provato; onde io masticai quietamente il mio rabarbaro, e mi accontentai d'aspettare qualche capriccio apoplettico della Provvidenza che venisse a togliermi dalla mia rabbiosa stupidità. Altre volte quando dava in simili accessi mi saltava a ridosso il demonio del lavoro il quale stimolandomi degli unghioni infernali, rendeva il mio tedio meno infruttifero. Ora all'incontro son buono a niente, e se tu non mi mandi una ricetta, posso buttarmi perduto anche per l'*Alchimista* e per la *Lucciola*.

Dunque ad onta del. .. *creberque procellis Africus* ... voi tentaste arditamente la via di Venezia? E come ne rimaneste contenti? ... Io volentieri v'avrei fatto compagnia ma il tuo viglietto mi giunse quì a Colloredo, sei giorni per l'appunto dopo la mia partenza da Padova. Come stanno i Sopransi? ... i Paltrinieri rimasero a lungo con voi? ... la Teresa venne?... Diavolo! faccio a te domande alle quali mio fratello che ho qui vicino potrebbe facilmente rispondere - Il mio Romanzo tarderà qualche poco ad uscire per una grave malattia del Curti - Mi sono intanto imbrogliato in due altri giornali *Le Letture di famiglia* e *il Panorama*. Un terzo nascituro mi minaccia da Padova - *Libera nos Domine* - Se scrivi dirigi le lettere ad Udine - Tanti saluti ti prego ai Sopransi ai Berra, a tua moglie - Abbiti il bacio del cuore

di tuo cugino
Ippolito

di Colloredo 11.3.56.

Carlo carissimo - Torno ora da una lunga passeggiata, ed io non ti so dire, ma tu forse per prova la conoscerai, la fatica che le braccia durano a poggiarsi sul tavolino, dopochè per due tre ore hanno secondato il movimento delle gambe per valli e per colline. Pure vorrei che fosse a mille tanto una tale fatica, ed ancora il piacere d'intrattenermi con te me la farebbe dimenticare, tanto più che ho la penna di buone novelle, ed essa ad onta del suo stato interessante così volonterosa s'è posta all'opera che potrei quasi intascare le mani e lasciarla fare da sola – Prima di tutto il sole di Primavera ha fatto quest'anno un tal salto in avanti che qui possiamo crederci non al principio di Marzo ma alla fine d'Aprile; la natura ha già tra carne e pelle, a guardarla dalla mia finestra, un certo color verdolino dal quale mi riprometto precoci miracoli; il canto delle allodole piove sulle praterie, che ci par di sentire una lontana eco del Paradiso, le gemme degli ontani e dei gelsi s'ingrossano, le nubi cominciano a farsi grasse e vagabonde, le viole si rianimano per ogni siepaja, ed io con loro - Come te l'ho già detto a mezzo, la seconda buona novella ch'io doveva darti si è il tramonto della mia Luna, la quale di piena che era s'è fatta scema, e di scema nulla con grandissimo mio sollievo e nell'anima e nel corpo. Di questa fortuna non so cui dare il merito, se alla Primavera giovinetta o al benefico caso, o all'infelice lavoro cui mi son dato da un mese in poi. Quest'ultimo potrebbe esser del pari causa ed effetto del mio tramutamento; ma non sapendolo ora, sconfido di saperlo più tardi, e mi resta il dispetto di non aver ancora trovato una ricetta sicura per quella mia periodica malattia - Intanto con questa settimana ho incominciato la pubblicazione di quattro novelle campagnuole sull'*Annotatore* e sull'*Alchimista* di Udine, sul *Panorama* di Milano, e sulla *Lucciola* di Mantova delle quali colle altre già stampate intendo fare un volume come credo averti detto altre volte. Circa al Romanzo la stampa avanza assai lentamente, ma però spero sarà diffuso entro l'Aprile.

Dal Zio Giuseppe ebbimo jeri vostre notizie le quali non potrebbero esser migliori, e ne godo proprio assai assai. Davvero che se spesso desidero riveder Mantova il merito o la colpa di questo mio sospiro è tutta vostra. Sembra che ci tramuteremo costà sullo scorcio d'Aprile. Ove sarai tu allora?... Spero costì; perchè così mi fa sperare la gita fatta da poco a Milano. E non potresti tu venirci incontro fin qui?... Pensaci bene poichè noi pure abbiamo la nostra Brianza la quale se patisce confronti non li patisce però il cuore

Del tuo
Ippolito

Tanti cordiali saluti alla Bice, ai Sopransi, ai Berra.

Mantova 10.5.56.

Arnaldo mio - V'ha una cosa più dubbia ancora della sensibilità dei librai ed è la loro solvibilità; e pertanto io dubito che quando jeri fui a palpeggiare, a catechizzare ed a minacciare i coniugi Balbiani essi potessero sborzare le L. 300. Per quanto persuasi e commossi fino al fondo delle viscere - risposero molto sfacciatamente che essi non potevano pagar te, prima di essere pagati alla loro volta dagli associati; che molti di questi erano in tardanza, molti si rifiutavano, e via via cento altre favole; alle quali soggiungendo io, che anche credute vere non diminuivano il tuo diritto al pagamento, essi riprendevano che nelle associazioni bisogna pazientare, e si sviavano poi dall'argomento con esempi, lagnanze e simili piagnistei; nè alla minaccia di ricorrere agli Avvocati mutarono tenore; ed infatti come mutarlo, se io creditore verso di loro di L. 16 – giratemi dall'*Alchimista* ho dovuto accontentarmi di prenderle in libri per non perderle affatto? - In verità io non saprei suggerirti un

mezzo onde uscire da quest'imbroglio, se non forse munirmi d'una tua lettera esplicita, nella quale mi autorizzi a prendere per tuo conto dai Balbiani la fissazione di un termine molto vicino pel pagamento, e a ricorrere ai mezzi coercitivi in caso di rifiuto - Se credi appigliarti a questi addirittura, significami le tue ragioni, inviandomi i titoli opportuni, e cercherò di sbrigare il tutto colla massima diligenza. Se poi stimi migliore il lenitivo della lettera, io tenterò volentieri quest'altro spauracchio: i tuoi caratteri possono avere migliore effetto delle mie parole, e anche l'ultima tua si sarebbe prestata a questa *morale coazione* sui due pagatori ribelli, se un benedetto paragrafo non ti fosse sfuggito dalla penna a togliere tutto il tetro e il patetico della parlata. Maledetta quella tua Musa scherzevole che non si ritrae da banda neppure quando conteggi colle Lire e cogli Sconti! ma già le femmine sono curiosette, e poi l'ha tanti e tanti meriti che le va perdonato questo difettuccio -

Curti mi scrive da Milano che *Angelo di Bontà* è all'ultimo foglio. È tempo mi pare, nè vorrei che, tirando ancora a lungo, il tempo della mia noiosa gestazione vincessesse in durata quello dell'asina. Esso conta di essere a Venezia colla S.^{ra} Matilde entro Luglio; nè io sono lontano, da tener loro un po' di compagnia, o meglio di goderla; poiché il freddo del Friuli e la caldura della fossa Mantovana hanno finito di istupidirmi.

Ti prego di nominarmi ancora un paio di volte alla tua sposina; onde per la provata difficoltà del cognome non avvenga a lei come, se ti ricordi, alla Signora Curti, la quale mi diede del *Jeova* a tutto pasto la prima volta che ebbi l'onore di esserle da te presentato. Aggiungi anche le mie felicitazioni delle quali tu puoi malleverare la sincera cordialità - La tua Mamma poi abbracciala come io abbraccierei la mia; pensando a quella buona creatura non si può credere al proverbio *modus in rebus* e bisogna amarla assai assai senza freno e misura. Ricordami agli amici Castellani e scrivi tosto onde mi regoli definitivamente in quella tua pendenza. Ama sempre

il tuo Ippolito

P.S. A proposito! ... andando a Venezia credi si potrebbe trovare alcun Tipografo il quale a patti onesti si assumesse la pubblicazione di alcune mie novelle campereccie sotto il titolo di *Novelliere Campagnuolo* ? ... Le sarebbero già pronte - Ho anche sbizzato dei versi sdruciolati e rimati per quel capo di Luciano; se quel giornale resta *in mente Dei* io ci avrò sempre guadagnato quei versi, che intarsieranno ad arabesco qualche altro camiciotto da sardelle - Mia Mamma ti saluta tanto - Un altro bacio -

Mio Arnaldo - Lasciami anzitutto chiamar affatto meravigliosa quell'ultima tua che m'ha fatto « Aprir la bocca ed inarcar le ciglia » una volta per linea. Il tuo matrimonio non era certo la cosa più comune e prevedibile per quanto la pettegola fama me ne abbia ciarlato un pochino in addietro. Ma pure quell'invito che tu a me fai di scarabocchiare la colonna poetica d'un giornale satirico figurato, riuscì se possibile a maggior sorpresa. *Tu a me?* Ecco formulato algebricamente tutto il meraviglioso di quella chiamata; nè io comprendo come tu, lasciando da banda ogni spiegazione, non ne abbia previsto la sconvenienza - Tanto anco varrebbe che Monti mi girasse con un polizzino la parte illustrativa; perchè presso a poco io so adombrare un naso ed un ciuffo come infilzare uno sdruciolato e una rima - Tuttavia tornando da capo io non voglio spendere tutto codesto per vera e genuina modestia. Tutt'altro! anch'io ho la mia superbia, la quale non mi vieta per altro dallo stimare te più che me atto ai burleschi e morali bozzetti del futuro giornale Veneziano. Se nullameno, a tenerti lontano dalla Musa in questa stagione estiva concorressero colla tua naturale e scandalosa pigrizia ragioni d'altra sfera, facili a prevedersi e ad ottenerti il perdono, io mi offro volentieri capro espiatorio, onde pungolo importuno di letterato creditore non rompa la calma soave de' tuoi riposi. Circa al corrispettivo in verità che mi fai ridere! - Esser incappato in un giornale che sembra disposto a pagare non è la minore delle meraviglie; ma tu sei un sensale d'assai poca coscienza e corri rischio

di dare per buon panno a' tuoi committenti un'orditura di lana tessuta in cotone. Pertanto se mi soscrivo finora alla stima che tu farai dei miei valori poetici, gli è col patto espresso che per mio conto pretenderai la mercede del minimo fra i collaboratori. Le cose a lasciarle, come natura vuole, danno contento e onore; a spostarle per boria propria o per amicizia d'altri per poco ubbidiscono, e tornano dappoi nelle solite leggi con danno ed avvilitamento - Io so quanto valgo e ti posso assicurare che, per darla ad intender come altri, non farò le viste di stimarmi in pubblico dappiù ch'io non stimi nel pettegolo tramestio di questo mio cuoricino ambizioso, ostinatello, compassionevole ad ogni implacabile nemico d'ogni malizia, fidente nei buoni per egoismo di speranza, e ad ora ad ora sfidato di tutto per rappresaglia del raziocinio; cuoricino mezzo dabbene e mezzo tristo, come da ciò puoi vedere; cerretano e zimbello di se stesso, raggomitolato intorno a sè come la vipera degli Egiziani, la quale sui tempi di Tebe significava l'eternità e a casa mia vorrebbe dire confusione, incoerenza, mancanza o compenetrazione di capo e di coda; e ciò non pertanto esso è la mia migliore ricchezza, e te lo offro persuaso di offrirti qualche cosa. Intanto io sbozzerò alcuna mia fantasticheria e l'invierò a te onde giudicar possa dell'opportunità e del merito, suggerendomi quei cambiamenti che crederai

-
Tornato da jeri nel crasso aere Mantovano, domani fuggirò all'aperto, ove, spero, l'ispirazione poetica per l'atmosfera meno densa e corrotta, potrà scendere dal cielo e filtrarmi nel cervelletto. Però non da ispirato ma da ragionatore freddo e calcolatore, mi consolo con te della bella sorte che ti hai preparato: mi consolo e godo con te perchè meriti ogni felicità, e se fossi donna invidierei la tua sposina, poichè pochi apprezzano al pari di me la candida bontà del tuo cuore.

Salutami, ti prego, caramente la buona tua mamma, e non dimenticare Loro, Savorgnan, e Revedin etc - Amami sempre come io ti amo.

Tutto tuo
Ippolito

231

A SAVERIO SCOLARI - VENEZIA

Mantova 26.5.56.

Amico carissimo.

Reduce a Mantova dopo cinque mesi di assenza, ci trovo fra le altre una tua lettera, che mi vi aspetta da quaranta giorni; nè il dolore cagionatomi dal ritardo di quest'unica tua, può paragonarsi per nulla alla compassione delle altre venti, sulle quali era cresciuta la muffa. Però mi conforta il pensare, che in questo frattempo tornando con agio sulla proposta fattami ne avrete conosciuto la sconvenienza, nè avrete aspettato un mio riscontro per bussare ad altri usci, donde vi avranno risposto voci più dotte ed intonate della mia. Infatti questo estremo lembo della Lombardia non può essere, a parer mio, sede e centro d'una corrispondenza letterario-scientifica, interprete della vita e dell'intelligenza lombarda; nè io, anche dimorando a Milano, per quanto mi sentissi disposto a caricarmi della parte letteraria, potrei accettarne, senza ineffabile svergognatezza, la parte scientifica. Del resto non ho che a consolarmi con Venezia del bello ed utile giornale, del quale lessi con diletto alcuni brani, prima di sapere d'esserne invitato alla compilazione, e di quest'invito soprattutto vi ringrazio come d'una prova di fiducia e di stima altrettanto onorevole, quanto immeritata. Rifiutandomi dal nobile incarico, del quale altri s'onorerà certamente con maggiore utile proprio e del giornale, io non intendo di negarvi l'opera mia per quel poco che la può; nè io sarò tardo a rispondere alla chiamata dove essa risponda alle mie scarse ed umili forze letterarie. Specialmente ti pregherei a ricordarti di me, ove la Redazione per la varietà delle materie giudicasse non isconvenevole *qualche studio narrativo sulla vita contadinesca*, alla quale io dedico da più d'un anno la mente, il cuore e la penna. Perdonami l'involontaria e spiacevolissima tardanza, ed amami sempre.

Tutto tuo
Ippolito Nievo

Mantova 25.6.56.

Amico dolcissimo - Ti ringrazio di aver condotto per mano tanto cortesemente quel mio figliuoleto rozzo e selvatico che fu l' *Avvocato*; così anche ti ringrazio di aver ospitato nel *Panorama* una benignissima critica dei miei versi; troppo benigna e scorrevole sui difetti, ma che pur mi accusa d'una colpa non meritata, d'inspirarmi cioè troppo alla mia smilza personcina. *La Poesia d'un'anima*, attentamente letta, mostra nel suo autorello l'intento di analizzare il processo morale, per cui un versificatore de' più vuoti, scaldandosi all'amore e ai concetti nazionali ed umanitari, può riescire poeta; o meglio comprendere quell'*Eterna Poesia* che è l'ideale nelle vicende umane, o in poche parole a sola speranza dell'Umanità. Questo voleva dire a te, solo per intima difesa, non per letteraria apologia – Ora che sono tornato alle paludi Virgiliane ti pregherò d'indirizzarmi il giornale a Mantova –

Ricordati di me quando ne hai d'uopo; e credimi sempre

Tutto tuo
Ippolito Nievo

da Mantova 16.7.56.

Cesare carissimo -

.....
.....
Spero che questo periodo di congratulazioni sia significato in maniera da non meritare il bando dal tuo Museo Epistolario; e con ciò *fiat voluntas tua* - Se i rimorsi d'una sì lunga negligenza mi abbiano stradoppiato gli affanni di queste caldure, te lo dica la tua fantasia. Ma sorvenne a renderla d'alcun poco scusabile la tua gita a Padova, onde spero che a fartene passare il rancore basteranno le lagrime e il sentimento di questa mia - Ti ringrazio del fascioletto speditomi, nel quale non so trovar traccia di furto al mio *Carme degli Amori* se non forse nella prima parola, la quale forse per una soverchia delicatezza tu hai voluto porre al singolare. Del resto il volume nel quale fu stampato quel *Carme* mi pregierò io stesso di portartelo nel mio prossimo passaggio per Verona - Tu mi faresti intanto una grazia comperando per mio conto e trattenendo presso di te quanto fosse già pubblicato degli *Entretiens* di Lamartine; sicchè venendo io a casa tua entro un otto giorni ci farei un viaggio solo e una dozzina di servizii - Cesare Colonia è partito Domenica per condurre sua Mamma ad Abano e di là appunto deve scrivermi, onde appuntare il luogo di nostro ritrovo. Quel poveretto è così amato ed adorato dai suoi consanguinei ed affini, da non restargli più libera neppur la facoltà di muoversi - Hai veduto per caso il mio nuovo Romanzo? - Se ce ne avessi, te ne vorrei promettere una copia, ma l'Editore di Milano mi fa il sordo, e vuol certo smerciare le sue copie prima di mettermi in grado di fargli concorrenza con le mie. Da ultimo ebbi qualche vena di lavoro per un nuovo giornale umoristico illustrato che va maturandosi a Venezia - Se l'effetto corrisponderà al disegno, avremo delle buone cronache illustrate da tutte le capitali d'Italia; Monti e Fusinato sono i corifei della duplice redazione artistica e letteraria. -

Se scrivi a Lutti ricordami a lui il quale non si ricorda di nessuno. A proposito - una domanda che volea farti due pagine addietro, e da cui mi sono sviato col mio solito chiaccolio - Perché quel tuo Epitalamio non l'hai buttato in versi?... La materia era attissima; nè dall'arte poetica si scosta affatto lo stile immaginoso che tu ci hai voluto adoperare - O temeresti compromettere la tua forense gravità?

...

Insomma amami; e ricordati di quel libro del Lamartine; e lascia detto a casa tua che me lo si consegna; ed io, nel brutto caso che non ti trovassi nel covo, ne rimetterò il prezzo al consegnatore, unito al Volume di Poesie, di cui addietro -

Amami e prenditi un bacio

del tuo
Ippolito N.

234

AD ADELE NIEVO MARIN – MANTOVA

Udine 21.7.56.

Cariss. Mamma - Dirti le vicende del nostro viaggio sarebbe opera di molte e molte colonne, come dice l'amico Sofolcone: quell'intermezzo di Verona ci fu gradito per ogni modo; ma sembra che il mangiare di magro imbanditoci non quadrasse allo stomaco d'Elisa, che ne rimase arrovesciata ed insonne fino alla seguente mattina. Però coll'avanzare del giorno riebbe la solita calma, e alle sette di sera la depositai fra le braccia della Zia che ci attendeva da pochi minuti a Casarsa-Non riescirei sì bene a farti intendere come un dispaccio telegrafico mandato da Colonia a Carlino, e la mia risposta a quello, ne imbrogliassero desiderii e disegni; il fatto stà, che jeri coll'ultima corsa io viaggiava a tutto vapore verso Venezia quando nel convoglio che s'incontra a Pordenone m'avvenne scorgere l'amico Cesare coll'inseparabile *lorgnette* - Fortuna ch'io aveva preveduto questo caso, lasciando il bagaglio a Casarsa presso il servo di Bertazzoni (assente) *sub conditione* di spedirmelo a Venezia se non tornava entro la sera; e così pure avea staccato un biglietto per la prima stazione soltanto - Mi fu dunque facile discendere e tornare per la via fatta, e imbarcarmi per Udine, ove giunsi sulle undici a fiutare il fumo del ballo - Stanotte alle II partiremo per Palma, di lì per Aquileja e Belvedere ci imbarcheremo a Grado, dove ci si dice essere il soggiorno assai disagiato, e se ciò sarà ci muteremo in un isolotto che dicono *Barbana* nel quale è un'Abbazia senza frati capace di albergare tutti i Dottori in legge dei due mondi. Perciò se il D.^o Cesare desiderasse venirci, faccia pure, e noi gli manderemo incontro la nostra flotta coi pennoni e le bandiere da festa. - Qui nulla di nuovo se non l'impazzimento della Canciani Ferrari. Che sia un male epidemico? Sandrino si attende Giovedì e Carlo, la Nanna *et reliqui pacioli* sono tanti giardinetti in fioritura - Ci fu compagna di viaggio fino a Mestre la Armellini - fino a Conegliano stemmo in chiac[here] col Prof. Nardi - L'Elisa fu brillante ma la aveva il male di stomaco! - Il Papà è fra i Lyons del Teatro benchè i Lyons non usino più. Vuolsi che tramonti prima di nascere il matrimonio di Fusinato. E la mia Poesia? -Povere rime sprecate! Il Papà ti saluta tanto - Cesare pure -

Ama

Il tuo Ippolito

Le Contesse stanno bene. Manda le mie lettere ad Udine.

da Grado 24.7.56.

Mamma carissima - Qui vedi le grandi venture ci incalzano! in vero che in tre giorni ne abbondano tanto, da rimpinzarne un qualche volume di Storia. Peraltro anzitutto gioverà ritoccare in un qualche punto l'opinione di questo paese che corre per le bocche comunemente. Non è vero primieramente che *tutti* abbiano la *tegna*; non è vero che vi si beva l'acqua di mare (bensì quella più gustosetta delle paludi) - non è vero che vi si conservino pretti pretti i costumi antediluviani, benchè le frequenti crie fatte dal balcone della Podestaria ricordino alcun poco i tempi della Serenissima. Figurati fra le altre che jeri si gridava a chi avesse trovato o *cattàò* un certo individuo - promettendosi al fortunato trovatore la consueta *cattaòra* o mancia pel rinvenimento; e la voce del banditore si modulava ad ogni punto e ad ogni virgola, in punti corali così capricciosi, che i *cucchetti* della Malibran e di Carlino ci sono per nulla. A me frattanto avvenne un caso che in terraferma s'è fatto piuttosto raro; voglio dire che nel primo nostro alloggio sopportammo un tale assedio d'ogni fatta di bestioline nottambule, da non poter chiuder occhio. Cacciati dal letto e profughi per la stanza, non tornammo a coricarci che coperti da capo a piedi, e velati il capo come le Mummie Egiziane: coi guanti e le camicie saldateci per entro, col fazzoletto da capo alla furlana (e l'amico Cesare colla *lorgnette*) eravamo le più buffe caricature del mondo; tantochè s'io fossi Dumas io consiglierei un tale arnese come il più acconcio ai cacciatori al minuto. Pur troppo coi moderni sistemi non v'ha forza inespugnabile, e certo i signori cimici ne sanno di strategia, perchè la mattina ne avevamo piene le caserme.

Ora peraltro li abbiamo corbellati con una ritirata precipitosa e proprio alla *Sclick* abitiamo una buona e pulita camera in casa d'un falegname sulla piazza detta del *Saviale*, pranziamo e ceniamo dal farmacista, chiacchieriamo col Dottore, vagheggiamo una Signora affatto goriziana che è quì pei bagni, e vaghiamo per mare e per paludi in cerca di sudore e di prospetti pittoreschi - Da *Belvedere* a Grado il tragitto per acqua è breve (un tre miglia) nè si sembra di essere quì relegati come già a Caorle: però sono affatto sogni quei stabilimenti che l'*Alchimista* avea fondati a vantaggio degli acquajuoli Friulani; e tutto il lusso orientale dei bagni si riduce a due casotti; dei quali, uno per le donne è presso al paese, e l'altro pel povero sesso maschile va sempre più allontanandosi sulla spiaggia, di mano in mano che si fa più schivo il pudore delle prime. E sì che in generale la loro virtù non ha bisogno di difesa! - Fra gli uomini abbondano i preti - due per esempio ne abbiamo a commensali che sono buoni come la manna, ed edificano Colonia colle loro giaculatorie e con sermoni spirituali - Stamane fecimo una gita al Santuario di *Barbàna* - dove il Cappellano dice una Messa tanto proficua per uno zecchino, quanto una delle solite lo sarebbe per due *napoleoni*, onde ti immaginerai che i zecchini gli piovono né egli si disagiò molto per favorirci d'un caffè - Quanto ci fermeremo nessuno lo sa - speriamo un quindici giorni tanto più che i bagni sono eccellenti - Sai nulla del mio Romanzo? - Scrivine a *Cervignano* per *Grado* via di *Udine*, e se le copie (cosa improbabile) fossero arrivate mandane un pajo - Dammi nuove di te e di questi Signori - ed eccita il Signor Cesare a correre in questo Paradiso il quale ha sopra l'altro il vantaggio di consentire un pronto ritorno.

Cesare che sta quì dietro fregando la carta colla penna e col naso vuol esserti ricordato - E quì faccio punto perchè il sudore tanto implorato comincia a gocciare importuno, e perchè avendo promesso di scrivere all'Elisa mi toccherà scarabocchiare un altro pajo di pagine.

Ama

Il tuo Ippolito

da Grado 24.7.56.

Mio Arnaldo - Grado è la continuazione d'un Poema, o d'un Romanzo o d'un'Opera Buffa, le cui prime parti si nominano Caorle e Pellestrina; e la terza persona che ha fatto piena questa bella Trinità, è il nido fortunato dove siamo venuti quest'anno a riannodare coi granchi l'antica amicizia - Son passato di volo per Padova il giorno susseguente alla corsa dei Fantini, ma tu eri già tornato a Castello; laonde stimai opportuno fiutar Venezia alla lontana, e tirar via; tanto più che ci avea con me mia sorella, la quale mi è sorella veramente anco nel fastidio delle folle e dei rumori. - A Udine non vidi Ciconi il quale o passeggiava, o dormiva ogni qual volta io chiesi di lui; ed eccomi da Udine inabissato in queste lagune dove la noja o il mal tempo mi pescheranno quandochessia, e mi rimeneranno coi cefali e colle anguille sui mercati di terraferma - Intanto orecchiando quà e là ebbi da taluno che il tuo matrimonio possa essere protratto per poco o per lungo tempo; del che scrissi tantosto al Lampugnani il quale doveva aver già ricevuto i miei versi - In ciò qual parte ha la verità? Scrivimene subito subito, mio buon Arnaldo, poichè le cose che sono tue non mi paiono più tue quando ci penso col cuore; e io credo che maggiore ansietà non sopporterei ove fossero in ballo le mie nozze- A *Cervignano* per *Grado*- via di *Udine* di Udine; questa è la leggenda *sine qua non* da apporsi alla lettera; ma spero che la lunghezza dell'epigrafe non tratterrà te dallo scrivere quattro parole che mi facciano contento; nè per nulla io adopero questa cara voce *contento* a vece di quell'altro freddissimo epiteto che è il *soddisfatto*; sicchè devi darmi di te le più care e rosee novelle, se non vuoi farmi vedere le mille volte più brutto questo ricettacolo di pescatori e di tigne. Sbadatamente dimenticai di lasciare a Padova, o da Colletti o all'Aquila Nera, le undici tue puntate reseme dal Balbiani; rispondi dunque dove tornando devo lasciarle, o se ti occorrono ora dove bisogna indirizzarle - Dimmi pure dei miei versi quante porcherie ci hai trovato, e se non ne hai letto uno che ti sembri *meno peggiore* degli altri; scusami la sgrammaticatura, ma la necessità logica me la mise nella penna, e io non sono quel sì fido alleato del Corticelli, che debba spaurarmi d'un idiotismo veneziano per tema di pestargli sui piedi. - Se ti vedrei con piacere io e tu lo sappiamo del pari; ma quando e come? potresti significarmi le giornate dopo la metà di Agosto nelle quali saresti a Padova o a Venezia? - Capisco che per te vagabondo di mestiere il pensare oltre un mese è impresa assai malagevole; ma stavolta non la sarebbe per mia buona ventura un'eccezione alla regola? - Ad ogni modo scrivi; che se nulla anche puoi dirmi intorno a ciò, guarderò di dirtene qualche cosa io. È un pezzo sai che non ci vediamo; un anno o poco meno poichè già l'autunno ci è sopra, onde non è priva di ragione questa mia sete inestinguibile della tua presenza -

Se sei a Castelfranco salutami tanto tua Mamma e tutti codesti Signori; e pensa alcun poco a Grado dove un tempo c'era un Patriarca ed ora ci sono io. Amami sempre e molto.

Tuo
Ippolito

AD ADELE NIEVO MARIN - MANTOVA

Colloredo 11.8.56.

Mamma carissima - Da Lunedì Grado è privo della nostra vaga presenza; e noi privi pur troppo di quel caro soggiorno. Intanto ne numeriamo le memorie a Colloredo nella sorda compagnia del Conte Rodolfo che ci è gentile d'ogni cortesia, e ci mena a trottare quà e là nelle vicinanze - Venerdì saremo ad Udine per goderci le corse *et reliqua*; e così di seguito fino a Lunedì - Martedì poi ci avvieremo alla smorta Lombardia; ma non è difficile ch'io mi fuorvii, per godere un qualche riverbero della luna di miele di Fusinato. Contuttociò prima della fine del corrente sarò a Mantova; nè mi è poca fatica far orecchie di mercante alle preghiere dei romiti di Goriz e di Teglio (gli ultimi aspettati intanto a Colloredo) - Nei Vol. dei Documenti segreti fino al XX, ne mancano cinque che occorrono. Guarda alla prima occasione se fossero fra i rotoli. Manda le copie del Romanzo. Plaudisci al Sign. Cesare per l'ottenuta parola e digli che Giavedoni ricorda blandamente la Favorita e lo Sciampagna. Saluta lo Zio ed amami sempre -

Il tuo Ippolito

Cologna ti si ricorda -

Quanti avvenimenti ho da raccontarti! spero e guarderò intanto di accumularne di nuovi -

A CESARE CALABI - VERONA

da Udine 18.8.56.

Cesare mio amicissimo.

Contarti per qual trafila di Ufficii postali, comunali etc. mi seguirono intrepide le due ultime tue lettere (una da Venezia inclusa in una di Sandrino, e l'altra posteriore da Verona) sarebbe il voler empire tutto il foglio, del che non mi sento oggi capace per essere giorno di Corse di Fiera e di ogni bagordo in genere. Ad ogni modo, o presto o tardi le ho ricevute e ti ringrazio delle cure preseti per me; anzi se non ti disgrada, puoi mandare subito subito quì ad Udine gli Entretiens, significandone il costo, se non vuoi con lettera, sulla coperta del 1° fascicolo.

Io, o passando per Verona sul finire del mese, o da Mantova se non mi potessi fermare sulle Atesine sponde te ne salderò il debito - Io non serbo tanto astio alla *Riv. Contemporanea* per la critica (da me non letta) delle mie *Poesie*.

Quell'andar per la trita vuol dir almeno ch'io non seguo le pedate dei novatori; il che col vento poetico che spira da Torino, io me lo piglio per un elogio. A giorni leggeremo cosa ne dirà il *Crepuscolo*. Poveri poeti! Fortuna che sono compensato dai grassi guadagni.

Cesare partì improvviso l'altro jeri chiamato da una lettera a Mantova e Milano. Povero anche lui! gli è ben impastojato. Basta! non voglio sospirar più in giorno di sagra, e ti scocco due bei bacioni in viso, e spero che fra poco te li potrò riconfermare meglio che con parole

del Tutto tuo
Ippolito Nievo

239

A SAVERIO SCOLARI – VENEZIA

da Udine 23.8.56.

Amico carissimo,

Tardai a rispondere, volendo meglio farlo cogli effetti che colle nude parole. Eccoti un articolo bibliografico sopra opera poetica affatto recente, del quale la *Rivista*, come di orfanello ramingo, vorrà farsi tutrice. L'ho scritto per essa e non mi è certo venuta meno la buona volontà. Io mi fermerò costì una settimana, e poi passerò a Mantova, ma anche stavolta l'ingrato destino non mi consente una corsa a Venezia.

Dopo dodici pagine di ricopiatura, perdonerai la brevità della missiva, non misurando da essa la grandezza dell'affetto, né la prontezza colla quale mi ti offro servitore ed amico in ogni bisogno.

Amami sempre.

Tutto tuo
Ippolito Nievo

Se l'articolo non cade in acconcio, fa di rimandarmelo.

240

A SAVERIO SCOLARI - VENEZIA

da Udine 23.8.56.

Amico mio,

Grazie della premura. Circa la corresponsione, ogni cosa basta fuorchè nulla: nè bisogna tanto guardare all'effetto, quanto alla massima. Circa al firmare l'articolo, parmi inutile, trattandosi di rassegna bibliografica; nè io desidererei fare la mia entrata nel vostro bel giornale con sì picciola cosa.

Però fa come meglio ti piace, che del mio nome ti faccio dono come d'ogni altro mio bene. Il mio indirizzo è a Mantova, n ° 732 : donde le lettere mi vengono rimesse su tutti i punti del mio continuo pellegrinaggio.

Amami sempre, e compatiscimi.

Tutto tuo
Ippolito Nievo

241

A CARLO GOBIO - BELLAGIO

di Mantova 29.8.56.

Mio carissimo Carlo - La tua cara letterina è capitata in punto. Figurati che era proprio sulle ultime pagine del mio Romanzetto pulito, incipriato, rimesso a nuovo; e dopo essere stato per quindici giorni amanuense, è pur nojoso l'aspetto di quelle ultime ore che ancora ti dividono dal tornar uomo! ... Basta; quella noja intanto mi fu per tuo mezzo scemata d'assai; e finchè il pensiero di voi, di Bellaggio, e del Lago di Como mi frullò pel capo, se mi sdruciolarono dalla penna più errori d'ortografia, è vero puranco che la scrittura toccò il suo fine più allegramente. - Quest'estate che ora se ne va, fu pur la mala stagione per me! un mese e mezzo fa, scrivere il giorno come un dannato, e

sognarmi la notte i millecinquecentodue fantasmi del Codice, fino a jeri stampare da mattina a sera come un torchio da tipografia e la notte passarla amenissima fra il caldo e le zanzare, ora finalmente sciolto anche da quest'ultima briga trovarmi giorno e notte alle prese con quelle terribili noje Mantovane che tu devi conoscere almeno di saluto!... E insieme a questo il caldo, e la pressura di quest'aria da dieci libbre la boccata, e il fetore del patrio Mincio, e i discorsi sul Cholera che non c'è, ma che, dicono, potrebbe venire, in verità se questo non è il Paradiso di Maometto, io non saprei altrimenti immaginarlo. - Però Sabato ci avremo una novità; l'aprimiento del Teatrino Scientifico per la prima recita del *Torquato Tasso* di Giacometti, Dramma in versi dedicato dall'autore alla città di Mantova. - Io sono grato al Giacometti di porgermi argomenti onde contentare la mania drammatica del *Caffè* e ho già preparato penna ed occhiali per un articolo critico lungo di quì a Milano. Voglia Iddio che molto o tutto ci sia da lodare come credo e spero - Del resto come ti diceva la solita noja occupa i corpi e le anime; senonchè al dopopranzo qualche po' di gente si raccoglie nelle Domeniche in Piazza Virgiliana, e tutti sono a guardarsi in viso l'un altro come trasognati, forse per meraviglia di vedere più di uno dei loro simili in una volta. Intanto *rari nantes in gurgite vasto* come i Trojani di Virgilio e i fagiuoli di quel tal Seminarista, quattro o cinque cocchi si pompeggiano miseramente nel mezzo; e in verità l'acqua sprecata dal Municipio a bagnare loro la pol[vere] pagherebbe caramente le figure che vi siedono entro. -

L'altro jeri a sera fui dalla Signora Berra; *sola fides sufficit* perchè ci passai un'oretta assai discretamente benchè non ci fossimo che io e lei. - Oggi prima d'impostar questa mia, vedrò dei Sopransi, ed essendoci qualche cosa da dire oltre i sottintesi saluti, poscriverò. - La Mamma mia, i fratelli, il Papà che è quì ti salutano caramente e così pure tua moglie - Ora mi resterebbe a dire quando farò questa mia volata verso di voi, ma ... ma non lo so. Ad ogni modo spero esser all'ordine per la metà di Settembre, e te ne farò avvertito più tardi con un'altra mia - Ricordami alla Bice, ricordami tu pure quanto puoi, purchè memoria Mantovana non guasti il roseo e il cilestrino degli aspetti Comacensi - Amami soprattutto.

Tuo
Ippolito

242

AD ADELE NIEVO MARIN - MANTOVA

Castelfranco 30.8.56.

Mamma mia- Eccomi terzo fra le poetiche e matrimoniali dolcezze di Fusinato che al sei del corrente menò in moglie la sua Erminia. Fortuna che ha incontrato tale che per giocondità può stargli del paro. La vecchietta fra questi due giovinastri è veramente beata. Non so se tornerò per Vicenza o per Padova, ma ad ogni modo Lunedì conto essere a Mantova dove non so quanto mi fermerò, ma spero assai dopo sì lunga e laboriosa assenza. Fui ad Udine a Colloredo a Tarcento a Gemona etc. e poi a Colloredo e ad Udine di nuovo cogli Zii e l'Elisa allegri sufficientemente ma indispettiti per l'ostinata piovra. Ad Udine il Papà sembrava non vedermi quasi volentieri, onde ho forse precipitato la mia partenza per Goriz donde la Noretta si prepara pel ritorno. Sai che i Plattis son tutti a Gratz per mettervi in collegio Momi? - Hermes dice che vi sono andati a mangiarvi susini- Bacia Carlo e Alessandro - Salutami gli Zii e il Sig. Cesare - Amami sempre

Tuo Ippolito

Qui ti salutano

Udine 17.9.56.

Mio Carlo - Mi convien finalmente gettar via la pigrizia, altrimenti, se più s'intorbida, la Storia delle mie peregrinazioni autunnali tirerebbe al Mitologico. Era sulle mosse per Mantova, quando a mezzo viaggio mi occorse quel carissimo intoppo di Castelfranco; ed ecco che di giorno in giorno fra que' due felici sposini la mia dimora colà si ebbe a prolungare quanto tutto sommato doveva durare la mia scorsa sul Mincio. Nè mi era fattibile il prostrarla, giacchè un maledetto accidente mi voleva qui ad ogni costo per la metà del Settembre. Immaginati che alla Gendarmeria piacque vedere in un brano dell'*Avvocato* stampato sul *Panorama* una lesione all'onore del corpo, ed io trovomi così assalito da un'accusa criminale che vien dritta dritta dall'Eccelso Ministero; accusa, che, come sembra ragionevole, sfumerà in parole; ma che mi secca intanto a tutto potere e mi segna sulle spalle un crocione scuro di assai cattivo augurio. Non perciò io voglio disperarmi, o guastare le delizie d'un autunno, che mi si preparava fin dapprincipio così vago ed ospitale. E giacchè ci siamo, saprai che meno di quante pensate foste lontani dal pericolo, gentilmente sfidato; d'una mia visita. - Gli sposi Fusinato furono in procinto di muovere verso i Laghi; io li avrei seguiti, e a una qualche tappa me ne sarei diviso per passare con voi qualche beato momento. Ma? ... Tutto il disegno si squagliò per un nonnulla; ed io invece attendo i due sposini in Friuli fra i merli di Colloredo, felice strabocchevolmente, se potessi avere con me anche due altri sposini, de' quali la memoria cede solamente in dolcezza alla presenza. -

Tu mi domandi due copie dell'*Angelo di Bontà*, una delle mie prime poesie, e due delle ultime. Soltanto di queste posso servirti, perchè le copie del Romanzo sono fino da questo Luglio cedute ai Libraj, e per somma disgrazia amici e parenti di costì ci hanno sformati di due o tre esemplari che avevamo in famiglia, tra me Carlo ed il Papà -

In quanto poi ai miei Primi Versi gli è già un anno che non ne ho vestigio per casa - Compenso per quanto posso la mancanza abbondando in quanto è in mia podestà di mandarti; perciò delle poesie riceverai tre esemplari. Circa queste avrai letto l'articolo del *Crepuscolo* che troppo le onora; gli appunti fattimi sono coscienziosi e sensatissimi; le lodi soverchie, e oltremodo benevola la stima del mio futuro. -

Intanto mille saluti, ti prego, alla tua Bice; alla quale e a te insieme auguro seconde le acque del Lago, e benigne le aure e tiepide le piogge inevitabili del Novembre. E spero che ci rivedremo quandocchessia; forse a Milano nel serrarsi della stagione, quando le mie faccenduole mi vi chiameranno. -

Prenditi due bacioni di cuore, e scrivi quando ciò ti sia di piacere come faccio io

Tutto tuo
Cug. Ippolito

Udine 18.9.56.

Amico carissimo,

Eccoti un altro articolo bibliografico; nè so se abbiate stampato quello sulle *Contemplations*. L'argomento è vivo, perciò mi affretto a mandartelo. Io non vado per ora a Mantova, anzi resto a Udine; ti auguro il buon autunno! Ma come a Venezia?... Insomma fa quello che puoi, ed amami.

Tutto tuo
Ippolito Nievo

Udine 19.9.56.

Mio Arnaldo - Il mattino della mia partenza da Castelfranco non vi siete certo accorti durante il vostro ultimo sonno d'essermi compagni nella capponaja di Treviso; capponaja davvero, poichè tra dentro e fuori e sotto e sopra ci eravamo credo in diciassette; e non pertanto tirai via senza malanni, grazie alla gentile vostra compagnia. Credo anche di aver impasticciato quattro versi, ma rimasero a mezza cottura, colpa l'intramezzo di Treviso. Di là fino a questo caro borgo di Udine, la noja non mi si allungò tanto, quanto temeva; e n'ebbe il merito una bizzarra e socievole famigliuola (un padre e due figlie) che corre due volte l'anno da Venezia all'Istria, come io dalla Lombardia al Friuli, col sopraccarico di quindici o venti capi di bagaglio; dalla qual tentazione prima che da ogni altra, *libera nos Domine*; e giuro che mi pesa anche troppo il dover tener a conto nel cervelletto quelle due dozzine e mezza di rime. Tu dovresti conoscere almeno di nome una di quelle signore, che è moglie del Locatelli che dirige *l'Eco dei Tribunali*; una buona e paziente creatura, che non merita una sì stretta parentela coi paragrafi del Codice.

Questo, come dissi, m'aiutò a snocciolare quel lungo rosario di ore; ed anche a passar meno peggio le prime giornate del mio soggiorno in questo paese, dove non si trova più un uomo a cercarlo come Diogene. E cogli uomini ne sono ite in campagna anche le donne; ma ci restano per semenza le birraie benchè scadute di aggio, come l'Augusta di questi giorni. Perciò non ho potuto salutare Ciconi finora; bensì Antivari, Zorutti e Verzegnassi; grati della tua memoria, vogliono di rimando esserti ricordati; a costoro sia per l'età sia pei negozii non ispira tanto sinistra l'aria autunnale della città, ma stanno così chiotti da far compassione a una cariatide. E tutti, come puoi ben credere, a domandarmi: e così cosa n'è di Arnaldo? ... cosa della sua sposina? ... ha piantato il chiodo finalmente?... ha fatto giudizio? Ma mi è d'uopo confessare per debito di giustizia che tutto il bene che io dico di te e della tua Erminia, e la vostra felicità della quale mi faccio garante in *omnia saecula saeculorum*, e le novelle della vostra buona salute, e della continua allegria, sono accolte con sorriso sulle labbra; proprio con quel sorriso che dinota sorridere in pari tempo anche il cuore, accidente che a questi petrosi e ispidi Furlani interviene ben di rado - ma tu puoi dire d'aver fatto il miracolo -

Oggi qui piove a dirotto con un accompagnamento di lampi e di zufolini da stordire; ed io augurerei un sofà da coprire, imborchiare e incollare (senza martellarmi le dita), se non avessi questo conforto di intrattenermi con voi su un pezzetto di carta. Del resto saprete ch'io conto una per una le giornate, e mi sfregolo le mani perchè penso che ognuna che passa affretta il momento ch'io vi avrò a Colloredo, donde andremo spargendo di magnifiche rime i colli Friulani. Per questo poi io spero che diluvii tanto tanto da sgravare il cielo d'ogni malo umore per quei giorni beatissimi; soprattutto ricordatevi a non esser cattivi perchè il Signore vi castigherà; dei ma su tale proposito io ne conosco uno solo e non vogliatemi seccare con altri:

Non tolga il ciel clemente
a Lui che ha molto amato
i gaudii del presente
pei gaudii del passato.

Vedi che so anch'io all'uopo usare ed abusare delle argomentazioni. Il Papà e mio fratello ti si ricordano; la Mamma e gli altri due saranno qui ai primi d'Ottobre, si spera, per farvi la corte. Circa la mia faccenduola oggi stesso chiamato e interrogato ho risposto a protocollo; e non sono in prigione; tanto mi basta. Il Programma come va?... E l'Edera della signora Erminia? ... Se fosse di quella detta terrestre, potrebbe farne un decotto. Raccomandate di non mangiar tanta polenta, se no dovrete rifarle tutti gli abiti.

A tua mamma tante belle cose; e falle studiare un'ora al giorno il mio cognome. Tanti doveri alla Persico, e alle Albrizzi all'occasione - A te mille e mille baci con tutto il cuore

del tuo Ippolito

N. B. Se scrivi; dimmi se avesti da Mantova. il Romanzo-

Udine 19.9.56

Mio Andrea, Ecco proprio che quando eravamo in procinto di riabbracciarci un maledetto diavolo ci mette le corna a guastarmi le ova nel paniere - un maledetto diavolo davvero! ... Figurati - nientemeno che il Ministero di Grazia e Giustizia - il quale pretende, che io in un certo brano di novella stampata sul Panorama di Milano l'inverno passato abbia inteso a vilipendere il corpo della Gendarmeria - Ed io ti giuro che non ce l'aveva neppure pei corbezzoli quel benedetto corpo! - Ad ogni modo mi consolo che a Vienna ci hanno poco da fare se si occupano di queste frottole di settè mesi addietro - Intanto peraltro mi tocca scendere e salire le altrui scale, vale' a dire del Tribunale; il che è un trattenimento tutt'altro che indicato per la stagione d'autunno, e se scappolerò il Dibattimento e un mesetto di gattabuja sarà un vero miracolo - Così non posso venire a Mantova, nè di là per conseguenza Brescia o a Castenedolo -

Ma sarebbe ora di finirla con quella gotta che ti tiene inchiodato a casa; e non capisco come durante le ferie tu non debba buttar all'aria un marengo per dilungarti fino a Casarsa, dove io avvertito sarei pronto a rapirti per menarti a Colloredo. Pensaci su; e salutami tanto e tanto i tuoi, de' quali serbo la memoria tanto più cara quanto s'aumenta il tempo dopochè non li ho veduti. - È un pezzetto eh? che non ti scrivo, ed anco oggi vado per le brevi- Gli è quel diavolo di Tribunale che mi frulla pel capo - Hai letto l'articolo del Crepuscolo che mi riguarda? Congratulati con me - Io ti bacio con tre cuori e spero dalla tua bontà che ci vedremo presto -

Tuo Ippolito

Al 25 e non al 22 8bre la causa [...] in I Istanza.

Udine 19.9.56.

Mamma cariss.

Imposta la lettera per Brescia - fa recapitare l'altra -

Di mano in mano che ti consegneranno quattro esemplari della *Lucciola*, mettili sotto fascia e mandali ad Udine- Così pure affrettati a spedire quella mia roba che già ti dissi, dopo aver peraltro fatto accomodare il *paletot bigio*- E l'*Angelo di Bontà*, a Fusinato lo mandasti?- Da un gran pezzo qui non s'hanno tue nuove - Scrivi perbacco! - Jeri il Papà e Carlo andettero a Colloredo; oggi doveano scendere a prender me, ma la pioggia dirotta li avrà impediti - Che allegria! e quì per Udine non si trova nessuno -Buono che ci ha Verzeznassi col quale digrignare i denti! - Circa i denari, in due mesi crescenti dacchè partii da Mantova ne rosicchiai molti; ma ci vorrà pazienza finchè a qualcuno venga l'ispirazione di darmene - Il Papà in questo mezzo s'è rabbonito assai, merito forse di Carlino - Saluta lo Zio Sandro il D^r Cesare ed amami

Tuo Ippolito

Colloredo, 22.9.56.

Mamma cariss.^{ma} - L'ultima tua mi fu veramente di pochissima consolazione. Prima di tutto capisco, che bisogna sia io presente, perchè si diano due punti a' miei stivali: e sì che ci son corsi sopra due mesi e cinque giorni! Poi voi altri crederete, che possa tirar oltre in bella gamba fino a Dio sa quando: giacchè sapete che me n'era andato per istarmene assente un tre settimane, e che in Luglio si usano calzoni bianchi. Da ultimo tu credi che così, per far la corte a Donna Livia, volessi lasciare le mie robe e i miei stivali a Mantova? ... - Questa non è la mia usanza di lasciar fare agli altri quello che posso far io; e potendolo sarei corso costà; tantopiù che ad onta della promessa e prossima venuta vostra mi era caro l'abbracciarvi - Ora odo che quanto promettevate questo Luglio non avete in animo di mantenerlo nè punto nè poco; e a stento vi arrischiare a dire che, cielo e terra permettendo, le cavalle partiranno verso la metà di Ottobre: di voi non parlate affatto. Peraltro se la è così, robba e cavalle potete tenervele in sempiterno - Nulla poi mi scrivi del Romanzo da spedirsi a Fusinato, intorno al quale ti aveva ripetutamente scritto da Castelfranco e da Udine, nè mai ne ottenni risposta. Siccome poi l'altrojeri dicevi al Papà essersi eseguite le mie commissioni, così io mi scervello a pensare quali queste commissioni si fossero; se quelle ch'io mi ricordo fecero una per una un buco nell'acqua.

Del resto quì la vita è chiotta come quella dei rospi; e per centomila ragioni io mi confermo nel mio parere, che si viva assai meglio in casa d'altri che nella propria. Il fascicolo del Pico non potei finora cercarlo al Vendrame perchè ricevetti la tua a Colloredo da Carlo che fu oggi ad Udine ad accompagnarvi il Papà. Ricambiamo i saluti al D^r Cesare e a Sandrino. L'Elisa partendo per Verona scrive da Teglio con bellissimo laconismo. Giavedoni ti si ricorda e vendemmierà più abbondevolemente dello scorso anno entro la settimana. Sta bene ed ama

Il tuo
Ippolito

[Udine, settembre 1856.]

Mamma mia-

Ti mando una mia preparatati da giorni; ma te la mando per fare ammenda onorevole della mia poca fiducia nella vostra avvedutezza - La lettera ricevuta jeri da Carlo rimedia per parte tua ad ogni mia paura; soltanto mi resta lo scrupolo degli stivali - Se hai ancora qualche copia del mio Romanzo mandata ad Udine insieme al Conte Pecorajo - Io povero autore ne sono affatto affatto sprovvisto. - A proposito? - E l'articolo del *Crepuscolo*? Spero di ricevere una volta o l'altra le tue congratulazioni - Io me ne sono un tantino insuperbito; il perchè m'imbarcai tosto nei lavori proemiali d'un'operetta di qualche lena cui vorrei dar mano nell'inverno - Bacia Sandro - Saluta il Sig. Cesare e lo Zio ed amami.-

3 ottobre 1856, Colloredo di Mont'Albano.

Amico carissimo.

Ebbi la carissima tua, se io o tu non abbiamo sbagliato, del 19 scorso. Può essere che la colpa sia della posta; ad ogni modo per non esserci dentro cosa d'importanza, la lentezza del viaggio fu affatto innocente. Se tu, come pare, ti volgi alla nostra rigida Beozia, in verità sarebbe vera barbarie il non giungere a Tebe, ed anco oltrepassarla per sorprendermi in questa mia Tebaide. Qui le labbra ci si vanno irrugginando alla buona favella, ed è opera pietosa la, visita di qualcheduno, che ci rimeni di tratto in tratto al buon uso e civile del Dizionario. Insomma sai che saresti il ben venuto, e da Udine a Colloredo non corrono che otto miglia, tutte vaghe fra colline ombrose, e pittoreschi torrentelli e verdi castagneti.

Il mio indirizzo, del quale in più riprese mi chiedi, è ad *Udine Borgo San Bartolomio*; e colà puoi spedire a tutto tuo agio quei pochi e mal meritati quattrinelli, de' quali mi voleste favorire per le mie ciance bibliografiche. Più scriverei, e meno male forse, se non fossi imbarcato in un lavoro, che dà assai di che fare a tutte le ciurme della mia pericolante navicella.

Mi chiedi anche delle poche e brutte cose che vo stampando; ma dei primi versi satirici non ho più in casa neppur l'odore; del Romanzo si è impadronito l'Editore, per modo che a me non è rimasto un cencio di copia; e solo potrò volentieri compiacerti quanto agli altri versi, di cui ebbe ultimamente a parlare il Tenca. Questi io tengo a tua disposizione; ma solo svanita la lusinga di poterteli consegnare *brevi manu* l'autunno, mi deciderò ad inviarteli.

Intanto seguita a volermi bene, che non sarà bene gettato!

Tutto tuo
Ippolito Nievo

Colloredo di Mont'Albano 3.10.56.

Oh che gusto, Arnaldo mio, presi dalla tua lettera di jeri di sera! - Prima di tutto quella data della Malcontenta mi fece essere l'uomo più contento della terra dandomi ad indovinare quello che poi mi venivi spiegando nelle prime righe.

E poi la lusinga mi crebbe d'avervi fra non molto con me, e te lo puoi figurare di quanto questo secondo diletto accrebbe e riconfermò quel primo. Animo dunque, e abbandonatevi alla corrente delle buone ispirazioni; ho già la casa piena di fagioli, e, beato me, se vi fermerete tanto, da ajutarmi: a pulire la mia anticamera da simili sozzurre.

Quanto alla signora Erminia sono già in moto per prepararle la polenta meno sbiadita, i tramonti più splendidi, e la senape più diafana che si possa trovare in Friuli. Davvero mi puoi ringraziare se con tante e così difficili faccende tra capo e collo trovo un quarto d'ora da filarci dentro un quattro pagine di chiaccherata; dico quattro perchè quando parlo con te, non so tener a freno questa mia linguetta d'acciaio, e bisogna che la corra, che la corra, come l'Ebreo Errante, fino a che c'è mondo, ovverossia carta.

L'altrieri vidi Ciconi; e desinai in casa sua, e siccome pioveva a secchie voltate, parlammo e sbadigliammo assai fra noi, giocando sull'unico bigliardo di S. Daniele a chi faceva meno punti: ma fa pur la ruota, pavoncello; chè ogniqualvolta si ficcava fra sbadiglio e sbadiglio il discorso di te, subito le labbra mutavano tenore e ci ridevamo sopra di gusto lusingandoci di ridere con più sugo quando saremo in meno ideale compagnia. Il povero Baldo è tutto, tutto nella svinatura; ha messo, sopra due misure di mosto, quattordici di acqua e una di zucchero, e dice che ne avrà un vinello delizioso; l'odore intanto è di conserva d'oppio; ma spero che capitando noi colà non ci menerà a bere quella tina. Qui' a Colloredo ci abbiám cavato qualche cosa e il colore non è poi tanto di cattivo augurio. E il vostro nettare? come l'è andata a finire? Spero, bene assai; e tua Mamma rossetta rossetta

sta ora forbendosi le labbra; a meno che ... no., non voglio dire a quali atteggiamenti possa condurre un'imprudente sbevazzata di vino nuovo.

Ed ora, sposini belli, andate pure a ballarvela allegramente, e badate nell'uscir dalla sala di non pigliar il fresco per amor vostro e mio: pensate anche un pochino a me povero romito, a cui non resta propizio neppure il *pane quotidiano* poichè coll'aria di Castelfranco perdetti anco una metà del mio appetito. Ma voi mi restate, e sono certo che mi rimenerete in tasca la fame .. Carlo e il Papà che sono quì ti salutano caramente; la Mamma è aspettata di giorno in giorno, E voi pure lo siete, ma presto presto; e raccomando in segreto la mia parte alla signora Erminia -

Guarda che bestiuola! - Era lì per apporre al foglietto il mio riverito nome e mi salta in capo di non aver ancora detto l'essenziale. Prima che me ne scordi, e finchè altrimenti non t'accenni, dirigi le lettere a Udine col *preme* sopra, se parli di prossima venuta; così mi saranno prontamente ricapitate; ma ove potessi, sarà bene prevenirmi di qualche giorno per maggior sicurezza. Vi ho già detto che la sosta di ventiquattr'ore a Casarsa non mi farebbe andar a male: e a voi invece un contrattempo od altro sarebbe disagiabilissimo così, dopo il prologo della gita - Dopo ciò mille ringraziamenti alla signora Erminia che mi volle favorire di suoi scritti; leggendo i quali non so se mi fossi più contento del significato gentilissimo, o sorpreso di rilevarne i caratteri, ma se ella sarà tanto buona [da perdonarmi] l'insolenza che le ho detto io sarò così sincero da confessarle che la contentezza vinceva di gran lunga la meraviglia -

Quanto ai Bozzetti veneziani, alla più presta ne manderò una decina: il tallero è assai mal guadagnato, e in quanto alle copie, sieno grandi, piccole, mezzane, col testo intercalato alle vignette, o meno, io resterò sempre quello stesso.

Insomma tutto finisce in gloria; a rivederci e a rivederci-

Riveriscimi salutami e baciarmi tua Mamma; consolati da parte mia colla sposina delle sue nuove felicità e ricordami così alla lontana ai Sigg. Castellani. Ti aspetto a leggermi il Programma. E il romanzo l'hai ricevuto?- E di Ruzza e della novizza cosa accadde? Ballate allegramente; io vado a dormire e vi benedico con la penna, colle labbra e col cuore.

Tuo
Ippolito

252

A CARLO GOBIO - MILANO

Colloredo di Monte Albano 5.10.56.

Mio Carlo - Eccomi pronto come un eco a risponderti; e prima di tutto, scusami se nell'umilissimo giro della mia corrispondenza letteraria, abuso di te fino a consacrarti mio portalettere: del resto non ne ho gran rimorso poichè tu puoi consacrare a tua volta il servitore; e così via via, purchè il Lampugnani abbia il piego prima del quindici d'Ottobre - Cosa vuol dire che ti *inurbi* così presto? Non festeggi alla campagna il tradizionale San Martino? - Ad ogni modo *fiat voluntas tua*; e se l'inverno tu lo passerai sotto l'ombra del Duomo, non sarà difficile ch'io ne rosicchi la buona parte in qualche cantuccio delle Procuratie nè la speranza di sfuggire quei fiocchi di neve, che come tu dici, trovarono un fesso l'anno passato onde penetrarmi nell'animo, fu per poco in questa mia determinazione. Del resto dalla Laguna all'Olonza la Ferrata è assai lusinghiera, e chi sa? se mi capitasse fra capo e collo la malinconia sarei tale da correre e correre le duecento miglia per farmi guarire da te - Qui siamo soletti abbandonati da jeri da quel caro ed egregio Andrea Cittadella ospite del cognato Colloredo, aspettiamo gli sposi Fusinato, e il bel tempo ce li fa sperare, ma intanto ogni Sole che tramonta si porta seco un quarto d'ora di giorno, è ci avvicina alle piogge agli straripamenti dell' Ottobre. Così Dio voglia che quest'anno non somigli agli altri! La Mamma e Sandro sono ancora a Mantova, ritardati dallo stato dello Zio Giuseppe che non è il migliore. Il Papà e Carlo sono meco e risalutano te e quella carissima Bice. Uh! cosa mi parrà se ripasso a Mantova lo starvi senza di voi! Il Signore mi liberi da tanta disgrazia!

Approvo i tuoi prudenti consigli e te ne ringrazio, ma ohimè che mi son rimesso alla mala via! Ho assunto la parte poetica Satirica d'un nuovo giornale illustrato che si pubblicherà nel Novembre a

Venezia col titolo di *Quello che si vede e Quello che non si vede*: titolo lungo e che appunto spiega i pericoli ai quali mi accingo. Siamo sangue di Curzio e di Regolo per niente!!...

Mi vien da ridere scrivendo tante corbellate, e contuttociò le scrivo sperando di far ridere anche te - Il mio processo è ancora al suo punto e virgola -

Tu amami sempre, e ricordami sempre e scrivimi sempre. Dì mille cose' da parte mia alla Bice, e ai suoi fratelli; e fregati gli occhi perchè a leggere questa mia scribacchiatura devi aver faticato assai -

Tuo aff.
cugino
Ippolito Nievo

253

AD ADELE NIEVO MARIN - MANTOVA

[Colloredo, ottobre 1856].

Mamma cariss.

Ti scrivo due righe per darti la seccatura d'impostar l'inclusa- Il baule è giuto ad Udine- E le cavalle? - se è differenza di pochi giorni, fa che partano subito, giacchè presto vengono i Fusinato e da me solo non posso trascinarli attorno-

Ricordati i *marenghini* di Passeri - Ti mandano la *Ricamatrice*?

Amami sempre -

Tuo
Ippolito

Fa comperare e manda ad Udine 3 esemplari del N. 23 della *Lucciola*. Così pure ti pregherei di mandare A. L. 30 a Cesare Calabi. S. Eufemia n. 500 Verona – scrivendo entro Abbonamento di Nievo Ippolito *Entretiens* di Lamartine. Scusa, ma qui si è asciutti, e non piove mai –

254

A CARLO GOBIO – MANTOVA

[Colloredo, ottobre 1856.]

Per te e per la Bice tanti cordiali saluti di tutti – della Mamma in particolare - Ti prego di essermi complice in un piccolo contrabbando postale mandando l'inclusa al *banco* della *Croce Verde*.

255

A SAVERIO SCOLARI – VENEZIA

[Colloredo] 27.10.56

Amico carissimo,

Eccoti un articolo che non deve essere sgradito alla rivista. Sei tornato a Venezia? Fosti contento del tuo autunno? Dio lo voglia! Fa di mandare ad Udine, al mio indirizzo, il prezzo di queste mie chiacchierate; e scusami del disturbo, ma d'altra parte puoi pretenderlo con ogni comodo. Ama

il tuo
Ippolito

256

AD ANDREA CASSA - BRESCIA

Udine 11.11.56

Andrea mio – Sai del processo gendarmesco – Il ricorso al Tribunale contro il Decreto per l'avviamento della speciale inquisizione mi fu rigettato; e non essendo io al mio domicilio al momento dell'intimazione trascorse anco il termine pel gravame d'Appello, sicchè eccomi legalmente inquisito - Un pochino troppo presto secondo i miei desideri! giacchè avendo io fin dalla Primavera in magazzino una novella che formava il seguito di quella censurata, e circoscriveva l'epoca indeterminata di questa ai primordi del presente secolo, avrei voluto che la fosse pubblicata prima dell'esame. Se ben ti ricordi quella di cui accenno ora l'è una novella intitolata *La Viola di San Bastiano* di cui mi pare averti parlato in una qualche mia del Maggio o del Giugno decorso. Pazienza! oggimai la comparirà un po' tardiva sulle colonne del *Panorama*; nè prima ho potuto, avendo dovuto farmi mandare il manoscritto da Mantova e ritoccarlo e metterlo in netto. Contuttociò siccome mi trovo avere testimonianze di molti che videro e udirono nominare e lessero quel mio racconto inedito prima della state spero di poter convincere gli esaminatori, che in quel brano descrittivo io anzichè di gendarmi attuali parlava dei gendarmi di cinquanta anni fa, quando dominava Lombardia e Venezia un certo Napoleone. Che se della verità non si convincono, Dio li perdoni, come io non li perdonerò mai - Intanto qui si è goduto un autunno incantevole.

Con Fusinato e colla sua nuova sposina, l'Erminia Fuà si passarono quindici care e compagnevoli giornate. Nè il resto lasciò molto desiderare, sia per la copia delle allegre e fide brigate, sia pei giorni sereni che ci condussero fino sulle abbominate soglie dell'inverno, sia anche pel vino che si ricominciò a spillare meno scolorito del solito - Quanto all'*Angelo di bontà* che mi dimandi, io autore, non ne ebbi mai come mia proprietà un esemplare; perciò posso darne a te - Trattandosi di Romanzo, credo non ti sarà difficile trovarne una copia a prestito da qualcheduno che lo avesse comperato - Hai veduto il nuovo giornale illustrato e satirico di Venezia *Quel che si vede e quel che non si vede?* Son miei quei *Bozzetti Veneziani* che compariranno volta per volta e di cui uno, *Allo Scirocco*, è inserito primo Numero - È un giornale ben piantato e si spera bene della sua ventura - Ricordami ai pochissimi conoscenti, e a' tuoi di casa in particolare. Quelli di mia famiglia sono qui e sono quelli appunto che ancora non ti conoscono di persona vogliono ciononostante salutarti – Amami-

Tuo Ippolito

Colloredo 11.11.56

Attilio caris.^{mo}

Gli è un mese all'incirca che sono in volta con Fusinato e sua moglie, con Ciconi e coi nostri altri scribi di qui. Il Sole, da quel mago potente che gli è, mi menava d'incanto in incanto, come già Armida il Paladino Rinaldo - Eccomi la prima scusa al mio lungo silenzio. Ne ho poi un'altra malaugurata quanto mai; e l'è un processo intentatomi dal Ministero di Grazia e Giustizia presso il Tribunale di Milano, a nome della Gendarmeria, per un brano della Novella l'*Avvocato* inserita nel *Panorama Universale*. A questa semplicissima novella non qualificata nell'epoca, dovea tenerne dietro una seconda intitolata *La Viola di S. Bastiano* la quale circoscriveva gli avvenimenti narrati nella precedente ai primi anni del nostro secolo. Questo secondo racconto, complemento e morale del primo, per un rivolgimento nella Redazione del *Panorama*, rimase dimenticato nel mio scrittojo; ed eccoti che ora la descrizione d'una visita domiciliare fatta dai gendarmi al tempo del Governo Francese la si vuole interpretare come una satira, un diletto

attuale. Pubblicando tosto la seconda novella io potevo forse sventare l'accusa; ma il manoscritto era a Mantova; con ciò passarono dei momenti preziosi ed ora mi trovo confinato a Colloredo senza passaporto, sotto legale inquisizione del Tribunale di Udine per requisitoria di quel di Milano. Chi sa se la pubblicazione fatta ora sarà bastevole a salvarmi; ad ogni modo io son dietro a tentarla; ma intanto fui occupatissimo, nè la penna mi corse mai alla mano, benchè col pensiero mi stogliessi sovente dalle mie noje per volare vicino a te - Si tratta d'un annetto di prigionie! Caspita! Amerei meglio essere come tu sei alla vigilia del mio matrimonio. Ma pur troppo le condizioni di mia famiglia non mi permettono una sì stabile ventura; e dovendo mantener io la moglie, scarso ajuto troverei nella Letteratura, che fin qui, presso di noi, ha saputo impoverire i ricchi, non arricchire i poveri - E sapendo le mie opinioni matrimoniali, tu hai potuto dubitare della sincerità delle mie congratulazioni? Sì, Attilio, me ne consolo teco di tutto cuore. Una moglie semplice, buona, giovinetta val meglio d'una letterata e d'una civetta. Vuoi che te la dica tutta? ... Io non mi mariterò mai! o se mi mariterò, mia moglie saprà rattoppare le calze e schiumare la pentola. Per crescere buona prole, ci vuole una Cornelia Romana, non una Madama Sand.

Riveriscimi il Papà le Sorelle, il Martinetti, i Suzzara -

Ama

il tuo Ipp.

Alle Ferrari non feci visita di congedo, perchè credeva star assente un quindici giorni: fu il mio processo a vietarmi il ritorno. Di esso ti parlai a lungo, onde tu possa chiarire la cosa a chi te ne dimanda.

Colloredo 27.11.56.

Amico carissimo,

Leggi l'incluso cenno bibliografico. Ti pare che io abbia troppo accarezzato il Vollo, e lasciate nella penombra le maggiori sue mende? Incolpane l'esser desso compaesano della *Rivista*, e poi la verità c'è tutta: né monta gran fatto la maniera della veste. Ti ringrazio del giornale, che mi giunge regolarmente. Scrivimi, se mai, ad Udine, ove mi reco sovente. Se posso ti manderò alcuni miei versi per causa di nozze. Amami.

Tutto tuo

P.S. Lo sai che sono relegato in Friuli da un pestifero processo di stampa? Riapro per aggiungere un cenno sul vocabolario Friulano di storia naturale del *prof. Pirona*; e per pregarti di mille grazie a F. S. ele lodi soverchie prodigate al mio *Angelo di Bontà*. Senonchè non ti nasconderò che mi dolse veder ripetuta contro alcune mie frasi l'accusa di gallicismo intentatami da Broglio nell'*Eco della Borsa*. Non s'avrebbero forse scambiati per forestierumi que' *venezianismi* innestati da me, nel dialogo soprattutto, per meglio ritrarre l'impronta de' costumi e de' tempi? .. . Quel *Voga dolce* portato per esempio da F. S. ne sarebbe una prova, dacchè altro quella frase non sia che un derivato di quel torla in dolze ecc. che ricorre così di sovente alle bocche veneziane. Per altro gli elogi son tanti, e così poco meritati che mi vergogno quasi a mover querela per un sì piccolo biasimo; ma come puoi credere non è la *quantità* del biasimo sibbene la *qualità* che mi frizza. Ad ogni modo quanto scrissi valgami di privatissima discolpa, e prenditi un bacio di cuore.

259

AD ATTILIO MAGRI - AL CASTELLETTO

Udine 9.12.56.

Attilio mio

La tua ultima lettera soprappresa, o da una colica, o da qualche altro canchero in Sandaniele, vi si fermò fino al suo completo ristabilimento, il che avvenne per l'appunto jeri mattina. Pertanto tu mi crederai nel fondo di qualche torraccia, e invece rimasi cheto cheto a Colloredo tutti questi giorni, copiando un maledetto Romanzo che mi si allunga sotto la penna. E nondimeno il tragitto dalle nevi di Colloredo all'umidore delle prigioni di Santa Margherita potrebbe succedere alla spiccia, e senza mio grave incommodo; chè la ricopiatura potrebbesi colà continuare con minori svagamenti, e dall'umida temperatura potrei pararmi col calore poetico.

Tu intanto, Attilio mio, corri al matrimonio; e felice te, se saprai tenerti, la tua buona moglietta come natura l'ha fatta per tua beatitudine. Puoi credere s'io mi stimerei felice di esserti paraninfo; ma mi bisognerà metter via la speranza di questo simpatico piacere; e contentarmi di veder maturi quandocchessia i frutti delle tue gioje, perchè la gendarmesca barbarie austriaca mi vieta di contemplarne i fiori -

Intanto riveriscimi, ti prego, il tuo buon Papà; e gli altri di tua famiglia, e del Castelletto.

Tienmi nel bel mezzo del cuore; e non cacciarmi di là per bussare che vi faccia la sposina. Ricordami anco alle Sig.^{te} F., se ti avviene di vederle.

Un bacio col cuore

del tuo Ippolito

260

A CARLO GOBIO - MILANO

di Colloredo 22.12.56.

Carissimo mio Carlo - Ti sei tanto amorevolmente offerto, che ti do addosso senza vergogna con una sequenza di commissioni. La ricopiatura del *Conte Pecorajo* è a buon porto; non ti parlo de' miei sudori e degli sbuffi; dico solo che ora il libro attende dal legatore l'assetto di viaggio, e poi s'affiderà alla provvidenza come una rondine; peggio anzi, poichè i cartoni imitano male le ali. Includo una lettera per quella bieca Provvidenza del mio libro, che vorrebbe essere l'Oliva; dal quale ti pregherei a riprendere o in iscritto o a voce la risposta, e ripresala, di comunicarla a me. Se l'Oliva rifiuta, tentenna, o temporeggia, o dà troppo nello stitico, manderò altra mia per *Michele Colombo*, editore di costà, della quale vorrai del pari incaricarti; e se scandagliata la mala mente dell'Oliva, ti splendesse così serena la luna da incorarti a tentare vocalmente quest'ultima fazione presso il Colombo o anche presso il Carrara (di cui le tue suole conoscono per mia colpa la bottega) sarebbe una lirica e benaugurata ispirazione. Ad ogni modo lascio aperto il piego per l'Oliva, raccomandandoti di sigillarlo prima di recapitarglielo; e mandami pure al diavolo, ma perdonami e

scrivimi - *Gloria patris* che il *Miserere* è finito - ora per dirti di me solo soletto in questo nido d'antichi sparvieri, dovrei far la voce da piangere. Neve ci fu fino alla cavicchia; le nuvole ci vengono a passeggiare sul naso; l'umidaccio dello Scirocco e il pizzicore del Tramontano ci pigliano in mezzo, innocenti zimbelli, nel loro eterno minuetto; e preti di quà e piovani e cappellani di là che è una vera itterizia. Peraltro me ne difesi scrivacchiando come un dannato, e facendo la guerra ai polli d'India (cotti, perchè vivi non avrei cuore); così mi ridussi immaginoso come un piuolo, ed anche ora scrivendo queste ciarle, mi par di copiarle da qualche scartafaccio che abbia dinanzi. – Vo' profugo per deserti interminati, in grandi stivali alla Suwarow col fango fino ai ginocchi, siedo nelle stalle a disputare coi contadini, mi turo gli orecchi a qualche eco di non lontani rumori che giunge fino a noi, e in sì adamitico vivere medito un Dramma o Mito Semi-adamitico sul quale, come quì si dice, *te ne darò una fetta*, alla prossima congiuntura - E voi che ne fate della vostra vita Beniamini di Domeneddio? - Oh quanto volentieri spirerei un pocolino i profumi dei risotti e delle panne Milanesi! ... Ma... Peraltro il mio processo ha saltato la siepe; e il delitto si è cangiato in semplice contravvenzione di stampa! perciò spero ricevere il passaporto. Salutami Sandrino se lo vedi, e tanto e tanto la Bice, e i tuoi cognati: e ricordati di me, che forse i tuoi pensieri non mi portino fortuna; e scrivimi spesso lungamente.

Tuo Cug.
Ippolito

261

A CARLO GOBIO - MILANO

Collaredo 10.1.57.

Carlo mio carissimo - Buon capo d'anno a voi tutti che l'avrete fatto benone costì; quanto a me, vo barcamenando tra bene e male e mi consolo di tutto. Colla Posta mando il Romanzo; dallo all'Oliva per uno o due giorni, e al Carrara poi, se con quello non ti combini. Sono 500 pagine di scrittura, le quali ad uno scritturale si pagano 10 centesimi cadauna; io le ho copiate materialmente due volte, sicchè mi sembra stare sulla discrezione dimandando per ultimo ristretto 500 L. A. -Arroge che tra sbizzarlo, scriverlo, correggerlo, ricopiarlo e pulirlo mi ci andarono meglio di quattro mesi. Ad ogni modo, se trovi persona competente, consultati; ed anco mi piacerebbe che tu lo leggessi, raspando a tuo piacere quelle frasi che disacconcie ti saltassero all'occhio.

O beato Carlo! tu nel Carnovale di Milano, io nella quaresima di Collaredo, e senza speranza di uscirne perchè il mio processo variando continua – Pazienza!- Grazie di tutto. Salutami tanto la Bice, e ricordati di me, ed amami come io ti amo -

Tuo cugino
Ippolito N.

262

A LUCIANO BERETTA - VENEZIA

Collaredo 17.1.57.

Amico ornatiss.^{mo} - Ti mando anche questi bozzetti perchè fanno pel carnovale. Del resto se non ti garbano e tu lasciali. Il giornale ti pregherei di raccomandarmelo ad Udine, non già a Collaredo, dove talora per arrivare, gli convien fare senza gambe il giro del mondo. Infatti son privo tuttora dell'ultimo numero. Anco ti pregherei di mandarmi le poesie, giunte a te nella decorsa estate per mezzo di Arnaldo; probabilmente a te non serviranno per nulla e a me importano d'assai per non averne trattenuto copia in allora. Il mio processo dà di naso nelle nuvole e stagna ora in Cassazione; io intanto son confitto a Collaredo e dovetti strozzare il desiderio che avevo di Venezia. Godila dunque tu anche per me questa cara Venezia e conservami sempre la tua amicizia.

Tutto tuo
Ippolito Nievo

263

AD ALESSANDRO NIEVO – MILANO

Collaredo 17.1.57.

Caro Alessandro - Le scatole di prosciutto ti saranno mandate presto, appena Benuzzi ne affetta uno di perfetto. Quì sono due lettere da ricapitarsi: delle quali ti prego. – Il mio processo sale nelle alte regioni; ora la Procura ricorse in Cassazione contro un decreto d'Appello che accettava la prescrizione. Intanto son confitto a Collaredo e mi convenne dar di frego al desiderio di Milano e d'oltre - Qui siamo allagati di preti; più unti e bari del solito. Il Cavaliere è quasi a cavallo per diventar deputato - Figurati che rivoluzione! Lavorano nella strada di Vendoglio, e fu fatto il rilievo per quella di Fagagna, che trascorrerà a Moruzzo. Voliamo a piene vele nel Progresso. Fino la neve ci rispetta; della quale solo qualche spruzzaglia rimane sui colli di Pagnacca e di Brazzacco.- Ad Udine [c'è] la Compagnia Guillaume, che nello scorcio del Carnovale s'alternerà coi Balli e colle Feste di Flora e di che so io. Tutti colà si maritano; e il Sig. Pietro Antivari è il paraninfo. Noi non balliamo non cavalchiamo non ci maritiamo; siam fatti scemi o stupidi - da che il cielo ti preservi- E amami intanto e studia, e pigliati quel tanto che puoi di divertimento che a Milano ne avrà maggior copia di Collaredo – Tutti ti baciano.

Tuo
Ippolito

264

A CARLO GOBIO - MILANO

Collaredo 4.2.57.

Carlo mio - Quattro sole righe piene di ringraziamenti perchè la Mamma ha fretta di far impostare la lettera di Sandrino pel Messo che parte - Intanto stringi pure il buonissimo contratto delle L. 450: bramerei avere le prove di stampa da coreggere e N. 10 copie invece di sei: condizioni peraltro non essenziali e del resto il Contratto tutto semplice - Fammi scrivere su ciò una nuova lettera dal Vallardi per garanzia. Il danaro, se lo ricevi (cosa poco probabile), mandalo pure - Godo della Bice che stia bene – La Cecilia di cui scrivi è a Milano? - Salutamele tanto tutte due anche a nome dell'Elisa e di Mamma - Sabato abbiamo ad Udine ciò che Lunedì è partito da Milano. Prontamente avrai miei scritti più estesi - Intanto scusami mille volte. E quando ci vedremo se il processo non termina?... Ma andrete voi a Mantova? ... La Strada Ferrata non ti lusinga? Medita ed amami.

Tuo
Ippolito

265

A CARLO GOBIO - MILANO

Udine 7.2.57.

Carlo mio cariss.^{mo} Sì, sì, fà e disfà a tua posta quanto alla vendita del Romanzo, che io mi rimetto interamente. Anche la pubblicazione a stralci passi per buona, purchè li si raccolga mano a mano in volume. L'unica condizione cui mi ribello è il pagamento in copie - siano tre centesimi, ma in contanti, e pagabili alla consegna del Ms. – Nello stato attuale delle cose mi pare sarebbe conveniente vendere solo il diritto d'edizione: però fà a tua voglia, o meglio a voglia degli altri; giacchè cotali contratti devono per forza finire così. Dal Papà ebbi vostre nuove delle quali mi consolo, e così pure della migliorata salute della Mamma di Bice. Quì io sono un tanghero in mezzo a un subisso di ballerini; brutta necessità, scarso piacere, e somma minchioneria; ma così Dio m'ha fatto, e lo volessi anco, non potrei più divertirvi colla bambola e coi chicchi - Voi altri amatemi intanto; e auguratemi

che il Processo finisca onde possa venire ad esilararmi nella vostra compagnia – Salutami il Sandrino, la tua cara, i cognati, il Sig. Massimo Fabi per la buona voglia del quale dico una trentina di Avemarie e di Salveregine -
ed amami

Tuo aff. Cug.
Ippolito Nievo

266

A CESARE CALABI - VERONA

Collaredo 9.2.57

Cesare mio cariss.mo – delle cose tue mi scrivi in gergo sibillino onde starò sulle generali congratulandomi tanto vagamente quanto tu me ne parli. Il mio processo continua e mi conficca, come in prigione, fra queste colline, dove senz'esso starei forse volontario e contento. Così fortuna ci scambia in mano le poma, come un giocoliero. L'Appello ci assolse passando per buona la prescrizione, ma la Corte Suprema accettò il ricorso della Procura, autorizzando il Tribunal di Milano ad incoare la decretata Speciale Inquisizione. Io non do un fico di tutti quegli impudenti e servili barbassori, nè dei loro trulli di decreti, nè della loro giustizia p ... Mi avessero messo sul principio a Santa Margherita! ... Avrebbero già veste d'inchiostro certi spiritelli leggiadri che mi fuggono pel capo

« Come l'arena quando il turbo spira ».

Ma pazienza! Verrà primavera a ravvivarmi o libero o ammanettato!...

Del Lamartine, a dirti· il vero, sono ristucco; e più delle ciancie che infarciscono que' suoi fascicoli, mano a mano che l'opera avanza sempre più vuote e sperticate. Se puoi, liberami intanto d'ogni obbligo; chè se uscirà roba migliore, sarà sempre tempo, mi figuro, di rinnovare l'associazione anche pei numeri arretrati. Salutami caramente il Figaroli. Ho in cantiere a Milano il *Conte Pecoraio*, romanzo contemporaneo. A proposito fammi il piacerone di ricapitare l'incluso polizzino! Credo che il Vicentini dimori sul Leoncino - Di Cesarone nulla nuova – Ricordami a Lutti se gli scrivi ed amami e tienmi nel numero de' tuoi più cari.

Tuo
Ippolito

In primavera ti aspetto a Collaredo –

267

AD ALESSANDRO NIEVO - MILANO

[Collaredo, febbraio 1857.]

Caro Alessandro!

Scusami se ti incomodo, ma le due incluse sarebbero di qualche premura - Circa alla Istanza da presentarsi in via di grazia pel mio affare, non la trovo conveniente; meglio aspettare che giustizia decida. È vero che giustizia è una parola, ma istessamente stimo a me più decoroso il riferirmi ad essa che a qualunque altro argomento di salute. Questo comunica ai Gobio con tanti ringraziamenti, e mille cose affettuose. Amami intanto e credimi

Tuo Ippolito

Colloredo 27.2.57.

Arnaldo mio - Solamente da sei settimane la Mamma è giunta in Friuli: pertanto il nostro modo di vita si è mutato un pochino, come si muterà quello degli Ebrei dopo la venuta del Messia. Figurati che ci siamo buttati alle matteeze carnevalesche di Udine. Con quanto mio spavento dappprincipio e con quanta noja dappoi non te lo so proprio esprimere. Ma resta sempre e saldo piucchemai il chiodo del processo; sicchè io posso dire di essermi salvato, miracoloso Noè, dal diluvio delle amnistie. Berretta salpa un'altra volta? Va bene- il romanzetto satirico lo andrò maturando; ma prima vorrei che mi rimandasse le poesie rimessegli l'anno scorso, delle quali io ho molto bisogno ed egli nulla affatto -Intanto egli può starne sicuro che il Romanzetto risponderà pronto all'appello, e il mio stato di persona non ingenua gli è mallevadore d'un esemplare riserbo. Qui fummo frastornati da una ressa molto incommoda di paraninfi; me ne sono liberato con una filatessa di sciolti dei quali faccio regalo all'Erminia acciocchè non le salti più il grillo di farmi inchiesta di bei versi. Invero il punire così severamente una colpa non è d'uomo dabbene qual io sono per fama; ma in primo luogo trattasi di recidiva, e poi di molti castighi ci libera una squassata di spalle, o una tiratina graziosa di tovagliuolo - Finalmente, il notariato ti prende con una delle sue unghie? Me ne consolo con te e mi dispero di dover forse arrivar l'ultimo alla meta. Peraltro mi nutrirò di buona biada, e coll'aiuto della sferza paterna confido di tenerti dietro passo passo. Tu sarai il Giotto del Cimabue Savorgnan, io del Cimabue Tamassia, e rogheremo ne' nostri atti il testamento dell'Umanità. Chissà che a risparmiio di tempo e a conforto della borsa non si possa introdurre il costume di stendere in terzine il Contratto Nuziale! - Torno sempre su quel maledetto argomento perchè ho sullo scrittojo un'altra epistola matrimoniale che mi chiama, mi chiama perchè io la cacci innanzi; e a furia di *arri* chi sa che non la accontenti questa sera stessa -

Carlino è ora a Padova. Sciocco che sono! Egli mi dà tue notizie ed io mi sbraccio a darti le sue - Ciconi fu tormentato dal dolor di denti e da molti altri maluzzi di cui lo guarirà la Quaresima. Verzegnassi ballando con troppa grazia negli ultimi giorni di Carnovale si è buscato una infreddatura. Passando di costì per andarmene *nelle Carceri* avrò il bene, ah! troppo breve, di vedervi. Intanto rimprovera Erminia del non avermi ella ringraziato pel lusso tipografico dell'ultima mia, e comunica a tua mamma la notizia ufficiale dell'ottima salute delle viti e rispettivi figliuolini- I preti salutano il loro fratello *in bestia* - Io ti salto colle braccia al collo malgrado la distanza di 74 miglia.

tuo
Ippolito

Colloredo 28.2.57

Andrea mio Tu hai tenuto nel taccuino l'ultima tua una ventina di giorni; io trattenni questa mia in un assai più segreto ripostiglio, voglio dire nel cuore; e questa è forse la 'cinquantesima pagina anzichè la prima, ma tu non te ne puoi accorgere per non esservi stata di mezzo quella sciagurata fannullona che è troppo di sovente la mia penna. Per altro, guarda come ho in mente te e le cose tue! ... Io ricordo appunto il tenore dell'ultimo tuo scritto come se lo vedessi aperto sullo scrittojo, e invece esso è ben bene avviluppato in una cantera lontana di qui otto miglia, cioè ad Udine. Mi ricordo per esempio dove parlando del mio *Angelo di bontà* ne appunti lo stile di sdolcinatura soverchia dicendo che a te forse sembra più grave un tal difetto per essere da gran tempo disavvezzo dalla maniera dei dialoghi Veneziani. Capisco peraltro come a te Bresciano rivolti lo stomaco quel vezzeggiare continuo, ma non capisco come a te scrittore e poeta sfugga la necessità di adoperarlo come colore attissimo a rappresentare la vita privata Veneziana, massime de' tempi de' quali mi piacque discorrere - Tuttociò per commento della tua frase, non per difesa delle mie. - Il *Conte Pecorajo* è già a Milano, rimandato da Erode a Pilato; nè sarà meraviglia che lo coprano della veste bianca e lo conficchino

alla Senavra. - Nel qual frattempo è verosimile che l'autore e padre suo finisca a disposarsi con Santa Margherita (non quella della ruota, ma l'altra del sole a quadri) per avere la Corte Suprema cassato il Decreto col quale l'Appello aveva accolto la Prescrizione opposta dai correi; non da me che mi scordai di ricorrere. Ora si sta aprendo la Speciale Inquisiz[i]one, ma ad onta della tua predizione confido molto nella *Viola di S. Bastiano*. In chi si può fidare se non nei santi? ...

Alessandro mio fratello è a Milano nello Istituto *Robbiati*. Mia Mamma che è quì ti si ricorda desiderosa di tue visite. Vergogna non essere mai stato in Friuli! Vieni a ricevere la punizione di questo tuo delitto. Riveriscimi tanto i tuoi buoni genitori e la famiglia, ed amami come io ti amo.

Tuo Ippol.

270

A FAUSTO BONÒ- VENEZIA

Udine 28.2.57.

Fausto mio cariss.^{mo} - Immaginati quali rimorsi prima di scrivere questa lettera! e quanti mi assalissero ogniquale volta pensassi a te, il che mi succedeva assai di sovente. Delle pagine così a memoria te ne scrissi a centinaia; ma ora la speranza, spesso assai vicina e sempre fraudata, di vederti a Teglio od a Porto; ora la lusinga d'una scappatella a Venezia mi stoglievano di por mano alla penna. Ed ecco che d'ora in ora, di giorno in giorno son giunto a tirarmi sulla coscienza un anno di tardanza. Ma del resto son già quasi pentito d'averti infilzato questa filatessa di scuse, perchè il mio cuore presso di te non deve averne bisogno, e ti conviene esser certo che non avrei posto di mezzo un minuto a scriverti un Epistolario se con esso avessi potuto o contarti delle allegrezze o sminuirti le noje fiscali. Ma ohimè in quanto a questo son pur povero anch'io! - *Incedimus in mala tempora*; ovverosia i tempi son tutti brutti da Adamo in quà per chi ha la disgrazia di sentirsi battere il cuore e di *filarci dietro* come si direbbe in Veneziano - Dal Settembre in quà ho per giunta sulle spalle la croce d'un Processo per lesion d'onore, intentatomi dalla Gendarmeria di Vienna a motivo d'una perquisizione descritta burlescamente in una Novella campagnuola inserita sul *Panorama*. È una freddura; ma intanto l'essere relegato per forza nelle delizie di Colloredo mi scema d'assai la voglia di godermele; e vedo di volta in volta delle Lune così piene che ne disgrado quelle dell'Agosto. - Solamente da una settimana mi sono buttato in coda alla Mamma e all'Elisa nei bagordi Carnavaleschi; con quanto danno delle mie mascelle te lo dicano esse che per poco non ci perdettero i gangheri. Mi ci incontrai non poche volte con Marco Perosa che si annojava non meno di me. Ora siamo cascati nel tedio peggiore assai di certi discorsi, di certe aspettative; ma Colloredo mi salverà - Nulla so di te e de' tuoi lavori; guarda di scrivermene o meglio di venirmene a parlare. Le tue gambe devono sentire una voglia pazza di colline e di montagne: dà loro ascolto nella tua prima gita a Porto, e fa vedere che mi perdoni, col portarmi i tuoi baci. Perdonami anche la barbara Calligrafia ed amami sempre -

Tuo
Ippolito

271

A SAVERIO SCOLARI - VENEZIA

[Udine, 28.2.1857.]

Amico carissimo,

Il Dott. *Filippo Filippi* alcuni mesi fa, quando la morte della *Rivista Veneta* era o appariva essere soltanto temporanea, mi scriveva domandandomi in qual modo intendeva esser pagato dei pochi articoli bibliografici, e invitandomi a spedirne intanto degli altri pei numeri che si dovevano dare agli associati in compenso dei mancanti. Quanto al pagamento, risposi che lo potevano fare a dirittura con mezzo postale, trattandosi di lievissima somma; e del resto inviai alla Redazione un articolo sulle *Voci Friulane* pubblicate a saggio del Vocabolario dal Dott. Pirona, e un altro sulla *Voce delle cose*

di Vollo. Scrivo a te, persuaso che non ti seccherà un incomoduccio per un amico, acciocchè tu voglia rispondermi, come stanno le cose a quiete della mia coscienza; e alla peggio rimandami o fammi rimandare i due articoli, dei quali potrei valermi. Non ho creduto opportuno riscrivere al Dott. Filippi, perchè la sua lettera, susseguita senza alcun effetto da una mia risposta, mi ha alquanto odore di canzonatura. Ad ogni modo ti prego di amarmi sempre, e di adoprarmi in ogni cosa ti potesse esser utile, come io faccio ora di te, senza alcun riguardo.

Tutto tuo
Ippolito Nievo

Domanda notizie a Bonò sul futuro *Giornale legale* di Milano. Tu potresti averci parte, massime nella parte Filosofica ed Economica. Addio di nuovo con tutto il cuore.

272

A CARLO GOBIO – MILANO

Udine 14.3.57.

Caro mio cariss.^{mo} – Un assai poco grazioso invito del Giudice Inquirente pel 30 di questo mese, mi procurerà fra pochi giorni il bene di vederti. Come questa faccenda andrà a terminare, il diavolo se l' sa - io per me ne sono stufo, come in generale di tutte le lungaggini e le porcherie di questo mondo. - Hai visto quel tuo nuovo concittadino il *Pungolo*? Intendo di quello stampato sotto la *Ditta Leone Fortis* - È il *Quel che si vede etc.* processato a Venezia, indi amnistiato e profugo per risuscitare. Ci scrivo anch'io con tutte le precauzioni dovute al mio stato di convalescente - La mia venuta toglie ogni briga al Sig.^f Vallardi col quale potremo intendercela a voce; È inutile! voi oggimai non potete far senza ospiti illustri; Io vengo a supplire quelli che partirono; vi dispenso peraltro da ogni manifestazione, e pregovi in quella vece di far l'elemosina alle Anime del Purgatorio, colle quali ho gran paura d'esser prossimo a far comunela - Quì nulla di nuovo; se non la compagnia Pieri, buona e bellamente corredata; a cui ho fidato la rappresentazione d'una mia commedia, *Le Invasioni Moderne*, sgraziato frutto di questa ultima pianta d'inverno. N'è vero che son fecondo come una coniglia? ... O non piuttosto come una mula?- Avuto riguardo al valor della prole consento coll'ultima opinione - Figurati di più che vengo a Milano con un altro carico di mercanzia - le sono 7 novelle camperecchie fra pubblicate nei giornali ed inedite, da raccogliersi in volume col titolo di *Novelliere Campagnuolo*. Temo che su ciò ci tireremo pei denti coll'Oliva, la cui lettera era peraltro una semplice risposta ad una mia sopra argomento di altrui interesse - Era contuttociò piena di profferte ed altre simili corbellerie.

Salutami tanto tanto la Bice e Sandrino - Saresti cortese di far recapitare l'inclusa al mio futuro correo?

Ti bacio intanto di tutto cuore, come io solo debbo e posso baciare te -

Tuo
Ippolito

273

A LANFRANCO MORGANTE – UDINE

Franco cariss. - Mi pare averla servita di barba e di perrucca- Or fa un'ora ebbi l'invito, e vi rispondo come posso - Tanto larga di versi, permetta alla stanca mano di essere parca di prosa.

E mi voglia bene.

Suo Ippolito

Milano 4 aprile 1857.

Il papà le darà mie notizie più ampie - La prego di corregger le prove se si stampa ad Udine.

274

A CESARE CALABI - VERONA

Milano 19-4-57.

Cesare mio- Il mio processo pende- pende anche un'istanza agli altissimi, perchè si receda dall'accusa - Intanto io non andrò per ora in Friuli, ma mi fermerò a Mantova. Se vuoi fare una campagnata alla bassa piuttostochè all'alta non hai che a dirlo. Io sarò certamente nella patria di Virgilio prima della fine del mese. Di là potremo diramarci pei due mondi a nostro grado. Quando tu non capitassi prima ed io movessi verso Udine te ne avviserei. – Figaroli è a Verona? Se sì salutalo - A buon conto amami.

Tuo
Ippolito

275

A LANFRANCO MORGANTE – UDINE

Mantova 23-4-57

Cariss. mio Franco - Seccatura per seccatura, e perdoni se sono laconico perchè la vita nomade fa di sua natura le corna alle abitudini letterarie. Il Romanzo del *Conte Pecorajo* uscirà corredato di qualche nota che dia qualche contezza topografica e statistica del Friuli ai lettori di Lombardia - Si vorrebbe aiutare questo intento accessorio del libro coll'intercalare quindici o sedici vignette dei paesi Friulani, pei quali si va svolgendo il racconto; e per molti di essi mi varrò dei grandi disegni del *Moro*, facendoli ridurre alle proporzioni del 16.^o - Ma un disegno mi manca, ed importantissimo; quello cioè a cui devono far capo tutti gli altri, e che rappresenti il luogo nel quale l'azione ha il suo principale sviluppo - Questo potrebbe essere, o la *Gola del Cornapo* o la *Valle del Turro*; ma mi contenterò anche di quest'ultimo, e mi rivolgo a lei, non sapendo se Bianchi si trovi costà, perchè ne volesse pregare il Medico di Tarcento il quale, a quanto odo, lavora di topografia, massimamente in paesi - Se egli avesse una prova da favorirmi o imprestarmi nella quale apparisse ritratto a suo talento qualche prospetto della Vallata fra Crovis e Nimis, o se volesse tirarmela, la sarebbe eccellentissima per estrarre la vignetta da porsi in capo al Volume, e io gliene sarei grato quanto non saprei esprimermi.

Cerchi se può accontentarmi di questo prezioso favore e mi perdoni, e mi ami

Tutto suo
Ippolito Nievo

276

A LIVIA DI COLLOREDO AL TIERI -
COLLOREDO DI MONT'ALBANO

[Mantova, aprile 1857.]

Ornatiss.^a Signora!

La ringrazio d'avermi dato appiglio con una frase della sua lettera a scriverle una seconda volta: giacchè non vorrei più essere incolpato di farlo, soltanto quando ne abbia bisogno. E pure anche il dovere ch'io sento di professarmele grato delle informazioni sì premurosamente fornitemi è per me un vero bisogno, e come tale, secondo lei, toglie ogni merito, perfino di buona intenzione, anche a questo foglio. Ci vorrà pazienza. Del resto, poichè le mie novelle non sembrano importunarla affatto,

le ne potrei dare, se non di belle, almeno di umoristiche; vista l'indole essenzialmente umoristica della mia gita a Milano. Ma non vorrei lordarle gli occhi con rassegne processuali, e con bili gendarmesche; e del resto mi basti il dirle che viaggiando io col semplice recapito d'una citazione del Tribunale Criminale di Milano che mi chiamava colà come *imputato*, gli osti e gli albergatori cui mi dava in consegna, mi guardavano in cagnesco, e credo anche mettersero sotto chiave le posate.

E se la dizione proverbiale, *andare da Erode a Pilato*, può applicarsi ad alcuno, io sono per me certo quello, chè in una ventina di giorni mi toccò visitare tutti gli Erodi e tutti i Pilati di Lombardia. Feci intanto conoscenza colla fisionomia di S. Margherita, la quale è per verità alquanto scura e ferrigna; me ne fido ugualmente, non entrando in Paradiso le Sante Cattive. Ad ogni modo guarderò, per quanto mi sarà fattibile, di non essere costretto ad entrar in convento con questa buona Santa durante i troppo brevi giorni ch'ella passa annualmente a Colloredo, onde non avere, come ora ho, il rimorso di non goderli in sua compagnia. Metterò intanto anche questa mia mala ventura in conto dei torti che ha verso di me la Spettabile Gendarmeria, dei quali Iddio la rimunerà a mio modo.

I suoi saluti per la Gonzaga furono ad essa recati dal Principe Achille Coriolano, il quale seguita a portare gloriosamente il suo doppio nome eroico Greco-romano. La Signora Borelli, quieta, ormai come un angelo, si ricorda di lei nelle sue orazioni, ed io me ne ricordo assai più di sovente. La prego intanto di riverirmi ancora il Marchese Girolamo, il Cavalier Rodolfo, e Madamigella, e di scusarmi se ho troppo lungamente abusato della sua gentile licenza.

Dev^o Servo
Ippolito Nievo

277

AD ARNALDO FUSINATO
CASTELFRANCO VENETO

Mantova 4.5.57.

Arnaldo mio - Ho da contartene una di bella, o la sai già? - Sono stato un mese e mezzo a Milano! Unico mio recapito lungo la via fu un polizzino del Tribunale Criminale che mi vi chiamava a spron battuto nella qualità d' imputato; onde gli osti e gli albergatori, squadrandomi in cagnesco, mettevano sotto chiave le posate. Bel viaggio in fede mia! S'aggiungeva un tempo infernale, ma tutt'altro che caldo per farmi dare nel lunatico; ma questa volta tenni saldo, tanto da darla nel naso a questi novelli Giudei; e mi divertiva a passare ogni giorno davanti a Santa Margherita per avvezzarmi alla facciata. È bisognevole assicurarti che vi sia riuscito? ... Mi avvezzo a tutto io, anche al grugno feudale del marchese Rodolfo e al mascherone papalino del cappellano di Lauzzana, figurati se doveva spaventarmi Santa Margherita che è una donna, e per giunta anche santa!... Insomma quel mese fu sprecato assai allegramente al capezzale di Fortis, che giaceva svenato da sei salassi; alla tavola di Curti ove Solera improvvisava, ed io beveva contro il mio solito; al Caffè Martini ove codesti letterati di garbo seguitano nel loro vezzo di tagliarsi i panni l'un l'altro - (Ohimè quanti scandali Arnaldo mio pel *Re Travicello*, *Piovuto ai ranocchi* !); sul lago di Como, che ad onta del continuo acquazzone mi parve bello colla compagnia de' miei cugini, e di alcune compagnevoli Signorine, e finalmente anco nelle stanzucce dell'Albergo ove passai qualche oretta col buon Barone di Nicastro. Oh corbello d'un barone a prendersela col numero due! Oggimai ho paura che dall'uno al milione tutte le cifre sien triste e malaugurate purchè non rappresentino *marenghini*! Ma speriamo ancora - forse l'aria di Mantova mi dà le itterizie - Beati voi di Castelfranco! - E il tuo bambolino? ... È venuto, viene o verrà? ... E l'Erminia? ... e la contessa Gegia? ... Ti accerto che nelle mie ultime peregrinazioni s'è fatto il gran parlare di tutti voi, e tutti mi dicevano: Oh che fanno i Signori poeti? Voleva rispondere; ma alle volte si risponde troppo, e mi accontentava di sorridere. Sopra ogni altro, Lampugnani strillava contro di te e quasi contro di voi; mi parve più pazzo del consueto, ma mi moveva a compassione il pensiero che la tua defezione dalla *Ricamatrice* gli ha soffiato via molti e molti assodati. Il poveromo mi sembrava oltremodo avvilito. -

Vorrei scrivere e scriverei fino a domattina; ma per non frodarmi le debite ore di sonno (son sempre dieci) sarà meglio ch'i o mi lusinghi di venirvi a fare una visita per isfogarmi a voce. Un sogno forse

mi aiuterà, e ben venuto quel sogno, purchè mi dia parola di non essere il rovescio ma il foriero della realtà. Un bacio alla tua Mammina con accompagnamento di insolenze; nelle quali, per amor mio, vorrà collaborare anche la Mammina di tuo figlio; e agli amici un saluto, e a te il cuore.

Tuo
Ippolito

278

A LANFRANCO MORGANTE - UDINE

Mantova 5.5.57.

Franco mio cariss. -Grazie delle cure presevi, voglio sperare con buon effetto, se il sole vorrà esser cortese al D.^f Liani - Io sto quì sbadigliando, incerto di ciò che sarà domani di me; la qualcosa, unita al salto da Milano a Mantova, che è un po' pericoloso, mi fa desiderare caldamente il Friuli - E credo che ritornerei costì, se non mi ci attraversasse il viaggio prossimo della Mamma a questa volta- Godo ch'ella passasse una giornata a Colloredo, senonchè mi sembra assai poco in tutto un inverno, e meno ancora mi sarebbe apparso, ov'io fossi stato della brigata.

Quanto alla lettera sostituita alla mia, dinanzi ai due ritrattini camperucci, la fece assai male a torre via quel « disadorni ». Ella sa che io studio di non por mai epitteti vacui; e quel mutamento mi fece solenne ingiuria - Me ne vendico baciandola caramente e, mi baci Bianchi, e mi ricordi ai Signori Pecile -

Quando scrive può, se vuole, passar la lettera al Pappà che n'ha sempre occasione.

Tuo suo
Ippolito Nievo

279

A LANFRANCO MORGANTE - UDINE

Amico cariss. In premura, perchè la Mamma ha fretta di scrivere a Udine, ed io frodo così un bollo da 45. C. a S. M. - La prova fotografica del D.^f Liani non vorrebbe esser perfettissima: bastano le linee generali e il carattere del paesaggio, che già d'una maggior finitezza non si curerebbe affatto l'intagliatore in legno.

Replicate grazie a lui, a voi, ai Sigg.ⁱ Pecile, e al Nuovo Dottore un evviva di centomila voci!

Del resto prego lei, un'altra volta che le occorresse scrivermi, di lasciare nella penna o mandare franco di posta a Madrid quello stupido *Lei* che attecchisce così male nelle nostre scritture - E mi scusi e mi ami - e addio di cuore.

Suo
Ippolito Nievo

Mantova 27.5.57.

AD ARNALDO FUSINATO – CASTELFRANCO VENETO

di Mantova 15.6.57

Arnaldo mio. - Era istupidito da Mantova, dalla sua noja, dall'aria e dalla gente; ecco perchè prima non ti scrissi – Mi consolo anzitutto del nuovo venuto; del quale ho tanto piacere, che la metà non ne avrei se ei fosse capitato a me. E d'altronde avverti, che il vedermelo cader dalle nubi senza un po' di lavoro preparatorio mi guasterebbe un pochino -

Senza scherzi io entro a parte delle gioie vostre, come credo averne tutto il diritto; sorrido con voi e faccio il bocchino da ridere al neonato, e spio fin d'ora il luogo dove si può credere che un giorno o l'altro si aspetterà il primo dente – Pazienza! dirai -non l'è ancora ben ben terminato e vuoi guernirgli la dentiera! - Eh, Arnaldo mio, tu hai la fortuna di aver già imparato il mestiere del Papà: io che non so nulla, e nulla forse ne saprò mai, sarei capace di far nascere un fantolino coi denti - Mi par già mill'anni di vedere la Signora Erminia nella sua piena venerabilità; e facilmente verrei ad ammirare l'opera vostra se non ci fosse di mezzo quel benedetto Processo, del quale tu non accenni mai se non per crederlo finito col mio pieno trionfo. Purtroppo finora questa non è che una speranza, o meglio una allucinazione; e il Tribunale ha già spiccato il Conchiuso d'Accusa dopo del quale se ci sgarra il Ricorso in appello, finiremo col dibatterci nell'Aula Criminale di Milano, e coll'infratarci per qualche mese a Santa Margherita. Meno male che la tocchi a me, chiamato da un talento naturale alla vita contemplativa ed al ritiro. E purchè non mi rubino i due mesi dell'autunno, dei quali spero di passare con voi, io cedo di buon grado gli altri dieci all'idra dell'ergastolo. -

Attendo giorno per giorno da Milano le prove del Conte Pecorajo tua antica e indegnissima simpatia, travestito e raffazzonato nei primi mesi di quest'inverno. Di tuo, lessi l'offerta e il consiglio al *Pungolo*, che molto mi piacquero e bene pronosticano della tua novella carriera di Poeta-papà. Punzecchia l'Erminia che voglia cominciare la sua di Mamma-poetessa almeno per farci dire che la fortuna non la guasta. Le mie donne che sono quì mandano a voi tutti mille saluti di cuore come ad antiche conoscenze io per mia parte no so quello che farei per tenermivi ricordato; ma mi fido del vostro buon cuore e della stima che ha per me la contessa Gegia. Un bacio a questa e un altro al bambino, al capo e alla coda dell'innocenza - a te il cuore

del tuo
Ippolito

AD ALESSANDRO NIEVO - MILANO

Mantova 27.6.57.

Alessandro carissimo - Le gallette che sono ite al diavolo consigliano l'economia - Laonde ti prego di recapitare le due incluse - A giorni ti spedirò anche un disegnetto topografico del Friuli da portare al Vallardi - Scrivo colla data di Mantova ma sono ancora a Fossato - a Mantova non saremo che stasera - Nulla so dei Gobio se siano ancora in campagna, a Carpi o dove - Noi tutti ti baciamo caramente.

Tuo

Fossato 27.6.57.

Ornatissima Signora!

Da Udine a Mantova corre la vaporiera; non c'è che dire, ma da Mantova al sitaccio dove noi siamo si frammette un oceano di dieci miglia, che non permette sì facile approdo a vascelli ed a piroscafi. Per una delle solite burrasche la sua graditissima rimase qualche giorno in secca, e jeri solamente mi giunse senza sensibili avarie.

Dio buono, quante eccellenti e pessime cose la mi scrive! Altri muojono, altri sono morti, altri vanno ai bagni (non i morti); io per me sudo tutto il giorno a vapore con gran conforto dell'anima mia, e non penso nemmeno a cose fresche per tema di sconciare la cura –

Spesso per altro con qualche mio pensieruccio vengo trotando fino in Friuli, e tra per la strada che è lunga, tra pel caldo che è grande, quel pensieruccio va e torna che l'è tutto un'acqua di viole come il padron suo - Questo per modo di dire, chè del resto anche fuori di gergo io regalerei Mantova e le sue tinche al primo vetturale che volesse condurmi in piazza Contarena, o meglio anche in Borgo Aquileja *Bordolee*, come dicono costì con vezzo adorabile e degno proprio di Attila che la distrusse. Mi dirà ella cosa m'impedisce dal comperare al casello della stazione un Viglietto per Casarsa che non costa poi tanto? Per l'appunto me lo impedisce la tarda digestione dell'Eccelso Appello Lombardo - Mai ch'io mi sappia Magistrato Giudiziario fece uso sì smoderato di conserva di cornioli; e da un mese e mezzo il mio ricorso aspetta una Risposta che non viene nè punto nè poco. La Provvidenza che mandò la crittogama nelle uve, e l'atrofia nei bigatti non distilla mai un lassativo per gli alti dicasteri - Speriamo che quanto non fu fatto si farà; come diceva Luigi XV a sua moglie prima della nascita del Delfino; ma ho paura che il medico ci pensi tardi pei miei bisogni - Frattanto sono *uccello di bosco* come ella dice, ma pur troppo in un bosco senz'ombra affatto, per cui volendo uscire, o mi tocca pericolarmi alle nebbie delle nostre campagne irrigue, o arrostitire a 40 gradi la mia carissima testa. Io provo per disperazione ambi due i metodi; e penso per consolarmi che l'inverno a Colloredo è quasi altrettanto seccante, come l'estate quì. Scusi per carità; ne eccetuo le cicalate sul ponte del Castello, le corse in Pradis, le gite a Fontanabuona, e la rassegna serale dei sette Padri della Chiesa (credo appena cugini, ma lontani assai). Faccio tuttavia qualche cavalcata; e questa per partecipare alla cosce la felicità che godo nel resto della persona. Mi occupo assai nel pararmi dalle mosche; e per istizza talvolta ne uccido qualcuna. Papà Domiziano se mi vedesse ne avrebbe invidia, io poi non ho invidia nè di lui nè di nessuno, e mi limito ad avere una profonda tenera e simpatica compassione del mio me. Così ella mi secondi in questa buona opera com'io lo spero! - Sto ora scrivendo una tragedia, Dio sa a quante infelici creature ella avrà salvato la vita ispirandomi questa letteraccia! Contuttociò ho la ferma intenzione di ammazzarne ventisette nel solo ultimo atto; e la bisogna vorrà esser calda pel mese che corre. Se la vuole interceder grazia per qualcheduno, io sarò assai più gentile e clemente del più leccato procuratore di Stato; ma avanzi l'istanza in regola e prima ch'io abbia alzato la scure sulle mie vittime. La avverto che i condannati hanno il loro domicilio a Capua, e sono nati dal più al meno nell'anno di Roma 520 avanti Cristo 228. Giuggiole sono vecchietti! e anco s'io non li ammazzo poco tarderanno a morire - Giacchè siamo in fin di foglio, la mia Mamma e l'Elisa riveriscono lei, e pregano di esser ricordate dalle Contessine - Io me le professo con tutto il calore (e come altrimenti?)

Suo dev.º um.º Servo
Ippolito Nievo

Fossato 6.57.

Fausto carissimo - Vedi che nello scriver la data era corso innanzi un mese; fa conto che i miei desiderj corrano per quella via; che se il Signore li avesse sempre appagati, io avrei a quest'ora la barba bianca, o la muffa della sepoltura. Invece sono ancora imberbe come i menni del Giusti e respiro la calda aria di questo Giugno, benchè a malincuore e con poca riconoscenza a Mamma Natura. - Quì per queste campagne l'uomo si addimosta così ghiotto e sistematico padrone, che non si ha nemmeno lo scarso ristoro delle illusioni. Nè un canto deserto od incolto; nè un albero fuori di squadra, nè un'erba nè un fiore che sorga sopra altre. Gli alberi sono in fila come tanti Boemi, e l'aspettata morte del re Frumento, la Regina Polenta spadroneggia dappertutto; ove per altro non duri qualche Duchea qualche Vicereame al lino, alla canape o alla fava - I ruscelletti dei prati lombardi, pozione velenosa anche pegli assetati di Palestina, corrono ad ore fisse dalle chiaviche come gli entusiasmi d'un poeta di corte; e quando il prato ha bevuto abbastanza, eccoti un bifolco che abbassa le serrande, e il liquido argento, com'è suo costume, si compenetra nel fango. La sera ho il trattenimento d'una seduta politica, umoristica, letteraria anco se vuoi, e asinesca a tutto potere innanzi la Spezieria. Costoro hanno tutti due idee non buone nè belle; accarezzando le quali vivono beati due ore per ogni dopopranzo; e quando alcuno apre bocca si sa cosa vuol uscire, come già prima di scoperchiare certi imbuti usiamo turarci il naso. Il Comune per es. è associato alla *Sferza*, ed un cotale non respira mai senza mandar fuori qualche novella qualche diatriba qualche confutazione Mazzoldiana. - È un fior di galantuomo; ma senza Mazzoldi e la *Sferza* egli cadrebbe credo in catalessia; come l'idropico morrebbe senza la scorticatura delle coppette e dei cauterii - Di questa maniera dipingi il resto della mia vita; e ti verrà fra mano un quadrettino di genere che farà sbadigliare un miglio alla lunga codesti Veneziani sbadigliosi. - Figurati se di tutto cuore non verrei dietro al tuo consiglio; se non altro per fare con te qualche passeggiata sulle Zattere o qualche corserella al chiaro di luna sulla laguna (non v'è caso, le sono due rime che s'appajano per dispetto) ma la stitichezza dell'Appello Lombardo vi si intromette; e io rimarrò ostaggio a Mantova; amenochè quella Provvidenza che ha benedetto i grappoli colla crittogama, i bachi coll'atrofia, e il genere umano colla noja, non distilli un urgente lassativo per codesti eccelsi giustizieri. Allora andandomi a bagnare in qualche fogna dell'Adriatico, a dimandare il permesso alla vecchia padrona; col patto che sdegnata della celia, ella non mi rovini un orecchio

Ti ringrazio della proposta per accappare il richiesto corrispondente al nuovo giornale di Giurisprudenza. Quando ottenuto il già domandato permesso si fermerà il termine della prima pubblicazione, ti saranno comunicati i patti e la misura della collaborazione: sui quali egli tratterà addirittura col gerente del giornale medesimo che sarà il Coletti. A Scolari hai rimesso quel polizzino che avea incluso nell'ultima mia? Si tratta di cosa da nulla; ma che pur mi preme per mostrare a certuni che per farmici bello si richiede il mio pieno consentimento.

Spero che nessun fulmine sarà scoppiato dai baffi scintillanti del Signor Procuratore;

al * * * * *

di Mantova 7.7.57.

Arnaldo mio -Ho da fare a te, e tu la farai probabilmente ad un altro, la girata d'un incommodo - Una mia cugina va a Venezia con un suo bimbo infermiccio per la stagione dei bagni; ella m'ha incaricato di scrivere per procurarle un alloggio, ed io da vero sventato accettai l'incarico non avvedendomi che fra i parecchi conoscenti miei di Venezia non uno ve n'avea di adatto all'uopo. - Non potresti tu pigliarti una porzione della seccaggine, e cercare quella persona ch'io non ho potuto trovare e raccomandarle l'inchiesta dell'appartamento domandato? -Avrei forse potuto rivolgermi a Luciano Berretta; ma ti confesso ch'e' non mi pare tal uomo da mettere alle coste d'una signorina, così alla libera - Del resto costei è bellina, elegante e civettuola; sicchè credo che se anche

l'accaparramento dell'alloggio motivasse qualche scambio di parola, il tuo mandatario potrebbe non esserne affatto malcontento - Si vorrebbero quattro stanze; tre da dormirci con quattro letti, ed una da ricevere, e per quanto la bella pellegrina s'è professi aliena da certe esigenze, pur credo che non farà il broncio d'un po' di denaro sacrificato alla comodità ed alla decenza - Avverti anco che la casa non sia molto molto lontana dal centro. - La signora Selene Bonoris Fochessati ne userebbe dal 15 Luglio al 15 Agosto - Del resto ampie facoltà, e sicurezza, io ne faccio malleveria, di gentile riconoscenza - Ove tu potessi essermi mezzano in questo negozio, ti prego di scrivermene un cenno, nonchè di mandarmi l'indirizzo dell'alloggio quando il tuo corrispondente fosse venuto a capo di trovarlo. Ma soprattutto raccomandagli la fretta; e la scelta sia piuttosto precipitata e cattiva che ottima e tarda - Uf! che fatica a scrivere tuttociò! - Lode a Dio me ne sono liberato -

Del mio processo nulla di nuovo - L'Appello rumina sempre e non digerisce mai; anzi io ho paura che quell'arcano mostro giudiziario abbia cinque stomaci come il dromedario, e non la finisca più per mio malanno - Da qui molte incertezze - fra le quali molto noiosa quella sul mio soggiorno estivo - Dove mi bagnerò? Nell'Adriatico, nel Mediterraneo, o nell'Atlantico? Intanto mi inumidisco del mio sudore, come l'acciuga del suo figlio; e sono infatti più salato e rabbioso d'un'acciuga - Oh quanto bene mi farebbero i decotti d'allegria che si ammanniscono tanto cordialmente in casa vostra!... Il vostro figliuolo mi immagino che non avrà cominciato nè a camminare, nè a parlare, nè a metter dente, ma bensì a ridere; e per quanto può esser veritiera l'arte dei prognostichi, sommata in lui l'indole felicissima del padre e quella della madre, io gli presagisco, nella nostra età di piombo e di chiacchiere, una vita d'oro e di contentezze. Purchè non gli salti a suo tempo di scrivere i fasti della Gendarmeria!

La contessa Gegia comincerà a stare in qualche trepidazione per l'uva futura: consolala col dire che il Signore tien la mano sul capo a quelli che bevono acqua e non maledice neppur quelli che comprano il boccale all'Osteria. Quanto alla Erminia con quali parole riverirla? - La veggo fin di qui troppo superba di quello che ha fatto per badare così di leggieri alle mie umili gratulazioni - Ha ragione di essere superba appetto a noi, che mai certo non faremo altrettanto. Del resto le do una prova sublime della mia stima raccomandandole di raccomandare a te quello che io ti raccomando; e da ultimo la mia memoria spera di rimaner a lungo seduta in mezzo a voi -

Tuo Ippolito

285

AD ARNALDO FUSINATO- PADOVA

Mantova 18.7.57.

Mio Arnaldo - Cosa vuoi che ti dica? la frittata è fatta! - Giacchè il Prinoth parla di caparra, sarebbe mi pare miglior partito indurlo a stabilire l'indennizzo che pretende, e fare che egli lo richieda direttamente alla Signora Selene Bonoris Fochessati- A dirti la verità questa ha mancato d'ogni delicatezza rifiutando l'appartamento a quel modo, e tu hai nessunissima ragione, ed io ben poca, di adoperare verso di lei con un eccesso di quella delicatezza che essa ha mostrato di conoscere nè punto nè poco - così se il Prinoth si limita ad una domanda d'indennizzo - altrimenti non c'è tanto da deliberare, bisognerà affittare se si può il casino e passargli il ricavato, e rifonderlo poi fino alla concorrenza delle A. L. 600 - Della qual somma da rifondersi tu o chichessia scriverà a me, onde io ne scriva o ne parli alla Signora committente - Ad ogni modo l'affare Prinothiano (bel nome!) sarà per te un imbroglio del quale ti domando mille scuse; ma nulla più; te ne assicuro io - Se il casino non è affittato insisti sul primo mezzo; cioè da ottenere dal Prinoth una domanda d'indennizzo - Meglio è sapere addirittura il male senza restare sull'altalena - Così anco ti prego se occorrono anticipazioni a farle a nome mio, ch'io te ne rispondo per conto di mia cugina. E te ne spedirò il rimborso, o te lo farò a Padova o a Castelfranco entro l'Agosto. Ancora ti domando mille perdoni di tutti i quarti d'ora che ti farà perdere questo intricato negozio e di quelli che hai già perduti- Tu hai ora imparato, ed io pure di rispondere con un no in regola a chi ti prega di accaparrare un appartamento; io ci guadagno perchè lo imparo qualche anno prima - Non ho risposto prima perchè ero in campagna - per altro la tua lettera col *preme* mi fu recata da un espresso e oggi son corso a Mantova donde ti rispondo. -

Intanto buona sera a te ed a' tuoi più cari – Salutami il caro Avvocato, e gli amici – A riverderci presto – e ciao

Tuo
Ippolito

Più ci rifletto e più credo che sia miglior partito esigere una domanda assoluta d'indennizzo –

286

A CARLO GOBIO - GENOVA

Fossato 25.7.57.

Mio caro Carlo - Povero me! cioè, beati voi! – Scusami della correzione, giacchè ho giurato di veder tutto color di rosa. Peraltro non si può dire che la vostra partenza mi abbia recato fortuna - Tutt'altro! Quello del Brougam che aveva ordine di venirmi a prendere un'ora dopo alla *Favorita*, cambiò questo nome con quello di *Fossamana* e andò ad aspettarmi colà; io alla mia volta aspettava alla *Favorita Bonoris*, il quale non venne perchè una delle sue cavalle aveva i dolori. E insomma, dato che il mondo si governi a furia di numeri, in quel dopopranzo io mi ebbi nemici tutti i tredici dell'universo. Per soprammercato la sera stessa accompagnai la Mamma a casa Cantoni; e siccome la Contessina ci tiene sempre fra piedi cani e cagnuole m'ebbi a guadagnare su e giù per le gambe una molesta scorreria di certe bestioline, che per quanto fossero aristocratiche non saprei designare altrimenti che col nome i pulci. Alla Croce Verde m'imbandirono una costoletta ancora cruda (figurati! colle mie mascelle che abborrono tanto dalla fatica!) e finalmente, tornato a casa, finii di copiare la Tragedia, dicendo fra me e me ad ogni tratto – Ora saranno a Brescia, ora a Coccaglio, ora ad Antegnate; Ma siccome non si diede mai di veder copiata una Tragedia coll'orario alla mano, così la fatalità mi rovesciò sull'ultima pagina mezzo calamajo d'inchiostro: (e l'era per disgrazia assai più nero di questo) - Eccomi adunque servito anche per la giornata seguente- Infatti mi sognai tutta la notte di tragedie e di macchie d'inchiostro; e all'indomane mi convenne stare al lambicco fin dopo mezzogiorno per preparar di nuovo il veleno a' miei *Capuani* - Questi son morti finalmente, se bene o male non so; ma morti certo, e legati anche in buona cartapecora dal tuo fulmineo cartolajo. Dovrei dunque vivere in santa pace, e covare quel famoso sonno di quindici giorni, ch'io m'avea promesso in barba all'Appello, quell'infinito stitico di Milano, e in onta al Signor Prinoth, l'inesorabile locatario di Venezia. Ma far il conto senza l'oste gli è come rifarlo due volte. E io lo rifaccio il mio conto, e di quanto lo trovo sbagliato! Immaginati

che ventiquattr'ore dopo aver deposto l'Elisa nei forni Veronesi del Brà, io tornava a Mantova, e trovava le nostre camerette invase ... da chi? ... dai Cartaginesi, dai Romani, dai Vandali, o dai Goti?... Peggio che peggio!... Dagli angioletti della Zia Alcestina! - Dopo quell'istante le mie sensazioni si confondono, e non saprei ritrarne dalla memoria quel tanto da infilzare un periodo. Le mie orecchie, le braccia, le ginocchia, le falde del vestito, il capello, tutto fu barbaramente implacabilmente requisito - Fu ed è una continua guerra a morte; tanto più mortale in quantochè nessuno ne avrà a morire; e pur troppo io dovrò sostenerla fino alla mia partenza da qui- (Un cuore d'argento alla Madonna delle Grazie se questa avesse a succedere dimani !) - La Zia, poveretta, gridando, piangendo, e strepitando mi ajuta del suo meglio; ma l'è proprio il soccorso di Pisa che non arriva mai a tempo, e anco arrivato non fa che un buco nell'acqua ... A pranzo mi danno calci sotto la tavola, e intingono le mani nella mia minestra; mi sbruffano addosso il caffè, o mi gettano fra le gambe il desinare dei cani. Poi corrono a caccia di pulcini, li mettono nel mio cappello etc. etc.; o me ne ingombrano la stanza. Durante la trottata, mi tocca telegrafare colle due braccia per salvarli da sempre imminenti precipizii; la mattina poi devo tenerli meco a far delle somme e delle sottrazioni coll'*Importo* e *col non si può*, come essi dicono col loro barbaro gergo pedantesco di Como. Eugenio si versa l'inchiostro nelle mani e se ne intinge il muso; Giuseppino contando sulle dita grida che tre

e sei fanno undici, io sbuffo come un cavallo arabo e talvolta più per vendicarmi che per correggerli meno giù qualche scappellotto a chi mi capita primo. Ora, ora che scrivo li veggio nella vasca della tromba dove diguazzano fino alla cintura; il bifolco vorrebbe cavarneli per abbeverare i buoi; essi strillano che non usciranno; accorrono la Mamma e la Zia; succede un tafferuglio; i buoi vengono a bere; Eugenio scappa, Giuseppino gli tien dietro e si rompe il naso; la cameriera interviene con una pezza da sciugare e coi vestiti asciutti. Nuova scaramuccia per mutarli di panni; li imbalzano come due muletti da inferrare; altri strilli, altri pianti; i calzoni sono stretti, la camicia corta, l'abito senza i bottoni lustri: si tornano a buttare per terra sporcando il grembiolino di bucato; la Zia perde la pazienza e li rinchiude in una camera terrena, donde li sento guaire come due porcellini...In verità, se la sapessi, canterei- *La tomba è un letto pieno di fiori!*... anzi un paradiso pieno di delizie, una vita piena di poesia, di caldo e di marenghi appetto di questo inferno di Fossato, dove si secca fino il frumentone. Per oggi son minacciato da una giterella di piacere; se fossi a tempo, mi preparerei con una Novena alla Vergine Addolorata; ma supplirò, lo credo, con alquante giaculatorie, di quelle che si masticano fra i denti. Ieri, altra bazza, fui a Redondesco; v'era oltre al solito, la Signora Fanny Carpani, interessante creatura che si lagna assai delle zanzare di quest'anno. Ma per compensarmi di questo minimo vantaggio s'intromise un funerale, della Signora Mondini credo; onde nuove lagrime per tutto il paese, e nuovi sospiri della rigida vedovella. Partii col cuore in pezzi; (non angustiarti che me lo farò raccomandare) e tornai alle beatitudini dei *Cianfurlini* di Como - Oh Carlo mio! fortunato te che fino adesso non hai figliuoli!.. Non voler esser così ingiusto da lagnartene con tali esempi sotto gli occhi. Io per me invoco la fine del Mondo pura e semplice senza interventi di diluvii e di comete, piuttostochè pagarne la continuazione con tale compagnia! - Dicono che quando son nostri è un'altra cosa; sarà benissimo, ma anche questa altra cosa non dev'esser dolce come la manna. - Il fatto sta che il solo momento di requie ch'io mi abbia avuto da Martedì in quà gli è questo nel quale ti scrivo tante corbellerie; e son tanto svagato che mi dimenticai fin qui la causa per cui mi son messo a scriverle - Ed era, se non l'hai indovinata, di ringraziarti per le tante gentilezze, e prove d'amicizia veramente fraterna che mi hai largite per questi quattro mesi. Chè se non te ne ho mai ringraziato a voce, credilo, è stato per una certa sciocca opinione che mi fa riputare esser tanto molesto agli altri quanto a me il ricevere ringraziamenti; e poi le parlate commoventi mi sanno sempre di cerimonia, e non mi possono uscire fuori dell'ugola. Scrivendo è un'altra cosa; si dice la verità; e questa non riesce uno sfoggio importuno di riconoscenza, ma una cordiale ed ingenua espressione di quello che si ha in cuore - Insomma per finire di ringraziarvi voi siete a Genova ed io a Fossato! - la Provvidenza vi ricompensò più degnamente ch'io nol' possa mai fare del vostro buon animo. A noi rimane di potervi ricordare di sovente, e passeggiare Acquisola con voi, e con voi salutare i Liguri tramonti (prudentemente lascio da un canto l'aurora) - Del resto di quà a cinque o sei giorni, io pure me n'andrò, e dove, non so - Mi figuro che la Bice sarà contenta, e la Cecilia meravigliata di trovarsi a Genova; che l'altra Bice attenderà ad ingrassare, che tu avrai dimenticato le flussioni e le ovate; e che perfino l'Ifigenia avrà asciugato le lagrime. Avea ragione il Dottor Pangloss di dire che al mondo tutto è pel meglio. Io per me vi saluto, ti bacio, e vo' a pranzo coi *Cianfurlini*.

Tuo
Ippolito

287

AD ARNALDO FUSINATO - PADOVA

Mantova 26.7.57

Arnaldo mio - Non mi diedi gran fretta a riscontrare l'ultima tua, perchè la risposta n'era già tacitamente inclusa nella mia che le correva incontro. Quello che hai fatto fu ben fatto; quello che farai lo sarà del pari; io certamente avrei fatto e farei peggio. I danni, come è debito, cercherò di farli pagare a mia cugina; altrimenti li pagherò io - Ecco il sunto de' miei sentimenti circa l'imbroglio di Venezia - Del resto torno a pregarti di fare quelle anticipazioni che abbisognassero, o di scrivermi per averle e farle passare a chi si compete.

Scrivendo nuoto nel sudore che è una delizia; onde comprenderai la beatitudine del mio Paradiso estivo mi fa dimenticare un certo miglior garbo epistolare - Se il tuo correre per le corse Padovane avverrà appuntino come lo scrivevi, io scommetto non saprei cosa ma certamente uno sproposito

inglese, che ad esclusione di tutti i cavalli, di tutti i fantini, e di tutte le bighe tu sarai quello che in fin di festa avrà guadagnato il primo premio ... o una infiammazione! Guardatene per carità, Arnaldo - che il caldo è sempre caldo e per quanto io gli sia devoto non cessa dallo stancare le lancette dei chirurghi, e i mestolini dei *cuochi* (Gergo universitario) - Una parola s'appicca all'altra- Rifiuto come proprietà non mia un complimento da te fattomi circa alcuni Bozzetti Universitarii - se ne conoscessi e ne amassi l'autore glielo girerei *ipso facto* persuaso di essergli con ciò molto compito; ma sono nel caso contrario eppoi ripeto; il caldo è caldo e mi dà uggia lo scrivere ... a tutti lo vedi bene, fuori che a te. Quanto alla Signora Erminia che si fa lecito di star male, l'avrà da pagarmela - come anche me la pagheranno assai più caro le acque di Recoaro se non la guariranno affatto affatto - rimettendole in vigore lo stomaco per le solite prove. Comuni, tuttavia; perchè me ne riservo anche per il futuro una parte leonina- Non saprei parlarti del resto del mondo se non forse intorno a quelle melanconie che tutti sopportiamo, ed è fortuna, con poca pazienza. Fuori di queste *lune contemporanee* ti confesso che a tre buoni mesi a questa parte non vivo più a Mantova nel beato secolo XIX sibbene a Capua nell'infelicissimo anno di Roma 439, e in quelli al paro sventurati che lo seguirono. In altre parole abbracciai una Tragedia Storica, nella quale annego trecento Romani (fuori di scena) e pugnalo e avveleno proprio al cospetto dei pacifici spettatori una trentina di bravi Capuani - Basta! leggerai e ti si rizzeranno i capelli sul capo - (Scusa! ma non voglio cassare una riga di stile così classico). E quanto all'Erminia le raccomanderò di moltiplicare le forchette nell'acconciatura nel giorno che avrà a leggere un Dramma così infernale - Intanto che io sudo per farvi non piangere ma inorridire, spero che tu suderai per farmi non ridere, ma sganasciare - Più che non mi abbia fatto ridere il libro del Medico-poeta; il quale a dispetto ea tua benigna interpretazione, non meritava di dilagarsi per parecchie centinaia di pagine. Hai letto il libro *De la France* di Heine? - Leggilo e confesserai che se lo avesse letto del pari il Viaggiatore Ignorante avrebbe imparato l'arte del vero umore, e buttato sul fuoco i suoi vecchi artifici comici, che tanto somigliano al nerbo satirico e faceto dell'umorista tedesco, come i lazzi di Scaramuccia ai frizzi di Molière - Ad ogni modo hai fatto bene a lodare quello che vi era lodevole, se non altro per dare un esempio di tolleranza alla ciurma Milanese-

Salutami tanto l'Erminia; bacia la Contessa, e il Contessino e aspettami in ogni luogo e da qualunque banda -

Tuo
Ippolito

288
A N. N.

Fossato 30.7.57.

Amica gentilissima- Quattro righe in un mezzo foglietto di carta per dirvi che siete una crudele ad abbandonarmi in questa maniera. E sì che dovrete impietosirvi di me, adesso che anche il caldo mi abbandona nel bel mezzo della state. Non mi resta nemmeno il conforto di parlare di voi, e di ricordarvi; perchè sono partiti quelli che vi conoscono e che vi amano. Bisogna proprio che prenda al tu per tu i miei melanconici pensieretti, e che m'intrattenga con essoloro. Ma ognuno d'essi ha una lagrimetta nell'occhio e un pajo di rughe sulla fronte. Poveretti, diventando vecchi si sono rammolliti la fibra e piangono di nulla, solamente a guardarli. Di quì a quindici giorni sarò libero del mio lavoro che mi fa sgobbare da quattro mesi. Allora che farò mai? Ho tutti i cantoni del mondo che mi invitano, cioè me ne faccio invitar io. Avete veduto sulla fine dell'ultima corrispondenza di Venezia nell'*Uomo di Pietra*? Aveva perfìn volontà d'andare nel Montenegro. E un pochettino sarebbe anche colpa vostra; oh la sarebbe bella! Intanto domani andremo a Mantova col naso allo sportello della posta ad aspettar vostre lettere. Capiteranno? il cuore mi dice di sì; ed anche voi, ne è vero?

Tutto v.
Ippolito Nievo

Teglio 9.8.57.

Arnaldo mio - Ricevo la tua in questo struggibuco di Teglio; il paesetto più semplice e nojoso fra quanti ne giacciono all'ombra nojosissima del gran Portogruaro - Non credo no, necessario che tu vada a Venezia; tuttavia se non dovesse passare il mese senza una tua gita colà, bene faresti ad anticiparla prima del 15, per regolare il conto col Prinoth: intendiamoci semplicemente come mio mandatario - Capisco che mia cugina verrà e pagherà tutto lei; ma questo io non devo supporlo nella condizione in cui si erano adagiate le cose - Ad ogni modo, se anche non vai, il mondo, credilo, non cascherà - e se ci fummo noi nell'imbroglio possono starci anche gli altri un pochino.

Dell'Erminia lessi novelle non buone con assai dispiacere. Ma cosa l'ha adunque? È una cosa grave che non se ne sbriga mai, o (non la vada in collera!) c'entra la bibbiaggine donnesca? Per carità che la stia bene, se vuole che stiamo bene anco noi. Non potei vederla a Padova; perchè la tutela di mia sorella mi trascinava implacabilmente fin qui. Né tornerò ora colà, e neppure a Venezia, come tanto sperava, perchè l'intimazione personale d'un decreto di Appello mi fa correre a Udine. Meno male che è buona nuova! Si dà ragione ai nostri ricorsi contro il conchiuso d'accusa del Tribunale di I Istanza, dichiarando insufficiente il titolo. Ma come la penserà la Corte Suprema dopo il ricorso della Procura? Vattela pesca - ci vorranno altri due mesi, entro i quali mi figuro di vedervi, se non altro, a Castelfranco. E cosa farò dopodomani? ... e cosa quest'autunno? ... In verità finora non ne so nulla e per giunta ho un sonno un sonno, che casco sulla candela e mi brucio il naso. - Perciò ti do la buona notte e vado a dormire fino alle undici di domattina come è stile del paese -

Tuo
Ippolito

Portogruaro 12.8.57.

Carlo mio carissimo - La tua lettera ha avuto la gentile pazienza di venirmi a cercare fin qui - Sai tu cosa sia Portogruaro? - È la residenza d'un Vescovo, d'un Podestà e di quattro assessori più o meno quadrupedi; è la più piccola delle città, nella quale tuttavia abita la più gran noja che mai sia stata al mondo; e Domeneddio ha fatto questo giochetto di bussolotti, a beneficio di quattro in cinque mila anime che godono la loro vita guardando a giocare al bigliardo. Se tu ci fossi che chiasso faresti! Ieri abbiamo avuto la festa dei Quaranta Martiri, non di quelli là di Milano, dove abita mi pare la Signora Giulietta Sopransi, ma di altri quaranta qui del paese, i quali ci scommetto devono essere stati molto più martiri dei primi. Ci fu grande sbaraglio di cocomeri, e di *ludri* (luminetti da illuminazione) e alla fine si gonfiò un pallone; il quale nel salire si era appiccato alla gronda del Vescovato e pareva volesse portare in Paradiso tutto il Capitolo. Insommà terminò col dar foco alla gronda; e i Monsignori, che erano a letto a far baccano contro il pallone, e a temere di andarne all'inferno invece che in Paradiso. Capitò poi un servitore al fenestrello del granajo il quale diede una buona inaffiata a noi, al pallone, ai canonici con un catino d'acqua, e l'inferno e il Paradiso restarono dove sono, e noi restammo bagnati come pulcini, e di tutt'altro odorosi che di *patchouli*. Si calcola che a quella sagra fossero convenuti quattro cento preti; figurati che profumo, senza contare l'intervento di quel famoso catino! - Adunque il pallone andò via bruciandosi con grandi scornate della ragazzaglia; e noi n'andammo a letto a dar il turacciolo agli sbadigli di tutta quella giornata. - Del resto io sono qui come Giulio Cesare in quel tal villaggio delle Gallie, o come Figaro a Siviglia. Sicchè

Tutti mi chiedono
Tutti mi vogliono,

e non sono il *factotum* della Città; ma sibbene il riverbero il caudatario, il Petrarca di sette otto Signore più o meno perruccheggianti e intabaccate. Ve ne sono anche di belle, ma mi fanno paura, perchè non voglio avere nè gelosie con canonici nè gatti da pelare con questi caldi - Così la va a Portogruaro - Quanto a Teglio, che è un villaggio a quattro miglia dove sono gli Zii coll'Elisa, la noja vi dimora più all'aperta e non si stringe tanto ai panni delle persone. Colà, quando ci sto, correggo la Tragedia e le prove di stampa che mi vengono sgocciolando dal lambicco di Vallardi; copio, rassetto, correggo pulisco alcuni rancidi versicciuoli, e mi rimpinzo di salame e di mellone per dar materia di lavoro allo stomaco. Così la cura dei bagni salsi la supplisco quest'anno colla cura del salame; ma purtroppo l'effetto non ne sarà tanto refrigerante - Ah voi avete qualche poco di broncio colla madre Teti? ... Male perbacco! essa non userà a vostro vantaggio di tutte le sue buone qualità, e porterete via da Genova molte parti del vostro corpo vulnerabili oltre il tallone di Achille - Non capisco per cosa vi spiacciano le lunghe pedonate fino alla spiaggia - non si fanno i bagni per sudare? Voi raddoppiate l'intensità della cura, sudando per fare i bagni - Del resto io sudo per nulla - io sudo a Portogruaro! - Lamentatevi ora se potete!

L'Appello (cavati il cappello se lo hai) ha fatto ragione dopo tre mesi al mio ricorso dichiarandomi libero da ogni seccatura - Ma cosa dirà il Basso Profondo, il Supremo di Vienna?- Temo che darà ragione al Primo Buffo, al Tribunal di Milano; e che noi flautini, ottavini, e clarini saremo sonati a meraviglia - Vedi che c'è ancora qualche lusinga d'una gita a Milano; ma poi sarà vero? ... E se mi liberano sul serio? - Non so quasi, se desiderarmi un lungo esiglio Friulano coll'assoluzione, o qualche giorno in vostra compagnia con un mesetto di carcere - Quasi quasi credo che propenderei per l'ultimo partito come variato da migliori emozioni. - Dopo tutto uno di questi giorni trotto ad Udine; della cui fiera mi si contano meraviglia; vi sono cavalli che volano, cantanti che incantano, e un balletto poi, un balletto, che io non voglio descrivertelo se non dopo averlo veduto - Il fine del mese lo passerò a Colloredo a comporre il proemio della villeggiatura di quest'anno; il Settembre lo consumerò in gran parte a Castelfranco; e di là pregherò il Signore che un buon vento di Levante mi porti più in là che gli sarà possibile - Ma fino a Bellaggio poi? Ci vorrebbe un gran vento!

Mi dici che la Bice suonava mentre tu scrivevi - m'immagino ch'ella darà un bel che fare agli accordatori Genovesi - io dal mio canto studio quatt'ore al giorno sul *Pianoforte* della Zia, *La tomba è un letto* etc. etc.; ma finora non ho imbroggiato che la prima nota sulla quale anche sono discretamente in sospetto - La Cecilia si è agguerrita contro le onde? - Speriamo di sì - Di Mantova nulla scrivo chè nulla ne so da una settimana - La Selene, sai, è andata ad occupare il II° Piano del Casino accapparratole a Venezia; voleva che io le facessi da cavalier servente. Cucù! .. Si diverta lei tantopiù che colà non ci sono neppur i Fusinato, e ci verranno fra poco altre persone di cui nulla mi cale - Insomma ricordatevi di me, e se state bene e se siete allegri, e se avete posto fate conto che non sia a Portogruaro, ma a Genova in mezzo a voi.

Tuo aff. cugino
Ippolito Nievo

agosto 22 [1857]

Mio caro Andrea - Scusami se scrivo di rado e breve - ma scrivo tanto per cavarne il pranzo che bisogna che mi vendichi sugli amici. La notizia dell'arresto di un Nievo a Mantova era falsissima. Ti ringrazio tanto tanto tuttavia della premura datati di comunicarmela. È una nuova prova della tua buona e sempre memore amicizia. Ho apreso di tuo padre. Spero presto di potermi *far vedere* da lui. Intanto tante cose a tutta la famiglia ed amami sempre sempre.

Tuo
Ippolito

da Udine 26.8.57.

Arnaldo mio - Rileggendo la tua di alquanti giorni fa (vicenda che tocca a molte delle tue lettere) d'una cosa m'accorsi: di non capire cioè chi abbia pagato le L. 237 al Prinoth - Se tu le hai anticipate scrivilo acciocchè io ti rimborsi e provveda ad essere rimborsato - E mi maraviglio che un cotal dubbio solamente oggi mi sia saltato in capo; poichè dal tuo scrivere apparisce bensì una tal qual cieca credenza in alcune parole della Signora cugina, ma nulla più; e quanto al pagamento non ne dici più nulla - Scrivi adunque come sta la cosa, e sieno le tue parole un sigillo eterno sulla tomba del negozio Prinoth o del Prinoth stesso a piacere -

Dopo sei o sette reiterate richieste a Fortis pel ritorno della mia novella ne vidi improvviso il ripiglio negli ultimi numeri; il quale, dopo tanto tempo intercorso, mi riuscì quasi altrettanto spiacevole quanto la prima interruzione; senzachè nel secondo brano mi invertirono e accapigliarono la lineatura per modo che ben poco vi si raccapezza: fortuna che tutto io mi tolgo in pace; anche un fondatissimo sospetto di buonsenso zoppo. -

Di ciò poco m'importa e molto invece del nostri destini autunnali. Ancora una volta tu sbagli fingendomi nelle delizie della acquistata libertà. Ho ancora invischiata la coda; e finchè il Supremo non me la tagli, resterò privo di carte e condannato ad errare come Caino sulla faccia della terra per non aver ucciso nessuno - Nullameno dacchè l'Appello mi gridò bravo, ho le gambe più sciolte; e se voi restaste in Settembre a Castelfranco, correrò a dividere la convalescenza dell'Erminia e la tua salutare allegria. -

D'allegria quanto ne abbiamo bisogno in questa maledetta fiera di Udine! - Ogni giorno piove che è un rovescio; i cantanti non hanno voce; la ballerina ha il mal di fegato. Per soprammercato Ciconi, vacillante di salute è privo del solito buon umore; e l'Associazione Agraria assorbe fra le alpi della Carnia il resto della popolazione ragionevole. Gli è vero che ci abbiamo Verzeznassi, ma egli pesa seta, compera cavalli e va a letto per tempo - Del resto Ciconi mi narrò d'un buon cataplasma che tu gli hai insegnato; io per me lo incuorai a torselo in pace, e a cantar l'onomastico di Papà Mattio con lo stesso buon animo con cui i cannoni hanno cantato giorni sono quello di Papà savio. -

Per carità inventa qual~he cosa se vuoi cavarmi da queste miserie! Io non ho il coraggio di dir nulla; ma l'Erminia non sarà convalescente per l'eternità! - Siete in collera col Friuli? ... Pensate a ciò, se nulla avete di meglio per le mani: già mi immagino che ella non allatterà per un pezzo dopo i suoi incomodi recenti; e un quindici giorni di *furlanismo* dovrebbero far bene anche alla balia; Basta squadrare alla festa i maravigliosi *senati* di codeste borghigiane! - Se poi le vostre fantasie pigliassero il volo da una parte diversa, ricordatevi fin d'ora che mia Madre (io ci s'intende sarò con lei) v'aspetta; anzi vi reclama alla Stazione di Mantova; e per qualunque sito voi siate avviati vi terrà seco finchè ne siate proprio stufi. Mantova non è tanto Mantova come si crede, e poi l'Erminia non l'ha veduta che di volo e poi vi sono campagne e villeggiature e colline e giardini che dissomigliano ma poco dalle signorili delizie dell'Araldi il quale dopo tutto è un Cremonesaccio Insomma io verrò a Castelfranco quandocchessia, cioè quando voi ci sarete - Là ventileremo parleremo discuteremo, e

se occorre monterò anche sulle furie (non te ne do *precisamente* parola perchè son giù d'esercizio); e intanto salutami con tanto di cuore l'Erminia, riveriscimi i Sigg. Fuà, ad alcuno de' quali ricorderai la fallita lusinga dello scorso anno e baciami il tuo piccolo, che io già amo con tutta l'anima benchè a lui finora debba importare assai poco di me -

Tuo
Ippolito

Riapro – Cicconi ebbe una lieve ricaduta – non grave, ma dà pensiero

293
AD ANDREA CASSA- CASTENEDOLO

Udine 26.8.57.

Andrea mio carissimo - Tu sei un barbaro d'un amico, senza alcuna pietà per la mia povera coscienza. Tu rispondi a posta corrente ad ognuna delle mie lettere: e lasci poi me tardare, impoltronire e far poi forza miracolosa alla poltroneria d'un mese per tornare all'assalto. Ma sta quieto! voglio quandocchessia prendermi la rivincita, e rendere a te tutti i tormenti e i rimorsi che mi fa provare di tanto in tanto la nostra corrispondenza epistolare - Anche le Strade Ferrate ci hanno messo le corna per guastarci la frittata; chè se esse non fossero, Dio sa quante volte in questo frattempo io mi sarei fermato a Brescia; ma invece il *lecchetto* di far presto, e l'agevolezza del biglietto mi hanno trascinato mio malgrado ed io rimasi col desiderio sempre più vivo di vederti, amareggiato per soprammercato dal doloroso rimorso di non averti veduto - Quì son venuto per accompagnare mia sorella ed una zia che abita poco lontano; e mi trattenni pel tempo della Fiera che passò colle solite corse coi soliti spettacoli col solito frastuono e in quanto a me colla solita noja. Se mi fermerò tutto l'autunno lo deciderà Fusinato con cui godrò a Castelfranco alcuni giorni del Settembre. Ma se la salute della recente Mammina non consentisse a que' Signori un autunno girovago, io di colà prenderò le mosse per Lombardia e fors'anco per Milano, e il Lago di Como; ove se la mia gita sarà volontaria o forzata lo deciderà frapoco il Supremo Tribunal di Giustizia, avendo l'Appello annullato per mancanza di titolo il Conchiuso di I^a Istanza col quale io e gli altri due inquisiti eravamo legalmente accusati di lesion d'onore alla Gendarmeria mediante stampato - Del resto giuro e sacramento che se [le] mie peregrinazioni mi faranno entrare in un raggio di venti miglia intorno a Brescia, non mi starò dal precipitare al centro di quel raggio, per abbracciare, e godere fors'anco un'alba e un tramonto nel tuo simpatico Castenedolo- Ho finito stamane di rivedere le bozze del *Conte Pecorajo*, Romanzo Friulano di cui deggio averti parlato e che uscirà a Milano coi tipi del Vallardi - è un racconto casalingo da leggersi principalmente dalle donne sotto la cappa del càmino nelle lunghe serate d'Ottobre - A tutti quelli che lo leggeranno in tali condizioni io prometto un sonno profondissimo, e una nottata deliziosa. Se ne avrò copie te ne manderò onde attenerne un tuo giudizio, sincero e graditissimo al solito; e di più senza le solite scuse di inesperienza letteraria, di irruginimento forense, o di altro.

Intanto ricordami proprio cordialmente a' tuoi genitori, alla famiglia e ai pochi amici - scrivimi cose belle ed allegre di te e de' tuoi, e tienmi sempre in quel tuo cuore dove io sto assai volentieri con tutto il mio.

Tuo
Ippolito

Colloredo 14.10.57.

Mamma cariss. Attendeva per iscrivermi, o che giungessero le ultime intimazioni da Milano; o che da Mantova mi capitasse un po' di polpa, per imbottire gli ossi veramente scarnati e scandalosi delle vostre ultime lettere - Parlo della tua e di quella di Carlino - Il giorno del dibattimento è ancora nel cervello della Sfinge - spero che non sia prima del Novembre; e se fosse oltre la metà di quel mese, accogliendo il pressante e gentile invito dei Gobio me ne compenserei col passar qualche giorno sul lago di Como - Non però tralascierò per questo di goder qualche bella giornata d'autunno in vostra compagnia.

Qui comincia qualche movimento - Sabato giunsero le Marchesine - ma noi non le abbiamo che assaggiate, per la Sagra di Camino che ci sbalestrò lunge venti miglia - Le solite imbandigioni omeriche; le solite pappate di oglio santo e di ricino; le solite ire di Giavedoni perchè il Papà comparve con un cappellaccio da frate Mendicante - E sì che l'avea comperato apposta per far colpo! - A Goriz Hermes che sussurra, la Zia che bisbiglia, Tanin che fà saltare un suo can barbino, un nuovo Piovano che predica alla Facanapa, e la Lucrezia che s'attende - V'ha per giunta un francese *Maitre industriel* che sotto il patrocinio di Hermes stabilirà una filatura di strusi - Questi si getta a corpo morto nelle speculazioni - ha già forato la rimessa, e il cortile per farne un molino a turbine, sul taglio di quello sognato dallo Zio Augusto - D'Elisa so per ragguaglio dei Brunetti che sta bene. La vedrò prima di intraprendere il mio viaggio penitenziario- Lunedì scorso ebbimo a Fagagna una seduta magnetica della Zanardelli; ove io era l'incredulo da convertire. Ci trovai la Locatelli, i Luzzati, i Luzzatini, i Luzzatoni, gli Asquini, i Perrusini, Cicconi, Giuseppini, Astori, i Pecile (miei ospiti) e un'altra cinquantina di persone. La sonnambula indovinò un Dante ch'io aveva in tasca gelosamente nascosto a tutti, il volume, il canto segnato e che so io - Fui persuasissimo e buona notte - Non così Morgante che è più incredulo che mai; e promove colle sue ciarle baruffe che per poco non terminano in isfide (fra il D.^r Muccelli p. e. e il perito Valenti) - Dopo cena Astori un po' avvinazzato di Sciampagna e fumato di Virginia volle correr il pallio colla Signora Caterina, a mia imitazione - Cadde come un salame - si scorzò i ginocchi, calzoni e pelle - il viso e le mani - Tornò ad Udine come un Ecce Homo; ma non era paziente, anzi brontolava e diceva me causa di tutto - Domani chi sa che non volga ancora a quelle bande; ma si spera con miglior buon augurio almeno per l'incolumità degli amici-

Io sono senza *gilet* d'inverno- a Mantova ce n'è un mio nero di lana. - Compera due braccia di lana caffè, zuppa in vino o di simili colori (merinos o tibet; anzi quello che costa meno) e fammene far due dal Casante sullo stampo esatto di quel nero - Li prenderò nel passare e scusa per la brevità e il modo imperativo - Ti prego anche di mandare i N.^{ri} del Pungolo . -

Il Conte Rodolfo (mio panegirista per mezzo Friuli) è tenerissimo di voi; io pure di lui e domani pranzeremo insieme - la sua nuova cuoca croata canta come una lodola e fa egregiamente da mangiare - Gli altri non ci hanno neppure pel capo nè me nè voi -fuori di Giavedoni e del Papà - ma il primo è ancora a Camino, il secondo dorme; e scriverà lui - Baciarmi tanto tanto Carlo ed Aless. - e ricordami al Signor Cesare di cui non ebbi finora neppur un saluto- Ama sempre

Il tuo Ippolito

AD ARNALDO FUSINATO - PADOVA

Colloredo 23.10.57.

Arnaldo mio - Ti scrivo in premura perchè lo stoppino guizza nel candeliere, ma quante volte avrei voluto farlo prima di oggi! - Quando si hanno a dare cattive notizie, l'inchiostro non corre mai bene; e meno che per tutti per me, che nel mio prologo di vita non ebbi a scrivere che cose allegre o indifferenti. Il povero Baldo è ricaduto per la terza volta vogliamo sperare che non sarà fatale nemmeno questa recidiva, ma sono disgrazie che stringono il cuore, e ti giuro che da una settimana io sono col pensiero più a San Daniele che altrove. Peggio poi fu che ammalasse in questo paesaccio, dove lontano dagli amici e da buoni medici, ed in qualche disgusto colla famiglia ei non potrà avere gli svagamenti necessari ad una lunga e melanconica convalescenza. Figurati che gli capita addosso anche l'inverno! - E dire che due settimane fa pareva proprio ravviato bene, e che ci siamo trovati a Fagagna ad una seduta della Zanardelli, e che si facevano castelli in aria di gite e di che so io!... È proprio un autunno disgraziato. La vostra mancanza e il tempo perverso si aggiungono ad accrescere la malinconia; insomma se mi mettessero subito subito in prigione, io non darei un soldo per uscirne. Presto sarà il mio dibattimento ma attendendo io sempre la intimazione del giorno, e non potendo partir prima di averla ricevuta, e non capitando essa mai, così non ho potuto movermi finora. Quando mi scrivi dammi il bollettino del vostro Novembre, onde possa raccapezzarvi nel mio passaggio.

Finalmente la Signora cugina si è degnata farmi sapere che ella pagherà il suo debito; io le riscrivo tosto, e se non sarà stato fatto il pagamento, te lo farò io quando ci vedremo, e me ne rimborserà essa a Mantova - Io per verità [credevo] che dopo una mia ultima lettera ti avesse mandato il denaro, ma non fu così - ad ogni modo ci siamo intesi ed il più è fatto -

Scrivimi dell'Erminia del tuo bel Gino e della Signora Nonna; ho bisogno di sapere che tutti stiate bene, che ridete fra voi e che è possibile di esser felici a questo mondo almeno qualche mezza giornata. Se sei a Padova o se ci vai, salutami Coletti; da qualcuno di colà ebbi il riverbero di vostre notizie ma non me ne fido -

Scrivimi, aspettami ed amami -

Tuo
Ippolito

AD ADELE NIEVO MARIN - MANTOVA

Fagagna 27.10.57.

Mamma mia carissima - Vengono a Mantova i Sigg. Pecile - non ti dico di più - Ma è possibile che per cose che essi ti spiegheranno abbisognino di raccomandazioni pei Ducati e le Romagne. - Facilmente potrai di ciò accomodarli; massime se ci si metta di mezzo il gentilissimo Signor Cesare Bonoris - del quale ricambio centuplicati i saluti - Della Palmarini ebbi lettere; e ciò dovrebbe torre ogni paura alla Selene; tuttavia a questa scriverò ancora - Se tu non fossi a Mantova, questa mia passi allo Zio Giuseppe: al quale del pari mando come a te ed a Carlo un milione di baci. - Da Milano tacciono; peggio per me che il negozio s'allunga - Fui in procinto di correr incontro alla citazione, e di capitarvi invece di lettera ma una stupida distrazione m'impedì, e l'occasione mi trovò troppo sparecchiato - Ad ogni modo a rivederci presto, e la Primavera la godrò alla libera- Amami sempre e dà per me una sgrugnata a Mantova.

Tuo
Ippolito

P.S. La Signora Caterina non ha mai veduto Mantova.

297

A CARLO GOBIO - BELLAGIO

Udine 3.11.57

Carlo mio cariss.mo - Mentre mi avviava tranquillo a Bellaggio, altro che Bellaggio!, un ordine fulmineo del Tribunale mi intima il Dibattimento pel 10 corrente. Dove sarete voi allora? fin quando vi fermerete a Bellaggio? se quel giorno vi trova colà? - Scrivimi di tutto dò a posta corrente a Mantova, ove conto essere dopodimani e fermarmivi tutto il Venerdì - Sabato vedrò la Salvadori a Brescia; e Domenica sera, se c'è chiaro di Luna, la guglia del Duomo - Come San Martino costretto a dividere non il mantello ma il mio autunno per metà, e regalarne il più buon pezzo a chi non vorrei - *O tempora, o mores!* - Lo spirito Ciceroniano corre già in ogni mia vena; e soltanto pensando al 10 Novembre divento grande come la statua di Demostene - Curti mi scrive che a Milano tutti sono curiosi - Obbligatissimo di dover io cavare la curiosità a Signori! - Spero però di farlo con poca spesa - E al caso ricordatevi il mio alloggio - *Santa Margherita. Piano nobile*- rivolgersi al Portinajo per più precise informazioni- Alla Bice tanti tanti saluti - anche del Papà e di Sandro che è qui - Presto la chiacche[re]remo meglio e in ottima compagnia - Corro a Colloredo a farvi il baule - Amami e scrivimi come ti dissi.

Tuo cugino
Ipp.

Saluta la Marchesina e il P. Innocente se sono con voi ancora - e anche l'astratto D. Luigi -

298

AD ANDREA CASSA - BRESCIA

Udine 3.11.57.

Andrea mio - In gran fretta - Un ordine fulmineo mi precipita a Milano pel 10 corrente al Dibattimento - Sabato prossimo sarò a Brescia a cercarvi di te - Fa di lasciarti trovare e passeremo un pajo d'ore in quelle amichevoli chiacchiere che tanto ci ristorano dalla serietà buffonesca di questa vita - Salutami i tuoi ed amami - A rivedersi Sabato.

Tuo
Ippolito

299

AD ADELE NIEVO MARIN - MANTOVA

Como 27.11.57.

Mamma mia - Capisco che devi essere curiosa del dibattimento; e potrei scrivertene a lungo senza un pericolo immaginabile; ma le son cose che a scriverle ci perdono di molto, e convien narrarle a viva voce perchè facciano effetto. Precisamente come le Commedie, e quella infatti fu una vera Commedia. Però da quanto avrai letto devi avvertene fatto una idea, e se meglio ne vuoi vedere il lato diplomatico, raccomandati a Colonia il quale ti potrà portare i numeri della Gazz. dei Tribunali relativi a quell'affare. Io per. me ti ripeto che mi ci sono divertito assai, nè se pagherò il divertimento con due mesi di ritiro crederò aver fatto un brutto negozio - Scrivo vicino alla Zia che è intenta a leggere la mia famosa difesa. Ella è senza donna e si pranza al solito all'Albergo. - Son venuto jeri sera da Bellaggio; ma la Bice oggi tira diretto fino a Brescia pel Battesimo della neonata Salvadori; io li lasciai, per raggiungerli Domenica a Milano dopo il loro ritorno - Lo Zio ebbe un Dibattimento di 45 giorni; e jeri in mezzo alla piova ha finito i tre altri giorni che gli aveano dato di vacanza dopo quel lungo martirio. -

Del resto di questo frattempo avrei a raccontarti bellissime cose e straordinarie e forse anco brutte. Non so cosa dire - So che quando le cose avvengono senza che parte vi abbia la volantà, bisogna goderle come vengono. Se tu mi fossi stata vicina, e se ne avessi avuto il tempo, ti avrei domandato consiglio, e tu me ne avresti dato de' buonissimi; ed io forse non li avrei seguiti. Meglio dunque così - Ti conforto intanto a credere chè non son cose di Stato; e non pensarci su, chè già forse non ci indovineresti nulla. Ad ogni modo non parlarne; e neppur parlare dello studio che faccio per cambiar carattere. È un'occupazione calligrafica che mi diletta assai -

Copie del Romanzo e Giornali non posso mandartene perchè assente da Milano - Quando vi arriverò l'affare sarà così rancido che durerò fatica a rintracciarne (dico de' Giornali).

Quanto alle copie te ne manderò subito tre o quattro - Da Marzio mi son fatto fare un Paletot, un pajo di calzoni, e un gilet. Questo conto unito all'altro di Primavera te lo farò mandare - Avrei bisognò anche di fornelli, e di stivali: perchè dovendo passar molta parte della giornata in istrada, il freddo riesce più sensibile - È vero che ti movi pel Friuli ai Primi di Dicembre? - Scrivine sempre a Milano Io ora non so cosa decidere - Aspetterò dopo la decisione dell'Appello. Salutami tanto il Sig. Cesare - baciami Carlo - Fa avere l'inclusa a Cologna - ed amami sempre -

Tuo Ippolito

300

AD ARNALDO FUSINATO - CASTELFRANCO VENETO

Milano 3.12.57.

Arnaldo mio - Non per darti un incarico e neppure per far fare a te quello che non sarei capace di far io; ma venendo tu in discorso con Beretta, ti pregherei di domandargli se non intendesse darmi nulla nulla per la mia abbondantissima collaborazione al *Pungolo*. So che altri ha beccato qualche cosa, e non trovo giusto d'esser io solo il digiuno. Dopo poi che fui trattato almeno almeno con poca creanza a proposito del *Romanzetto* chiesto con tanta premura questo Aprile e piantato là a mezzo Dio sa perchè, sarebbe vera minchioneria il tacere affatto - Del resto dico a te in un orecchio, ch'io non ci ho sperato mai nulla di bene, e se faccio un poco di chiasso, lo fo per rappresaglia, e per [non] contare nel novero dei polli che si lasciano pelare senza strilli. L'Erminia deve essere d'accordo con me in tale proposito, e tu avresti grave torto a non venir dalla nostra - In quanto a Fortis è un parolajo che purchè ti spilli daddosso in genere od in ispecie il valsente d'un quattrino ti spiffera le più belle cose del mondo, salvo poi a dir corna e peggio quando tu non sia buono a nulla. È un difetto di carattere che gli potrà esser perdonato dai suoi amicissimi, ma non da me - oppur anche se vuoi io glielo perdono purchè non mi ci gabbi un'altra volta. Dirai che tutto ad un tratto son divenuto troppo irritabile; ma gli è invece che lo sono sempre stato pei peccati di doppiezza e di falsa sincerità - Tu sei troppo di buona fede - sarà anche una fortuna, ma corbezzoli! A lungo andare ci stanchiamo d'esser creduti minchioni e io per me rinunzio al Papato di collaboratore del *Pungolo*, ma non voglio più fare il grullo. Del resto quì si dice che questo giornale si fonderà coll'*Uomo di Pietra*, e la questione sarebbe decisa - Il mondezzajo di questo letteratume si fa sempre più stomachevole. - È una cosa che rivolta proprio lo stomaco sentirli parlare predicare mentire adulare e girellare con una vivacità veramente burattinesca. Mio Dio, quanto non siamo degni delle nostre speranze! E si sogna! ! Lo si può fare a Colloredo, a Castelfranco forse, ma quì... Se visse Nicolò bisognerebbe raccomandarsi a lui per qualche reggimento di cosacchi che venisse un po' a temperare le penne (meglio le teste) di quella marmaglia - Io ci sto perchè ... basta! te lo dirò a Castelfranco questo inverno quando verrò a battere le mani alla prima attrice! I Curti ti salutano. Di Baldo ho buone nuove e me ne dà di tue - Hai veduto le nostre caricature? Ci hanno messo insieme e perciò sono grato loro assai -

Farò di mandarti *Il Conte Pecorajo* appena lo stitico editore se ne lasci colare una copia. Ho scritto pel Lampugnani una ballata. Oh conversione! - Non tanto; pure pel Gennajo se tu non ti risvegli, ne scriverò un'altra -

Salutami tanto tanto l'Erminia, e la Contessa Gegia - Ricordami a Loro, a Savorgnan ed agli altri - Amami sempre sempre come io ti amo

Tuo Ippolito

301

AD ANDREA CASSA – BRESCIA

Milano 3.12.57.

Andrea mio cariss.^{mo} - Cosa vuoi ch'io ti dica del dibattimento? - Ne avrai già letto abbastanza sulle Gazzette. Non ho altro da aggiungerti, senonchè pare che, se l' Appello giudicherà il nostro reato incluso nell'amnistia del decorso anno, la Procura si accontenterà di una tal decisione - E del resto la vada come la vuoi andare, non me ne cale un fico - Ad ogni modo tornando a casa (non prima del nuovo anno) farò di ripetere con miglior effetto la mia fermata a Brescia - Per allora spero che non mi ti ruberanno le campestri delizie di Castenedolo - Grazie poi, mille volte grazie del cortese accoglimento avuto in tua casa, e che dieci volte tanto me ne fece desiderare il padrone.- Con qual piacere avrei veduto e il tuo povero Papà, e la tua buona Mamma, e le tue gentili sorelle, e te, soprattutto, te il mio primo e quasi unico amico, l'amico *della rivoluzione!* - Pazienza - Se mi metteranno in gabbia a Mantova o a Milano dovresti fare un sacrificio e venirmi a trovare se no, guarda di combinare quindici giorni di vacanza per questa Primavera - Gran Dio! Che tu debba proprio essere un pioppo o un salice piangente! - Crepo dalla voglia di farti dire oh bello! oh bellissimo! - ad ogni rivolta di strada nel mio bel Friuli - Insomma ne parleremo - Che le Strade Ferrate ci debbano essere per nulla - Nol' crederei per un progressista par tuo - Amami, amami, amami e scrivimi spesso che quì ho proprio assoluto bisogno di tue lettere -

Tuo Ippolito

Ti spiego l'aggiunta delle schede. Stampo un almanacco per mio conto che uscirà pel Capo d'Anno - Desidererei tu ne facessi girar una, e le altre le consegnassi al Libraio più accreditato ed attivo di Brescia, al quale sopra a L. 1,25 lascerei di guadagno Cent. 50- Tutto per cavarci le spese.- Scusami ed amami

Milano 7.12.57.

302

A FAUSTO BONO' - PORTOGRUARO

[Milano, dicembre 1857.]

[Mio caro Fausto -] giacchè ci sono, sto quì a Milano a farci il comodo mestiere del Beniamino; e su per giù mi diverto piuttosto bene - Veniamo agli affari - Quì unite troverai le schede d'una raccolta di versi cui do nome di strenna (sulla scheda) per facilitarne lo spaccio e diminuire l'importanza dell'edizione. Conduco questa stampa per ozio, ma vorrei cavarne le spese di stampa- Ora se tu fossi a Venezia potresti consegnar le schede ad un librajo, e se sei a Porto danne una ad un librajo di costì, e le altre mandale a Venezia con raccomandazione. Io lascerei al venditore 50 centesimi sopra A. L. 1.25 per copia- Il volumetto uscirà intorno al Capo d'Anno - Non ti spaventi quella smargiassata dei 6000 versi - lo stampatore che ci ha dovuto far il conto per l'impaginatura ha creduto far bene annunciandola a colpi di cannone. - Del resto è una ridicolaggine e nulla più.

Un altro piacere vorrei, e dei più squisiti. Io ho promesso ad un mio amico di quì, scrivergli una corrispondenza da Venezia per l'ultimo Numero dell'anno d'un suo giornale. Potresti tu, se sei a Venezia, raccoglierne per sommi capi le novità e rigurgitarmele; o da Venezia fartele scrivere se sei a Porto, e passarle a me? - Tu torcerai il naso mi par di vederti; ma non c'è caso -Io non conosco che

te in condizione da potermi accontentare, e di te mi valgo come di me medesimo - Ricordati che Plutarco spazzava, dicesi, le contrade di Cheronea, e non se ne teneva offesa; dunque spazza tu pure la nostra Venezia, e rimettimene le perle e le immondizie, da farne la cerna. Maledetta sorte!

Non debbo nemmeno sapere di certo ove sei! Gli è per questo che ti scrivo per mezzo degli Zii - Ad ogni buon conto dirigi le tue lettere *ferme in posta* a Milano - ed amami ed amami e scusami...

Saluta i pochi amici

Tuo Ippolito

Fino dall'estate passata io dovevo risponderti per parte di [Lampugnani] ch'ei non ha nulla di quegli schizzi tradotti dall'Ungherese di cui io gli chiesi conto incaricato da te. Domani vado da lui; e cercherò io stesso ne' suoi scartafacci - È tanto disordinato che potrebbe averli colà dimenticati.

303

A MARIETTA ARMELLINI ZORZI- PADOVA

Milano 9.12.57.

Gentilissima Signora Marietta,

Perchè a chiedere un piacere mi volgo a lei e non ad altri! Prima di tutto, lo confesso, perchè credo ch'ella me lo farà di tutto cuore. E poi il bene ch'io aveva ai passati autunni di qualche giorno goduto in sua compagnia non è somma discrezione di cambiarlo con una smilza letterina? Tarcento, gli è vero, si ebbe le mie visite; ma, ma ... ci sarebbero mille ma da aggiungere che la farebbero montare troppo in superbia. Insomma ci andava come si dice per usanza; ed ho paura che la Signora Elena non sia rimasta troppo contenta di me. Da Colloredo a Milano il salto è stato repentino e pericoloso, ma per quanto vada a rischio di pagarlo con due mesi di prigione, pure non ho il coraggio di rammaricarmene. - Qui almeno tutte le anime che alloggio nel mio corpo hanno agio e spazio di dire e fare. - Gli è un mese che sono sì può dire in una continua convulsione con la penna, colle gambe colla testa - e spero che l'Appello maturi assai lungamente il suo decreto di assoluzione o di conferma onde questa convulsione possa prolungarsi e salvarmi fors'anco dalla solita *luna muta* invernale - Gli è vero che se l'Appello mi assolve avrò il conforto di poter aspettar *l'ultimatum* da Vienna, e che se mi condanna la prigione mi libera da ogni pensiero pel futuro - Le giuro che non ci fu mai condannato più paziente e allegro di me - Avrò un letto, libri, carta, sigari e qualche visitina! - Viva dunque Santa Margherita! (L'è una sorella Milanese del San Mattio Padovano) - Io mi sorbirò i miei due mesi come ova fresche -

Dopo di ciò le parlo d'affari- Il concorso drammatico dovrebbe esser finito - Io mi prendo la libertà d'inviarle la ricevuta delle mie due commedie, perchè suo marito fosse tanto gentile da inviarle per la Franchetti a Milano - Casa Belgiojoso n° 2818 presso il Sig. Cado Gobio. Le mi farebbero di bisogno qui, per avventurarle alla recita - E un'altra coserella, giacchè siamo in negozii letterarii - Pel nuovo anno sotto forma di Almanacco uscirà una raccolta di mie Poesie *Le Lucciole*- La prego di essere a Padova il mio San Giovanni Battista dicendone il maggior bene possibile prima di leggerle. - Anzi le accludo una scheda, la quale la prego di consegnarla a Bianchi, se è costì, perchè mi pigli quattro o cinque associati. Se no la tenga nella sua tasca che mi sarà di ottimo augurio. -

Mio Dio, com'è piccolo questo foglietto! e avrei tante cose da aggiungere! - Ma prima di tutto: me ne congratulo - A quanto dicono le gioje della maternità s'avvicinano a lei! - Io spero che le si avvicininino con tanta creanza che non la se ne abbia quasi ad accorgere! - Quando passerò per Padova baderò il suo bambino, domanderò scusa delle mie seccaggini, e parleremo come dice Manzoni del tempo che fu. -

Devotis. Servo ed Amico
Ippolito Nievo

Al Sig. Momi tanti doveri -

A RODOLFO DI COLLOREDO -
COLLOREDO DI MONT' ALBANO

Milano 9.12.57.

Pregiatissimo e nobile Signore - Credo che dopo un buon mese di assenza non le saranno discare quattro mie righe. Il mio processo se non altro avrà avuto il merito di farmi passar qualche tempo assai allegramente -

Io mi sono diviso fra il lago di Como e Milano pigliando con una mano i piaceri della campagna e coll'altra gli svagamenti della città come usa fare anche Lei nelle sue corse quasi settimanali ad Udine. Del resto l'Appello ci pensa ancora su. Tutti pronosticano una assoluzione dalla condanna avuta in prima istanza, ma la assoluzione stenta a venir innanzi. Io me la rido di tutti questi matti, mi diverto lo stesso, scrivo, stampo, correggo, chiacchero e in quanto al mangiar risotto e panettone mi son fatto più che Milanese. Lei intanto mi conservi bello Colloredo per quando ritorno, mi ricordi ai Conti di Fontanabuona e si sovvenga qualche volta di me e delle nostre trottate autunnali -

Sono con tutto il rispetto

Suo affezionatissimo servitore
Ippolito Nievo

... e Don Basilio? Me lo saluti.

A LIVIA DI COLLOREDO ALTIERI – UDINE

Milano 9.12.57.

Gentilissima Signora - Ancora a Milano? - Sì, e per Dio sa quanto! - L'ape ha trovato del mele e vuoi succhiarselo in santa pace- Le anime mi sono cresciute in corpo, e credo di averne per lo meno undici (è il mio numero prediletto e fatale) tutto occupato a scrivere, a stampare, a corregger bozze, a contrattare, e a rider dell'Appello, che non si risolve mai ad assolvermi, e di Santa Margherita (quella colle inferriate) che non si decide a prendermi in dozzina. Prima di tutto per mio esclusivo interesse le do una interessantissima notizia - In forma d'almanacco pel Nuovo anno manderò fuori di quì una raccolta di Poesie, tutte bizzarre e saltellanti come le mie fantasie di questo bel mese di Processo.

Saranno intitolate *Le Lucciole* - Si figuri! Seimilla versi – Un nembo tale da sbaragliare un esercito! - La prego di servirmi anch'ella da paragrindine, onde quel nembo si scarichi tranquillamente nel borsellino dei signori assodati, ed io ne cavi almeno le spese di stampa. Mi dimanderà come? - Ecco; ne dica bene. È un piccolo peccato di bugia che domando dalla sua coscienza, e del resto stia sicura che l'Angelo Custode è mio Amico, e non le ne terrà conto.

Del resto quì sono agli spiragli del Carnovale - Anzi al Carcano se ne suona già il preludio col *Marin Faliero*, e presto daranno la *Sonnambula* con quella Favitta della Boccabadati- E ad Udine? - Le gambe cominceranno a sentire la febbre della tarantola! - Mi par già di veder oscillare, come campane, tutte le *crinoles* domiciliate fra la Piave e l'Isonzo - Del resto odo e leggo che il Teatro Minerva è fortunato d'una buona operetta buffa- Buona o non buona, scommetto ch'ella avrà trovato il modo di renderla tale, ridendoci sopra ad ogni modo! - Veda come siamo incontentabili! Io son quì assediato si può dire da teatri e da minaccie e speranze Teatrali; pure una sera al Minerva la pagherei con un occhio della testa (purchè, ci s'intende, il giorno dopo me lo rimettessero).

Ella ha la bontà di chiedermi il mio indirizzo – Eccolo lungo lungo come il fato (termine poetico scusa bile nei poeti) o come il caso me lo impose. *Contrada Torre de Moriggi - Casa Belgiojoso N.º 2818*, presso il Sig. Carlo Gobio – Le pare abbastanza? a me sembra anche troppo.

Ora che ci penso! - Le Signore sono onnipotenti! – Le mando dunque una Scheda d'associazione ond'ella c'infilzi sopra i nomi de' suoi nemici - Seimilla versi da ingojare - Sarebbe una bella vendetta! Gli è vero che a L. 1.25 importano cinquanta versi il centesimo, e che il contratto non è usurajo per parte mia - L'è solamente per la santa opera di cavarci le spese di stampa - Ad ogni modo la prego di non mettere il suo nome ch'io lo ho già scritto per primo sulla mia lista particolare; d'altronde ella non è mia nemica da esser trattata a quel modo - Tanti doveri al Marchese, alle Contessine, e al General Walker; e mi compatisca -

Dev.º Servitore
Ippolito Nievo

306

A CESARE CALABI - VERONA

Milano 9.12.57.

Cesare mio carissimo - Non so quanti rimorsi dovrebbe avere la mia coscienza - ma ti confesso che fino ad ora non ebbi tempo di sentirti, e li sento adesso solamente che ho bisogno di te - Ecco l'ingenuità d'una confessione che mi varrà spero di circostanza mitigante - Del resto le noje infinite e burlesche e clamorose del mio processo, nonché le obbligate e continue convulsioni della mia penna completeranno la prova della mia innocenza dinanzi al giurì della tua amicizia (Vedi in pochi attimi bel progresso di dottrina Criminale!) - Senzachè in fatto di penitenti non son solo quì a Milano, e c'è anche Lutti il quale è straziato dai rimorsi pel suo lungo silenzio; eppur non gli dà il coraggio di romperlo, abbandonando anche per una sola mezz'ora le crome e semicrome -

Veniamo alla spiegazione delle incluse cartoline – Io stampo una raccolta di Poesie sotto forma d'almanacco per diminuire le spese dell'edizione e facilitare lo spaccio - L'impresa è per mio conto - Tu se puoi far girare una di quelle schede mi sarai cortese d'un buonissimo officio - Ma se non ti garba o credi non poterlo fare con buon effetto consegnale tutte a due o tre libraj de' più accreditati presentandoti come mio mandatario, e garantendo loro il guadagno di Cent. 50 sopra L. 1.25 del prezzo d'ogni copia. - Verso Natale io sarò a Milano ancora e potresti rendermi noto il numero delle sottoscrizioni trovate dai libraj per regolarli nella spedizione delle copie – Povero Cesare! - O barbara amicizia! - Che vuoi farne? Compatisci ad un futuro prigioniero - Del processo nè ti parlai né ti parlo - chè ne avrai avuto delle corpacciate dai giornali - Figarolli ti salutò a mio nome? - Tu salutalo al mio – ed amami e perdonami tutto, ed amami ancora -

Tuo
Ippolito

AD ARNALDO FUSINATO

Milano 15.12.57.

Arnaldo mio - Incaricato dall'*Uomo di Pietra* ti domando se vorresti collaborare in qualche cosa per quel giornale – Il corrispettivo per te sarebbe eccezionale e molto grasso, e pagato sul momento- Bada ch'io domando così per domandare e perchè n'ebbi l'incombenza - Del resto pensaci tu - Solamente ti prego di rispondermi subito e categoricamente onde possa valermi della tua lettera come documento ad una Risposta qualunque - M'intendi già – non si richiederebbe gran cosa - gli è il tuo nome che fa gola e ne hanno ragione. Io vo stampando le mie *Lucciole*. Sai o ti ho scritto che ho fatto una ballata per Lampugnani? Che porcheria ! - A lui ha piaciuto assaissimo e la metterà nelle *Ore Casalinghe* - La poesia a te diretta non te la mandai intera perchè già la vedrai sulle *Lucciole*. _

Ora finalmente devi aver ricevuto da Mantova i denari. Povero Arnaldo! Scusami sai e credimi che vorrei tormi io tutti i tuoi incomodi per indennizzarti dei tanti che ti ho dato. -

Si dice oggi che l'Appello ci abbia assolto. Va bene. Ma più in su?... Basta, comincio a sperare di far la *claque* alla S Ignora Prima Donna.

Ti accludo delle altre schede se tu potessi con tutto tuo comodo farle avere a qualche librajo di Venezia - Io là non conosco alcuno.

I Curti t i salutano e così Fortis. Da Ciconi buone nuove - Tu amami, amami; e, saluta l'Erminia e la Mamma e bacia il tuo Gino che m'immagino poppare a doppie ganascie - Ricordami a Loro - e un altro bacio, e ricordati di rispondere subito-

Tuo
Ippolito

AD ADELE NIEVO MARIN - MANTOVA

Mamma mia - Ti scrivo per affari - Stampo un almanacco per mio conto - ti accludo 8 schede - fanne girare un pajo; le altre dalle a Colonia che potrebbe farne girar una, e dar le altre cinque ai libraj - A questi sopra il prezzo di AL 1.25 io lascio 50 Cent. di guadagno -

Scrivi ma con verità e precisione quando vai in Friuli- Se tu partissi tardi manderei a Mantova anche le copie per Udine- Baciarmi Carlo saluta lo Zio e il D.^r Cesare- Sono stanco dal lungo scrivere e p [erciò] ti saluto - Imposta ti prego l'inclusa - [...] Fusinato? - Ama sempre

Il tuo Ippolito

Mila[no dicembre 1857.]

Coi librai di MANTOVA è meglio rompere ogni trattativa, visto anche il buon numero delle sottoscrizioni.

Un altro bacio per te e pel cacciatore.

Includo un biglietto anche per Boldrini - Il Manoscritto interessa assai perchè senz'esso non posso fare il Contratto del *Novelliere* - ed ora per me, capisci, è un buon momento –

AD ADELE NIEVO MARIN - MANTOVA

Milano 18.12.57.

Mamma cariss.ma - Te lo dicevo io! I consigli, o vengono inutili o vengono tardi - Hai però fatto benissimo a darmeli, chè del resto io non avrei osservato come la fatalità governa talvolta a suo capriccio e noi e le cose nostre e perfino i più profondi convincimenti - Non dico una cattiva fatalità, che non ne ho nè il diritto nè il coraggio; ma ad ogni modo capisco che la vita nostra è un tresette dove uno scarto e un invito improvviso manda a monte tutti i piani di prima. - Ti vorrei mandare copie del Romanzo a profusione; ma Vallardi non me ne diede che dodici, delle quali letterati giornalisti cugini e zii mi hanno derubato - Te ne manderò due per mezzo di Carlo Gobio che viene, credo, a Mantova prima del Natale - Intanto ne spedisco una alla Selene che mi sembra la più urgente - Ieri fui tutta la giornata con Verzegnassi che partì per Lione. Che cuore da angelo! e che peccato che sia mercante di seta massime quest'anno! - Ebbi oggi da Attilio le cattive nuove di sua casa - Se ne ebbi dolore tu puoi figurartelo - E la povera Maria! - Insomma non si può mai esser quieti un istante a questo mondo; ed io temo sul serio che la felicità non sia altro che una disgrazia di più o la crosta brillantata d'una disgrazia. - Oggi vidi Sandrino dalla Bice; domani forse vi pranzeremo assieme - Del pari ordinerò domani gli stivali - Marzio mandò il mio conto? - Risparmiai la marsina, perchè *ho tante altre cose* che mi rendono più interessante; e ti assicuro che nessuna Signora mi ha guardato finora o le fodere o i gomiti della velada. - Le schede tienile, e se parti, consegnale a Cesare Cologna, mio procuratore. Del Moro fa quello che vuoi - Io già passerò quandochessia per Mantova e se ci fosse ancora ne farò quello che allora mi parrà - Ai Moli agli altri parenti allo Zio al D^r Cesare tanti tanti auguri - Il Conte Rodolfo e Giavedoni mi scrissero - Oh che due bei stili! sarebbe da esporli sul *Pungolo* - L'Appello ci ha assolto, dicono e mi sembra avvertelo già scritto - Aspetto l'intimazione - Intanto scrivimi, scrivimi ed amami. Sono in una stanzetta senza foco e batto i denti che è un piacere

Tuo
Ippolito

AD ATTILIO MAGRI

Milano 18.12.57.

Mio Attilio -

Benchè da qualche tempo ne avessi avuto qualche sentore tu puoi immaginarti se mi fu cruda la novella avuta or ora dalla tua ultima lettera - Fu cruda tanto più a me che ti conosco profondamente, e so quanto tu sia sensibile a questo genere di disgrazie - So che le consolazioni e gli eccitamenti a darsi animo son cose più ridicole che inutili in tali circostanze; ma credo che tu non le vorrai tener tali uscite da un cuore come il mio. Ti giuro Attilio che se potessi mandarti i tre quarti della felicità che ora abita meco lo farei volentieri! - Mi commosse poi oltremodo l'attenzione che avesti di nominarmi la mia scheda in una lettera come quella che mi scrivevi - Si tratta di ben altro che di scheda! Sì Attilio mio - datti coraggio - consola ed ajuta tuo padre consolati nell'amore di quella buona Sposina che il cielo ti ha dato così a tempo, e credi che fra i miei desideri uno dei più ardenti è quello di poterti venir vicino di poterti badare, e offrire a te tutto me stesso -

Tuo
Ippolito

[Milano dicembre 1857.]

Signora gentilissima!

Ella poteva tenersi la Scheda che era in assai buone mani, e della quale io aveva temerariamente avventurato la spedizione più per valermi nominalmente ad Udine del suo grazioso patrocinio, che per un'effettiva iscrizione di socii – Ella ha voluto sobbarcarsi anche a questa penosa seccatura, e le ne sono viemmaggiormente grato - I 6000 versi si faranno invisibili per non riescirle spiacevoli; o il Poeta per castigarli li divorerà a rischio di fare una indigestione di carta - Qui a Milano si corre rischio di tante altre indigestioni che non sarà piccolo sacrificio - Ma cosa non si fa per riconoscenza!

Del resto qui quest'anno colpa la crisi, il mondo sarà poco animato I polmoni di Radescki e i 12 accidenti dell'Arcivescovo fanno le spese delle conversazioni. In quante case vada io, sono quasi il solo che rida, circostanza che mi dà qualche aggio.

Intanto i miei sinceri augurii a Lei e a tutta la sua famiglia, e non mi cancelli affatto dai suoi pensieri.

Dev.º Um. Servo
Ippolito Nievo